

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
2	Il Sole 24 Ore	26/10/2012	LA CAMERA BLOCCA ANCHE IL DECRETO SUI COSTI DELLA POLITICA (E.Bruno)	3
10	Il Cittadino (Lodi)	26/10/2012	FORONI AZZANNA L'UPI: "POCO RISPETTOSI" SOLDATI: "SAN CRISTOFORO E' SENZA GUIDA"	4
6	La Padania	26/10/2012	LA SUPPLICA DEL PD AI PRESIDENTI LOMBARDI: "NON USCITE DALL'UPI". LODI: PRIMA IL RISPETTO (A.Ballarín)	5
37	Libero Quotidiano - Ed. Milano	26/10/2012	TAGLI ALLE PROVINCE IL GOVERNO SBAGLIA (G.Podesta')	7
	Piueconomia.it (web)	25/10/2012	«CITTA' METROPOLITANE, FATE PRESTO: E' LA GRANDE RIFORMA PER UNA CRESCITA DEL PAESE A COSTO ZERO»	8
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
12	Il Sole 24 Ore	26/10/2012	RIPARTE LA TAV, VIA AL PASSANTE (G.Santilli)	10
30	Il Sole 24 Ore	26/10/2012	I SINDACI: "DAL TFR RISCHI DI DISSESTO" (G.Trovati)	11
2/3	Corriere della Sera	26/10/2012	COSTI DELLA POLITICA, NO DEI DEPUTATI (M.Sensini)	12
4	La Repubblica	26/10/2012	STOP AL DECRETO ANTI-BATMAN "SUI COSTI DELLE REGIONI NO AI CONTROLLI PREVENTIVI" (S.Buzzanca)	14
2	La Stampa	26/10/2012	"COSTI DELLA POLITICA, STOP AI TAGLI" (Rob.gio.)	16
2	La Stampa	26/10/2012	Int. a L.Pizzetti: "COSI' SI AZZERA IL FEDERALISMO CON UN DECRETO" (A.Pitoni)	18
35	Italia Oggi	26/10/2012	ENTI, CONTROLLI IN PUNTA DI PIEDI (F.Cerisano)	19
36	Italia Oggi	26/10/2012	CORTOCIRCUITO SUGLI ENTI STRUMENTALI (L.Olivieri)	21
36	Italia Oggi	26/10/2012	I COMUNI DEVONO CONVENZIONARSI COL MEF PER PAGARE GLI STIPENDI (M.Barbero)	23
9	Il Messaggero	26/10/2012	DECRETO SUI TAGLI ALLE REGIONI BOCCIATO DAL PARLAMENTO (C.mar.)	24
9	Il Messaggero	26/10/2012	Int. a C.Mirabelli: MIRABELLI: IL PROBLEMA DEI COSTI E' REALE COSI' LE CAMERE SFUGGONO AI LORO DOVERI (C.Marincola)	26
12	Il Giornale	26/10/2012	ALTRO CHE TAGLI, LA CASTA SALVA LE REGIONI (T.Paolucci)	27
1	Libero Quotidiano	26/10/2012	I PARTITI BUTTANO LA LEGGE ANTI FIORITO (F.Bechis)	28
36/42	L'Espresso	01/11/2012	30.000 POLTRONISSIME. (T.Cerno)	30
42	L'Espresso	01/11/2012	MONUMENTO ALL'INEFFICIENZA (A.De nicola)	36
48/52	L'Espresso	01/11/2012	MI FACCIO IN QUATTRO.	37
1	L'Unita'	26/10/2012	QUALCUNO PAGHI PER GLI ESODATI	42
3	L'Unita'	26/10/2012	DECRETO SUI COSTI DELLE REGIONI: IN PARLAMENTO PARERE NEGATIVO (B.Di giovanni)	43
3	Il Fatto Quotidiano	26/10/2012	CASSA DEPOSITI SI PRENDERA' LE EX MUNICIPALIZZATE	44
3	Il Fatto Quotidiano	26/10/2012	TAGLI AI "FIORITO" DELLE REGIONI, LA RIVOLTA DEI PEONES DEI PARTITI (M.Palombi)	45
Rubrica Pubblica amministrazione				
12	Il Sole 24 Ore	26/10/2012	ANAS PAGHERA' ENTRO 10 GIORNI 700 MILIONI ALLE IMPRESE (A.Arona)	47
28	Il Sole 24 Ore	26/10/2012	PREMIO A 40 UFFICI "VIRTUOSI" (G.Negri)	48
31	Il Sole 24 Ore	26/10/2012	PAGAMENTI RAPIDI PER LA PA (G.Tosoni)	50
2	La Stampa	26/10/2012	Int. a D.Caparini: "DA NOI UN PARERE IL PROVVEDIMENTO VA AVANTI LO STESSO" (M.Alfieri)	53
3	La Stampa	26/10/2012	MA IL CONTRIBUTO DEL 3% VALE SOLO 500 MILIONI (M.sod.)	54
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
15	Il Sole 24 Ore	26/10/2012	RIMBORSATI E SODDISFATTI, MOLTO SODDISFATTI (F.Pavesi)	55

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
18	Il Sole 24 Ore	26/10/2012	<i>Int. a M.Corsaro: "SIANO APERTISSIME A ELETTORI E CANDIDATI" (B.f.)</i>	56
55	Corriere della Sera	26/10/2012	<i>ASSALTO ALLA DILIGENZA DELLO STATO COSI' I PARTITI VANIFICANO I TAGLI (S.Rizzo)</i>	57
4	La Repubblica	26/10/2012	<i>Int. a C.Burlando: "IO HO RISPARMIATO, NON POSSONO PUNIRMI" (R.Niri)</i>	59
33	La Repubblica	26/10/2012	<i>LA TRISTEZZA DELLE AMAZZONI (N.Aspesi)</i>	60
20	Il Venerdì' (La Repubblica)	26/10/2012	<i>A QUESTA SOCIETA' SERVE LA CASTA PER SCARICARE LE PROPRIE COLPE - LETTERA (M.Serra)</i>	61
107	Il Venerdì' (La Repubblica)	26/10/2012	<i>REGIONI, SI' O NO? DIPENDE DALL'ONESTA' DEI CITTADINI (P.Ottone)</i>	62
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	26/10/2012	<i>DALLA MAGGIORANZA STOP ALLA MANOVRA (M.Mobili)</i>	63
6	Il Sole 24 Ore	26/10/2012	<i>GRILLI: ALLA SGR SUBITO BENI PER 3-5 MLD (I.b.)</i>	65

In commissione. La Affari regionali contro il decreto Regioni, la Bilancio chiede modifiche a Monti

La Camera blocca anche il decreto sui costi della politica

Eugenio Bruno
ROMA

L'autunno parlamentare del Governo si fa sempre più caldo. Al fronte aperto sulla legge di stabilità si aggiunge quello sul decreto Regioni ed enti locali. Come testimonia il "fuoco incrociato" a cui è stato sottoposto ieri in commissione il Dl 174 che inasprisce i controlli e riduce i costi della politica in periferia: la Affari regionali l'ha bocciato mentre Affari costituzionali e Bilancio hanno chiesto al premier Mario Monti di modificarlo. Ma non vanno sottovalutate anche le pressioni dei governatori che hanno intanto messo nel mirino anche la riforma del titolo V.

Partiamo dal Parlamento. Nel parere inviato alle commissioni di merito (Affari costituzionali e Bilancio), la Affari regionali ha

stoppato il testo. Pur giudicando «preziosi» le misure «tese a determinare una riduzione dei costi della politica nelle Regioni» l'organismo guidato dal leghista Davide Caparini ha definito «insufficiente l'impianto complessivo del provvedimento». A far discutere sono soprattutto gli articoli 1 e 3 che sottopongono al controllo dei magistrati contabili gli atti di Regioni e Comuni. E ciò nonostante la Corte dei conti abbia comunicato di aver «deliberato un calendario degli adempimenti

IN CONFERENZA UNIFICATA

I governatori rinviano a martedì 30 il parere sul Dl che inasprisce i controlli e riduce i consiglieri
Parere negativo sul titolo V

ed i primi indirizzi interpretativi» per attuare il Dl.

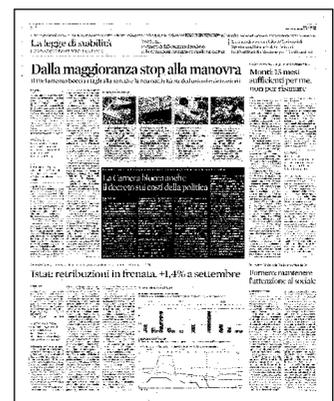
Le stesse disposizioni sono finite però nel mirino di Affari costituzionali e Bilancio che hanno allargato il cerchio all'articolo 2 sui costi della politica. In una lettera al presidente del Consiglio i presidenti delle due commissioni, Donato Bruno (Pdl) e Giancarlo Giorgetti (Lega), hanno chiesto di spostare in avanti l'unico termine individuato dal decreto: il 30 ottobre entro il quale la Conferenza Stato-Regioni dovrebbe individuare il territorio più virtuoso sia per le indennità a consiglieri e assessori che per i contributi ai gruppi regionali.

A dare notizia della missiva è stato il relatore Pierangelo Ferrari (Pd) che l'ha definita «non un atto formale su un aspetto formale» ma «un atto politico». Il termi-

ne per la presentazione degli emendamenti al Dl scade stamattina alle 11 ed è presumibile immaginare che arriveranno copiosi. Proprio Ferrari ha riassunto così la situazione: «Per ora le circostanze certe sono la bocciatura del decreto da parte della bicamerale per gli Affari regionali; il giudizio molto severo di tutti i giuristi auditi dalle commissioni; l'unanime volontà emersa durante il dibattito di riscrivere il decreto in punti decisivi».

Al *cahier de doléances* illustrato dal deputato democratico va aggiunta la presa di posizione dei governatori. Che ieri hanno deciso di non decidere. Convocando, guarda caso per il 30 ottobre, una nuova Conferenza delle Regioni. Con il presidente, l'emiliano Vasco Errani (Pd), che ha precisato: «Il Governo, a questo punto, ci deve dire cosa fare. Aspettiamo una risposta». Regioni che, nel frattempo, hanno bocciato anche il Ddl costituzionale sulla riforma del titolo V all'esame del Senato, dando parere negativo in unificata. A fronte del sì, seppur condizionato, di Anci e Upi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLEMICHE

**Froni azzanna l'Upi: «Poco rispettosi»
Soldati: «San Cristoforo è senza guida»**

■ «L'azione portata avanti dall'Unione delle Province italiane in questi mesi è stata poco significativa e poco rispettosa». L'intervento è della guida di palazzo San Cristoforo Pietro Froni che è tornato ad attaccare la gestione dell'Upi. «Le mie considerazioni e preoccupazioni sono condivise da tutti i presidenti lombardi, senza distinzione di colore politico e schieramento - aggiunge il leader leghista - serva un'azione decisa e intransigente, affinché il Governo riporti l'azione nella sua legittimità costituzionale, procedendo al riordino delle Province con legislazione ordinaria e non con un decreto d'urgenza e una ridiscussione dei tagli previsti sui bilanci 2012 e 2013, con particolare riferimento all'ammontare complessivo dei criteri. Occorre poi dare immediatamente vita a un coordinamento di tutte le Province delle Regioni a statuto ordinario del Nord». Sul tema è ieri arrivata anche la replica del segretario del Pd Mauro Soldati, che ha criticato la Provincia. «Palazzo San Cristoforo sembra non avere più una guida. In un momento così delicato per i destini del territorio, ormai la coalizione di centrodestra pare muoversi in ordine sparso - sostiene -. Penso ai distinguo del presidente del consiglio di San Cristoforo Massimo Codari e alle uscite dell'assessore Nancy Capezzer». E ha aggiunto: «Siamo davanti ad un passaggio decisivo, perché dovremo confrontarci con altri territori per decidere le nostri sorti. E in questa fase servirebbe unità per progettare il futuro. Invece emerge un certo disorientamento. Ad esempio non è possibile che Capezzer si scagli contro il Parco tecnologico quando la Provincia svolge un ruolo da capofila nella gestione del centro di ricerca».



La SUPPLICA del Pd ai presidenti lombardi: «Non uscite dall'Upi».

LODI: prima il rispetto

di
Andrea Ballarin

Qualche giorno fa se ne sono andati sbattendo la porta in faccia all'Upi, l'Unione delle Province Italiane. Ricorderete di certo, si tratta dei dodici presidenti delle Province lombarde riuniti sotto l'Upi, l'organismo regionale della Lombardia, appunto. In disaccordo con l'inerzia e l'incapacità di rappresentare il Nord dell'Upi, hanno deciso di "scaricarlo". Supplichevole, il presidente della Provincia di Torino, **Antonio Saitta** (Pd), ieri ha cercato di far ingranare la retromarcia a qualche collega, inviando una missiva del tutto confidenziale con

la quale pregava i presidenti di tornare sui loro passi per non indebolire l'Upi. Il presidente leghista della Provincia di Lodi, **Pietro Foroni**, però, a stretto giro di posta, ha già risposto per le righe a Saitta. «Ritengo l'azione portata avanti dall'Upi in questi mesi sia stata poco significativa, poco incidente e poco rispettosa delle virtù delle Province lombarde e delle Province delle Regioni limitrofe - ha detto l'esponente del Carroccio - le mie considerazioni e preoccupazioni sono condivise da tutti noi presidenti lombardi, senza distinzione

di colore politico o schieramento». «Allo stato attuale - prosegue Foroni - ritengo, che per riportare nella giusta serenità l'odierno dialogo istituzionale, non si possa che ripartire da alcune considerazioni, anche alla luce dell'incontro che si terrà

domani (oggi, ndr) con i ministri **Patroni Griffi** e **Cancellieri**, rispettivamente: 1) Un'azione decisa e intransigente, affinché il Governo riporti l'azione nella sua legittimità costituzionale, procedendo al riordino delle Province con legislazione ordinaria e non con decretazione d'urgenza;

2) Una ridiscussione dei tagli previsti sui bilanci 2012 e 2013, con particolare riferimento all'ammontare complessivo degli stessi e dei criteri, nello specifico, le Province con minori spese per dipendenti e per mutui, quindi con minor indebitamento, non possono essere le più penalizzate, come invece allo stato attuale; 3) Qualora si volesse convocare l'Assemblea generale dei presidenti di Provincia, sarebbe opportuno tenerla a Milano anziché a Roma; 4) Dare immediatamente vita a un coordinamento di tutte le Province delle Regioni a statuto ordinario del Nord».

> In lotta contro i tagli del governo che penalizzano gli Enti virtuosi

I Carroccio: «L'azione dell'organismo nazionale è stata poco significativa, poco incidente e poco rispettosa delle virtù delle Province lombarde e del Nord»





La lettera

Tagli alle Province il governo sbaglia

GUIDO PODESTÀ*

■ ■ ■ Gentile direttore, recenti anticipazioni dei media relativi al riordino delle Province mi trovano in disaccordo con il legislatore. Appare evidente l'ostinazione con cui si vuole impedire una riflessione seria sull'argomento. Non mi sono mai nascosto e confermo che la revisione dell'architettura dello Stato è doverosa (...)

segue a pagina 39

segue dalla prima
GUIDO PODESTÀ*

(...) e necessaria. Viste le indicazioni sulla «spending review», il Cal lombardo (Consiglio autonomie locali) ha posto una pregiudiziale al riordino che deve valere anche per la Città metropolitana di Milano: le Province devono restare rappresentative della volontà dei cittadini e non essere ridotte ad enti di secondo livello, come richiede la Carta europea delle autonomie locali. Il Cal ha proposto che la Lombardia, da sempre attenta al rigore degli obiettivi di finanza pubblica, mantenga l'attuale configurazione. Anche la Regione ha segnalato la necessità di

valutare la specificità territoriale e demografica con l'articolazione fondata su 12 province, che non costituisce un'ingiustificata parcellizzazione e la cui modifica rischia di depauperare i servizi per i cittadini. Il Cal ha poi elaborato, in via subordinata, ipotesi concepite non solo sui parametri imposti da Roma (superficie e popolazione) ma anche sull'importanza dettata dalle omogeneità, dalle vocazioni economico-sociali e dalle identità di ogni territorio, prevedendo tre deroghe per Sondrio, Mantova e Monza-Brianza.

Eppure l'esecutivo non sta considerando le voci delle diverse realtà. Non a caso molti colleghi presidenti, con le loro dimissioni, hanno evidenziato le

difficoltà sempre più marcate nel governare, in questo momento storico, gli enti locali. Così abbiamo deciso all'unanimità in sede Upl (Unione Province lombarde), di uscire dall'Upl (Unione Province d'Italia) a causa di una gestio-

netesa a favore di tutte le amministrazioni

provinciali, ignorando l'efficienza e le buone pratiche osservate in Lombardia. Non può passare inosservata l'abissale differenza tra la spesa pro capite dei nostri enti e quella del resto d'Italia. Il nostro esborso medio è pari a 100 euro contro i 200 del resto d'Italia. La riforma non produrrà un euro di risparmio. Non lo dico io ma gli studi dell'Università Bocconi e del Centro studi del Senato. Meglio sarebbe stato concentrarsi sull'abolizione di 4.500 enti quali enti parco, consorzi di bonifica, unioni di Comuni, agenzie del territorio e sull'accorpamento dei piccoli Comuni.

*presidente Provincia Milano



Guido Podestà [Ftg.]





Servizi Ambientali
Raccolta, Trasporto e Smaltimento Rifiuti
Area Industriale Nusco
Tel. 0827 607024 - Fax. 0827 607236
info@ecosistem srl.net



**L'Irpinia
per
l'Emilia**

BANCA MONTE PASCHI DI SIENA filiale di Avellino
Intestato a "Provincia di Avellino - L'Irpinia per l'Emilia"
IBAN: IT47N0103015100000001027940

home chi siamo contatti

giovedì 25 ottobre 2012 cerca



+ECONOMIA campania



**L'Università
ONLINE**

ISCRIZIONI APERTE
TUTTO L'ANNO

info qui



REGIONE PROVINCE COMUNI AZIENDE ENTI & ASSOCIAZIONI

LAVORO | ECONOMIA | CULTURA | TECNOLOGIA | VIDEO |



AGROALIMENTARE COMMERCIO ICT INDUSTRIA TURISMO

L'appello delle imprese, anche quelle campane, alla politica.

«Città metropolitane, fate presto: è la grande riforma per una crescita del Paese a costo zero»

Il dato da cui muove l'intero ragionamento è che nella geografia mondiale dello sviluppo, già da qualche tempo, i sistemi territoriali cresciuti attorno alle grandi realtà urbane hanno guadagnato terreno come attori economici globali



La sede di Confindustria

Arriva l'appello delle imprese alla politica. In prima linea anche le aziende campane. Infatti, le associazioni industriali appartenenti a Confindustria di nove grandi città italiane – Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino e Venezia – si schierano apertamente a favore della creazione delle aree metropolitane.

L'istituzione delle città metropolitane, affermano in una nota congiunta i presidenti delle nove associazioni di Confindustria, è una delle grandi riforme di cui il Paese ha bisogno per ripartire e per orientare una crescita dell'economia a costo zero, partendo proprio dalle grandi aree urbane.

Mentre è stato avviato il percorso amministrativo che porterà alle città metropolitane e in virtù del fatto che la competizione economica internazionale oggi si misura soprattutto sulla capacità dei grandi centri urbani di essere motori di sviluppo, i nove presidenti chiedono con forza a Governo, Parlamento, Regioni, Upi (Unione Province), Anci (Associazione Comuni) - e a tutte le altre realtà istituzionali o associative coinvolte nel dibattito - di procedere speditamente affinché le aree metropolitane divengano presto realtà.

Il dato da cui muove l'intero ragionamento è che nella geografia mondiale dello sviluppo, già da qualche tempo, i sistemi territoriali cresciuti attorno alle grandi realtà urbane hanno guadagnato terreno come attori economici globali.

Oggi 40 città-regione rappresentano il 40% dell'economia mondiale e il 90% dell'innovazione; e le attuali sfide della globalizzazione potrebbero essere gestite meglio a livello di città, più che nazioni. Attualmente in Italia le aree metropolitane esistono come fatti territoriali ma non come fatti politico-amministrativi. In Europa le principali città – Barcellona, Lione, Francoforte, Stoccarda, Amsterdam, Copenaghen, Stoccolma e altre – si sono avviate verso forme di governo metropolitano.

I nove territori concentrano il 35% del Pil, il 32% delle imprese e il 31% degli addetti. Costituiscono snodi

+E PiùEconomia Campania su Facebook
ECONOMIA. Mi piace

PiùEconomia Campania piace a 1,033 persone.

EVOLUZIONE CASA

Evolution: Sabrina Antonio Felice Roberto

Impresa Semplice

Jana Impresa Farfalla Giuseppe Mimmo

Plug-in sociale di Facebook



Bocchieri

OROLOGI - GIOIELLERIA - ARGENTERIA

Via Nazionale, 214
Mercogliano (Av)

0825.681610
marikabocchieri@hotmail.it

1864

Venicefresca

Diffusione Arte Musica Spettacolo
Teatro Canto Danza

**braceria
maria 'e giuliett**

Corso Luigi Manzì, 39
Casamicciola Terme (Ischia)
cel. +39 3387936773

www.ginandjuiceradio.com



Infrastrutture
LE MISURE DEL GOVERNO

Preliminare alla Torino-Lione
Si sblocca il progetto della Torino-Ceres su cui si era impegnato Monti lo scorso febbraio

La promessa di Ciucci
«In questo modo azzereremo il nostro debito progressivo verso le aziende»

Riparte la Tav, via al Passante

Oggi all'esame del Cipe - Saltano la linea C e l'autostrada Orte-Mestre

Giorgio Santilli
ROMA

Ci sono voluti più di sette mesi, dai primi giorni di marzo, ma alla fine il progetto della ferrovia Torino-Ceres per il completamento del Passante ferroviario di Torino dovrebbe avere oggi il via libera definitivo del Cipe. Nei mesi scorsi erano stati già assegnati i 20 milioni di competenza dello Stato, mentre 142 milioni sono finanziati dalla Regione Piemonte. Nel punto più acuto dello scontro sulla Tav Torino-Lione, a fine febbraio, fu direttamente il premier Mario Monti a impegnarsi a sbloccare quest'opera voluta fortemente dal comune di Torino e dagli enti locali co-

me opera collegata alla realizzazione della Tav.

L'approvazione dell'opera conferma quanto già la legge di stabilità aveva fatto intendere, con lo stanziamento dei 790 milioni di euro per il tunnel del Frejus: che il Governo adesso spinge più forte per la realizzazione della Tav, forse anche in concomitanza con una riduzione delle proteste in val di Susa. Un'altra conferma di questo clima arriva dall'Unione europea dove pure si è intensificata l'azione del Governo italiano. Da Bruxelles arrivano 671 milioni, a condizione che i due Paesi stanzino un miliardo ciascuno entro il 2015.

Al Cipe di oggi dovrebbe andare un altro nodo ferroviario

urbano che costituisce il punto di attacco di una linea ferroviaria veloce: è il nodo di Bari che è un'opera inclusa nel grande progetto della Napoli-Bari, ormai al numero uno nelle priorità infrastrutturali del Mezzogiorno. In questo caso si approva il progetto preliminare, con un limite di spesa di 391 milioni.

Saltano, invece, le due questioni più scottanti che erano all'ordine del giorno del Cipe: l'autostrada E45 Civitavecchia-Mestre e lo sblocco del contenzioso sulla linea C del metrò di Roma. Per il primo non ci sono ancora i numeri giusti nel piano economico-finanziario, per la seconda man-

ca e pareri sulla proposta di atto transattivo tra Roma Metropolitane e Metro Csc.

Resta all'ordine del giorno del Cipe di oggi - ma stamattina è prevista una nuova riunione tecnica prima del comitato - la gara per la gestione dell'autostrada A21 Piacenza-Cremona-Brescia. Il dubbio principale riguarda invece la riassegnazione di circa cinque miliardi «delle risorse provenienti dalla riduzione della quota di cofinanziamento statale dei programmi» compresi nel Piano di azione coesione finanziato dai fondi Ue. Le stime delle istruttorie parlano, appunto, di «5.007,3 milioni di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opere interessate



Al via il passante di Torino e il nodo ferroviario di Bari
La riunione del Cipe di oggi dovrebbe dare il via libera alla continuazione dei lavori della ferrovia Torino-Ceres per il completamento del Passante ferroviario di Torino. Stesso destino anche per il nodo ferroviario di Bari, un'opera inclusa nel grande progetto della Napoli-Bari, che oggi rappresenta una delle maggiori priorità per il Mezzogiorno

APPROVAZIONE
PROBABILE



Altolà per la Metro C di Roma e la Civitavecchia-Mestre
Brutte notizie sul fronte della terza linea metropolitana di Roma e sull'autostrada E45: per entrambe le opere è improbabile l'approvazione da parte del Cipe. Nel primo caso mancano alcuni documenti e pareri sulla proposta di atto transattivo tra Roma Metropolitane e Metro; nel secondo non ci sono ancora i numeri giusti nel piano economico-finanziario

APPROVAZIONE
RINVIATA



Enti locali. Dopo lo stop della Consulta I sindaci: «Dal Tfr rischi di dissesto»

Gianni Trovati
MILANO

La restituzione ai **dipendenti pubblici** delle trattenute del 2,5% per il trattamento di fine servizio dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale rischia di far saltare i conti dei **Comuni**, soprattutto quelli medio-piccoli. La partita, ha scritto ieri il presidente dell'Anci Graziano Delrio al ministro dell'Economia Vittorio Grilli, vale almeno 200 milioni di euro, e per evitare ai sindaci uno "sforamento obbligato" del Patto di stabilità e dei vincoli di spesa sul personale bisogna subito mettere mano a una soluzione. Anche perché, si legge nella lettera, «la rilevanza della situazione e i profili di responsabilità a essa connessi» non consentono ritardi, tanto più che nei piccoli Comuni l'obbligo di restituzione può addirittura «portare al dissesto».

Il problema è quello sollevato dalla sentenza 223/2012, con cui la Corte costituzionale ha bocciato «per evidenti ragioni di equità» una serie sacrifici imposti solo ai dipendenti pubblici e non a quelli privati. Tra le regole cadute sotto le forbici della Consulta, il «contributo di solidarietà» (taglio del 5% della quota di stipendio superiore ai 90mila euro annui e del 10% di quella superiore a 150mila euro) interessa soprattutto i vertici di Stato e Regioni, mentre la trattenuta del 2,5% per il Tfr si fa sentire parecchio anche dalla parte dei Comuni. A un impiegato di un ente locale, la cancellazione della trattenuta offre circa 24 euro netti al mese in più, e impone la

restituzione di 670 euro prelevati fra 2011 e 2012: nel caso di un dirigente, gli euro al mese in più possono salire a 78 e gli arretrati netti a 2.238 (si veda Il Sole 24 Ore del 22 ottobre).

Gli amministratori locali naturalmente non contestano il merito della sentenza, ma lanciano l'allarme sulle conseguenze contabili dell'obbligo di restituzione. Oltre al rischio-dissesto dei piccoli enti, dove i bilanci sono più tirati, l'aumento di spesa impatta ovviamente anche sui limiti alle

L'ALLARME

Il presidente dell'Anci chiede l'intervento di Grilli per chiarire come restituire le trattenute senza far saltare i conti

uscite per il personale e sui vincoli del Patto di stabilità.

Intanto, nonostante le obiezioni parlamentari (si vedano gli articoli in primo piano), si stringe la maglia dei controlli aggiuntivi introdotti dal Dl 174/2012. La sezione Autonomie della Corte dei conti ieri ha fissato il calendario e i primi indirizzi attuativi delle nuove norme: in particolare, sono state definite le modalità applicative sull'esame dei bilanci preventivi delle Regioni e sul controllo preventivo di regolarità degli atti regionali, mentre per i Comuni le verifiche puntano soprattutto sugli appuntamenti semestrali di controllo delle gestioni sulla base delle relazioni inviate dai sindaci.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo In aula

Costi della politica, no dei deputati

Governo bocciato sui risparmi dopo gli scandali nelle Regioni
Stop anche alla retroattività del tetto alle detrazioni fiscali

ROMA — No alla retroattività del taglio sulle detrazioni e le deduzioni fiscali, no alla riduzione della spesa sanitaria di 600 milioni nel 2013, no all'aumento delle tasse sui ricorsi giudiziari. E no pure al decreto per il taglio dei costi della politica negli enti locali. Dopo lo stop all'allungamento dell'orario degli insegnanti, il governo incassa nuovi veti parlamentari sulla Legge di Stabilità, oltre alla bocciatura secca del decreto sulle Regioni, ma non si scompone più di tanto. Il cammino della Legge di bilancio è ancora lungo, e al di là della disponibilità del governo a considerare i suggerimenti della maggioranza, la partita, soprattutto sulla manovra fiscale, è ancora tutta aperta.

Quel che è certo è che i pareri e gli emendamenti delle commissioni parlamentari di merito sulla Legge di Stabilità confermano fin qui le forti critiche espresse dai partiti alla manovra economica. Anzi, stravolgono completamente la Legge di Stabilità che anche qualche ministro, come Andrea Riccardi («sarebbe bello rimodulare le detrazioni tenendo conto dei figli») vorrebbe modificare.

La Commissione Finanze della Camera, per cominciare,

Le tre bocciature

Stipendi

1 La Commissione Affari regionali ha dato parere negativo sul decreto che tagliava stipendi e numero dei consiglieri regionali

I tagli alla sanità

2 La Commissione Affari Sociali ha cancellato con un colpo di penna la riduzione del Fondo sanitario nazionale di 600 milioni

Detrazioni

3 La Commissione Finanze ha bocciato la retroattività del taglio di detrazioni e deduzioni e alla tassazione Irpef delle pensioni di guerra

ha dato un parere nel complesso positivo alla Legge, ma ad alcune condizioni molto precise: stop alla retroattività del taglio di detrazioni e deduzioni, alla tassazione Irpef delle pensioni di guerra, mantenere l'Iva al 4% per le prestazioni delle cooperative sociali, una revisione della Tobin Tax sulle transazioni finanziarie.

Non è roba da poco conto, considerato che la sola manovra sugli sconti fiscali, tra tetto e franchigia, vale, per il 2013, 2 miliardi di euro, che bisognerà trovare da altre parti, come i

La spesa sanitaria

Alt anche alla riduzione della spesa sanitaria di 600 milioni nel 2013

300 milioni che verrebbero a mancare per le pensioni di guerra. Invece, mantenere l'Iva super agevolata sulle cooperative che assistono anziani, disabili e disadattati, secondo il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, creerebbe un problema di compatibilità con la normativa europea.

Mentre la Finanze dettava ieri le sue condizioni per dare il via libera alla Legge, la Commissione Affari Sociali smontava letteralmente la manovra sulla sanità. Cancellando con un colpo di penna la riduzione del Fondo sanitario nazionale di 600 milioni messa in conto per il 2013, sostituendo i previsti risparmi con un ben poco fantasioso taglio lineare, di pari importo, al bilancio dei singoli ministeri. Non bastasse, la stessa commissione ha di fatto

prosciugato il nuovo Fondo per le emergenze creato a Palazzo Chigi di 900 milioni: 400 ai non autosufficienti, 450 al Fondo sociale, il resto al servizio civile. Mentre la Commissione Giustizia metteva la parola fine ai previsti aumenti delle tasse sui ricorsi giudiziari. E in serata è anche arrivato lo stop della Commissione Affari regionali al decreto sui costi della politica, che tagliava le indennità e il numero di consiglieri nelle Regioni e negli enti locali, varato dal governo dopo gli scandali nel Lazio e in Lombardia: parere contrario perché le norme, specie quelle sui nuovi controlli della Corte dei Conti, rischiano di confliggere con l'autonomia costituzionale.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assalto alla legge di Stabilità, così le Commissioni della Camera provano a riscriverla

Muro dei partiti contro i tagli

Regioni, sanità e fisco: no del Parlamento al governo

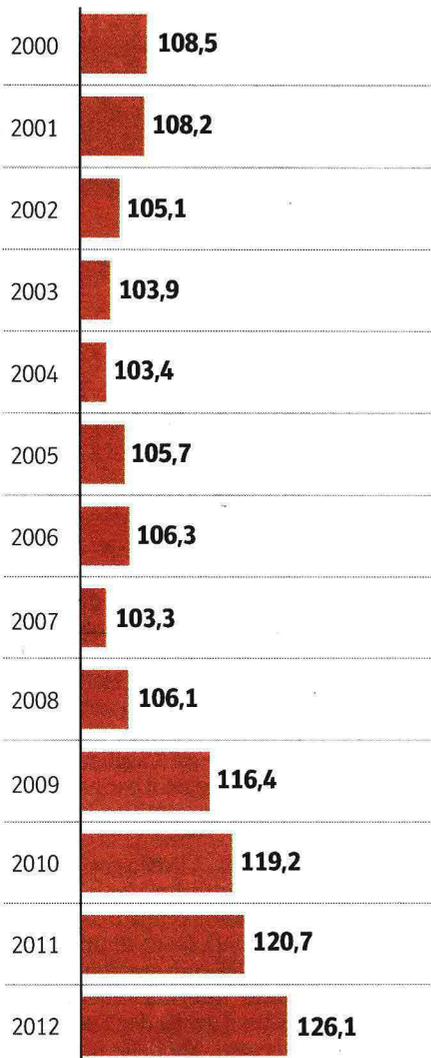
Legge di Stabilità, nuovi veti dei partiti che in Parlamento provano a riscrivere le misure del governo: dopo il no all'allungamento dell'orario dei professori, via i tagli alla sanità, alt alla retroattività delle detrazioni fiscali, stop al taglio dei costi della politica negli enti locali.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Conti pubblici e mercati

IL DEBITO

Dati in % sul Pil



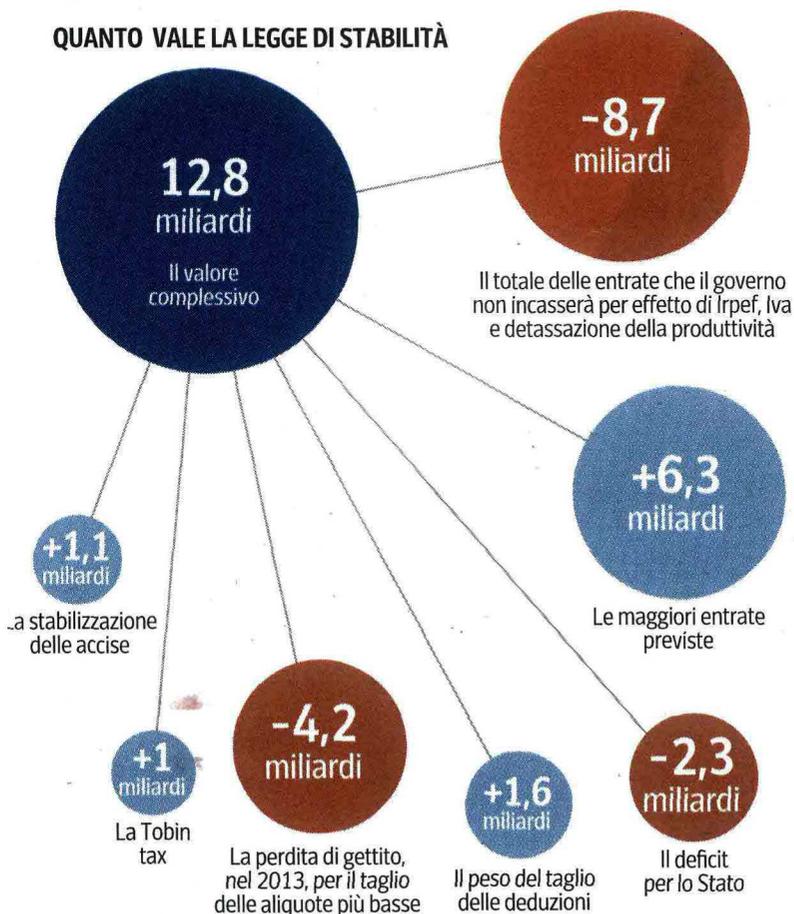
1.975.631

milioni di euro
Il debito pubblico ad agosto

LO SPREAD



QUANTO VALE LA LEGGE DI STABILITÀ



CORRIERE DELLA SERA

Stop al decreto anti-Batman

“Sui costi delle Regioni no ai controlli preventivi”

Ma la Corte dei Conti: verifiche già iniziate

SILVIO BUZZANCA

ROMA — La Commissione parlamentare bicamerale per le Questioni regionali boccia una parte del decreto legge del governo sul taglio dei costi alla politica per Regioni ed enti locali. Quello ribattezzato anti-Batman, dal soprannome del consigliere laziale del Pdl Franco Fiorito. Il voto arriva su un parere che la Commissione deve fornire alle commissioni Affari Costituzionali e Bilancio della Camera che stanno esaminando nel merito il provvedimento. Un atto dovuto che generalmente si conclude con un voto favorevole e alcune l'indicazione di alcune "condizioni" per riscrivere le parti giudicate inadeguate.

Questa volta, invece, la Bicamerale per gli Affari regionali ha decretato un vero e proprio «parere contrario» ad alcune parti del decreto legge. In particolare sono finiti nel mirino le norme che assegnano alla Corte dei Conti un controllo preventivo sulle spese di Regioni ed Enti locali.

Una norma che a molti parlamentari non piace. E il voto di ie-

ri rispecchia questo malumore che era già emerso nelle discussioni delle commissioni di merito. Un mal di pancia molto simile a quello sulla legge di Stabilità che porterà a sicure modifiche. Lo annuncia del resto senza mezzi termini il relatore di merito Pierangelo Ferrari. «È emersa un'unanime volontà di riscrivere il decreto in punti decisivi», dice il deputato del Pd. Non vengono invece messi in discussione i capitoli che prevedono i tagli veri e propri ai costi della politica.

Il nostro parere contrario, spiega il relatore nella commissione bicamerale, il democratico Luciano Pizzetti, nasce dal fatto che il provvedimento «rappresenta l'atto di morte del federalismo e rinnega la storia repubblicana fondata sul concetto di autonomie. Abbiamo salvaguardato l'articolo 2 - continua - perché condividiamo la volontà di tagliare i costi della politica, ma sulle funzioni di Corte dei Conti e Ragioneria dello Stato la norma è

francamente inaccettabile dal punto di vista della cultura autonomista».

La decisione della Commissione trova d'accordo anche Vasco Errani. Il presidente della Regione Emilia Romagna, presidente della Conferenza delle Regioni, spiega che le obiezioni avanzate «sono le nostre perché il meccanismo pensato risulterebbe troppo farraginoso e andrebbe ad intralciare lo svolgimento delle funzioni. I tagli, invece li abbiamo proposti noi per primi e li vogliamo - conclude Errani - ma vogliamo arrivarci in modo condiviso ed efficace».

Adesso, spiegano ancora le regioni c'è però un problema di tempi. Il decreto, infatti, prevede che le norme sulla riduzione dei costi dovevano entrare in vigore il 30 ottobre. Ma di fronte al no della Commissione Bicamerale Errani e gli altri governatori chiedono al governo di far sapere come devono comportarsi. E propon-

gono proprio per il 30 ottobre una riunione straordinaria della Conferenza Stato-regioni.

Il problema dei tempi se lo sono posti anche i presidenti delle due commissioni che esaminano il decreto. E per questo Donato

Bruno e Giancarlo Giorgetti hanno scritto una lettera a Mario Monti in cui chiedono di rinviare il termine del 30 ottobre perché «incompatibile con i tempi dell'esame del decreto da parte del Parlamento».

Per le strane coincidenze che governano anche la vita politica e istituzionale il no della Commissione per le Questioni regionali arriva proprio nel giorno in cui la Corte dei Conti annuncia con una certa soddisfazione di avere avviato i controlli previsti dal decreto legge del governo. In una nota il presidente Luigi Giampaolino spiega di «essere compiaciuto per la rapidità con la quale si sta dando attuazione alle nuove mansioni e per la favorevole accoglienza che presso le Regioni ed Enti locali hanno trovato le nuove tipologie di controllo per consentire la più corretta e serena spendita del pubblico denaro».

In effetti ieri si è riunita la Sezione delle Autonomie della Corte per mettere a punto tutti i meccanismi e i dirigenti hanno fatto sapere che hanno adottato la maggior parte delle decisioni che dovrebbero portare al controllo sulla spesa regionale, provinciale e comunale.

Parere contrario della Bicamerale Non in discussione la forbice sulle spese della politica

Quanto costano le Regioni

Guadagno base del consigliere *in euro*

Puglia	10.432	11,5
Sardegna	10.307	17
Sicilia	9.577	21,5
Lombardia	9.490	7,6
Campania	9.329	14,4
Molise	9.022	3,2
Calabria	9.025	7

Costo annuo dei vitalizi *in milioni di euro*

Veneto	8.586	9,6	Abruzzo	6.076	5,7
Lazio	7.211	16,4	Umbria	6.049	2,9
Liguria	6.883	4,7	Emilia R.	5.666	4,8
Basilicata	6.247	3,2	Valle d'Aosta	5.658	2,9
Marche	6.119	4,2	Friuli V.G.	5.579	8,3
Bolzano P.A.	6.089	9	Toscana	5.395	5,4
Trento P.A.	6.089	9	Piemonte	5.174	6,9

Il provvedimento



CONSIGLIERI

Nel decreto approvato dal Consiglio dei ministri è previsto il taglio del 35 per cento dei consiglieri regionali



GLI STIPENDI

Il decreto prevede di adeguare i compensi di consiglieri e assessori al livello della regione più virtuosa



I GRUPPI

Il decreto impone ai gruppi regionali e comunali di rendere trasparenti tutti i contributi e le agevolazioni



I VITALIZI

Il decreto elimina i vitalizi e rende obbligatorio il sistema contributivo per il calcolo della pensione dei politici regionali



INDENNITÀ

Il decreto di Palazzo Chigi interviene anche sulle indennità di consiglieri e assessori regionali e locali vietandone il cumulo



CORTE DEI CONTI

Nel testo presentato al Parlamento si prevede di affidare alla Corte dei Conti un controllo preventivo sulle spese di Regioni e Comuni



CONTI PUBBLICI

LA MARATONA DEI RISPARMI

“Costi della politica, stop ai tagli”

La commissione bicamerale manda un segnale al governo: le Regioni sono autonome, decidono da sole

ROMA

Sarà pure non vincolante, ma di certo è significativo. Perché il «no» secco dei deputati della Commissione Bicamerale per le Questioni regionali al decreto del governo sui tagli ai costi della politica, all'esame delle commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera, è un'opzione rara. Anzi, rarissima rispetto al più frequente parere positivo condizionato. Insomma, una bocciatura che è un nuovo segnale politico del malcontento dei partiti nei confronti del governo.

In realtà il «niet» della Commissione non riguarda l'intero provvedimento, ma soltanto la parte che prevede i controlli

preventivi delle sezioni regionali della Corte dei Conti sugli atti normativi e programmatici di Regioni e Comuni. Via libera invece alle nuove regole sui vitalizi e sui fondi per i gruppi consiliari. Punti sui quali la commissione si limita a ravvisare «l'opportunità di un rafforzamento della leale collaborazione tra Stato e autonomie territoriali in merito al contenimento delle spese».

Detto che il voto contrario ha valore solo consultivo, e che riguarda solo una parte del decreto, non tira per niente aria serena per l'Esecutivo. Più ci si avvicina alle elezioni e più cresce il mal di pancia dei partiti e del Parlamento nei confronti delle riforme varate dal governo dei professori. E non è detto che non possa subire cambia-

menti anche pesanti nei prossimi passaggi parlamentari anche il decreto sui costi della politica: i rilievi della Bicamerale sono emersi nel dibattito anche nelle Commissioni di merito, i cui presidenti, non a caso, hanno scritto una lettera di «richiamo» al premier Mario Monti. Ad esempio, una delle contestazioni riguarda il metodo perentorio con cui il governo, nel decreto, chiede alle Regioni di procedere ai tagli: entro il 30 ottobre tutte le devono adeguarsi agli standard della Regione più virtuosa. Come hanno sottolineato i presidenti delle commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera, Giancarlo Giordani e Donato Bruno, in una lettera a Monti, questo termine è pure incompatibile con

l'esame del decreto da parte del Parlamento, che ha la doppia lettura di Camera e Senato.

Intanto, come pure avevano fatto forse prevedere mercoledì i Governatori e i Presidenti dei Consigli Regionali nell'incontro con il sottosegretario Antonio Catricalà, il governo è andato sotto sui controlli preventivi di legittimità da parte della Corte dei Conti. Le amministrazioni si bloccheranno» hanno detto i Governatori, e così la pensa anche la Bicamerale. Anche se in una nota, la suprema magistratura fa sapere in una nota di aver adeguato le proprie strutture territoriali a svolgere i compiti che il decreto gli affida. Oggi scade il termine per gli emendamenti, che saranno poi votati martedì, e da lì si capirà il destino del decreto. [ROB. GIO.]

I controllori

Più poteri di vigilanza
alla Corte dei Conti

■ Nel decreto del governo sui tagli ai costi della politica è stata rafforzata l'azione di vigilanza della Corte dei Conti. Alla magistratura contabile è demandato un ruolo di controllo di legittimità preventivo sugli atti delle Regioni che incidono sulla finanza pubblica, compresi gli atti amministrativi generali e quelli assunti in base agli obblighi dell'Italia verso la Ue. A tal fine la Corte potrà avvalersi del servizio ispettivo della Ragioneria dello Stato e della Guardia di Finanza. I controlli di legittimità sono alla base del parere contrario (non vincolante) della Bicamerale per le Questioni regionali. La Corte avrà anche potere di controllo sui rendiconti dei gruppi regionali e, ogni sei mesi, elaborerà le linee guida sulla copertura finanziaria adottata dalle leggi regionali.

I consigli regionali

Contributi dimezzati
Basta monogruppi

■ Decurtati del 50% e adeguati al livello della Regione più virtuosa (individuata dalla Conferenza Stato-Regioni entro il 30 ottobre) i finanziamenti in favore dei gruppi consiliari, dei partiti e dei movimenti politici. Sono invece aboliti i finanziamenti per i gruppi composti da un solo consigliere. Il decreto sfofisce anche l'apparato politico: il taglio del numero di consiglieri e assessori regionali dovrà essere realizzato entro 6 mesi dall'entrata in vigore del provvedimento, eccetto per le Regioni chiamate al voto (il limite sarà applicato dopo le elezioni). Il decreto, infine, obbliga le Regioni ad attenersi alle regole statali in materia di riduzione di consulenze e convegni, auto blu, sponsorizzazioni e compensi degli amministratori delle società partecipate.

I vitalizi

Anche in consiglio il sistema contributivo

Il decreto dispone l'eliminazione dei vitalizi e introduce l'obbligo del sistema contributivo per il calcolo della pensione dei consiglieri regionali. Nelle more, non potranno essere corrisposti trattamenti pensionistici o vitalizi in favore di coloro che abbiano ricoperto la carica di presidente della Regione, di consigliere regionale o di assessore regionale solo se i beneficiari abbiano compiuto 66 anni d'età e ricoperto la carica, anche se non continuamente, per almeno 10 anni. È vietato il cumulo di indennità, comprese le indennità di funzione o di presidenza, in commissioni o organi collegiali, derivanti dalle cariche di presidente di Regione, del consiglio regionale, di assessore o consigliere.

Le sanzioni

Fuori dagli enti locali chi partecipa al dissesto

Pesante il sistema delle sanzioni introdotto dal decreto e che colpisce direttamente gli amministratori con la misura dell'incandidabilità. Gli amministratori che hanno contribuito con dolo o colpa grave al verificarsi del dissesto finanziario dell'ente amministrato, oltre al pagamento di una multa pari a un minimo di 5 e un massimo di 20 volte la retribuzione, saranno sanzionati con l'incandidabilità per dieci anni al ruolo di assessore, revisore dei conti degli enti locali e rappresentante dell'ente locale presso altri enti e istituzioni. Per i sindaci e presidenti l'incandidabilità è estesa alle cariche di Sindaco, presidente di provincia, presidente di giunta regionale, membro di consigli comunali o provinciali, del Parlamento italiano ed europeo.



www.ecostampa.it

Rivendicata l'autonomia delle Regioni per vitalizi e numero di consiglieri: il provvedimento dovrebbe andare avanti lo stesso

Costi della politica, no ai tagli

Governo bocciato in Commissione. Confindustria contro il contributo di solidarietà

I partiti smontano la manovra: stop al decreto del governo sui tagli ai costi della politica. La Commissione Bicamerale manda un segnale all'esecutivo: le Regioni sono autonome, decidono da sole. Confindustria contro il contributo di solidarietà. ALLE PAG. 2 E 3



“Così si azzerava il federalismo con un decreto”

Intervista



ANTONIO PITONI
ROMA

Un provvedimento profondamente lesivo delle autonomie regionali e locali. Non è plausibile che per decreto si introduca un controllo preventivo per cui la Corte dei Conti assume una funzione esorbitante nei confronti degli enti locali. E' una cosa da stato prefettizio». Luciano Pizzetti (Pd) è il relatore del parere contrario al de-

creto del governo sui tagli ai costi della politica, votato all'unanimità dalla commissione Bicamerale per le Questioni regionali.

Qual è il senso di questo parere?

«Che oltre Costituzione non si va: il federalismo viene azzerato, come pure il concetto di autonomia regionale. Altra questione, invece, è quella relativa all'articolo 2 del decreto, sui tagli dei costi della politica, che va assolutamente salvaguardato in una dinamica di leale collaborazione tra Stato e autonomia. Quanto ai controlli preventivi della Corte dei conti il provvedimento va modificato».

Però, mentre gli scandali si susseguono, non teme che il messaggio che arriva all'opinione pubblica sia quello della casta che non morde casta?

«Il rischio c'è e quando ho scritto il parere ne ero consapevole. Ma non è che Fio-

rito può essere il cavallo di troia che fa saltare i principi fondamentale della Costituzione. Si preveda l'ineleggibilità o la decadenza immediata, si colpisca l'eccesso di risorse alla politica. Ma non si può riscrivere la Costituzione per decreto. Sarebbe come dire che se un ministro ruba si deve sciogliere il governo».

Questo parere suona come un altolà al governo perché i partiti non possono permettersi misure impopolari. Non le pare?

«Il vero atto impopolare l'ho fatto io con questa relazione rispetto al sentimento pubblico che chiede la gogna per i politici. Semmai è il governo che rincorre il consenso. Abbiamo detto che la parte sui tagli va salvaguardata e accentuata, però sulle questioni che toccano l'impianto costituzionale, se si vuole cambiare il Titolo V, si attiva la procedura di modifica della Costituzione».



Luciano Pizzetti
È il relatore del parere contrario al decreto del governo



La Corte dei conti ha definito le linee guida sul dl 174. Ma il parlamento bocchia il testo

Enti, controlli in punta di piedi

Verifiche semplificate. Bilanci regionali subito ai raggi X

DI FRANCESCO CERISANO

Controlli della Corte dei conti senza appesantimenti burocratici. La parola d'ordine almeno per il momento sarà: semplificazione degli adempimenti a carico delle regioni e degli enti locali e agilità nelle interpretazioni. Le verifiche, per esempio, saranno accorpate, nei termini e nei modi, a controlli già in atto presso le pubbliche amministrazioni, in modo da evitare eccessivi oneri per gli uffici e duplicazioni di atti. Si comincerà subito con i controlli preventivi di legittimità sui bilanci delle regioni. Saranno le prime verifiche a partire e terranno conto dei differenti sistemi contabili in uso presso gli enti territoriali.

Sono questi i primi indirizzi interpretativi della Corte conti per l'implementazione nelle regioni e negli enti locali del nuovo sistema di controlli introdotto dal decreto legge salva enti (dl n. 174/2012). A definirli è stata la sezione autonomie, riunitasi a tempo di record visto che il decreto è entrato in vigore solo l'11 ottobre scorso. Le indicazioni saranno trasposte in una delibera della sezione autonomie che vedrà la luce alla fine della prossima settimana. Ma alcune indicazioni sono già chiare: la Corte conti è pronta ad attuare subito il dl 174, in un'ottica di collaborazione e semplificazione, imposta dalla prima applicazione del provvedimento, e già gradita dalle amministrazioni controllate.

Stando a quanto riferiscono gli stessi giudici contabili, le nuove prerogative affidate alla Corte non sembrano preoccupare più di tanto i diretti interessati che stanno manifestando «piena disponibilità a collaborare per una celere e ottimale attuazione delle nuove norme». Nonostante il decreto sia in vigore solo da pochi giorni, la Corte ha già provveduto a registrare i primi atti inviati dalle regioni, per lo più attuativi di norme comunitarie. E tra le

amministrazioni che con più solerzia hanno adempiuto ai nuovi obblighi di trasparenza ce ne sono alcune (Puglia e Sicilia) che negli ultimi anni si sono distinte per una gestione non proprio rigorosa delle risorse pubbliche e dei vincoli di bilancio.

Peccato però che la stessa accoglienza entusiasta non si registri in parlamento. La commissione bicamerale per le questioni regionali ha infatti bocciato nettamente il decreto sui tagli ai costi della politica. Un no secco e un giudizio tranchant quello della commissione presieduta dal leghista **Davide Caparini** , secondo cui «l'impianto complessivo del testo è insufficiente» oltre che incompatibile con l'attuale titolo V della Costituzione. Un vizio di fabbrica di cui il governo è stato consapevole fin dall'inizio tanto da aver presentato in consiglio dei ministri un ddl di riforma costituzionale che però difficilmente taglierà il traguardo prima della fine della legislatura.

La commissione ha bocciato gli articoli 1 e 3 del decreto che rafforzano i controlli della Corte dei conti sugli atti rispettivamente di regioni ed enti locali. In particolare, secondo la Bicamerale, l'art. 1 presenterebbe profili di criticità nella parte in cui introduce nuovi controlli di legittimità della Corte conti sul rispetto dei vincoli finanziari, sulla copertura delle leggi di spesa e sul bilancio di previsione. Per il parlamento si tratterebbe di una «eccessiva compressione della sfera di competenza propria delle autonomie regionali».

Anche l'art.3 dedicato ai controlli sugli enti locali viene casato dalla Bicamerale. Nel mirino soprattutto le norme sui controlli interni, sui controlli di gestione e sulla revoca del ragioniere capo (che sarà impossibile per il sindaco senza l'ok di via XX settembre). Tutte disposizioni che andrebbero ad incidere «fortemente sull'autonomia organizzativa e gestionale degli enti locali».

Promosso invece l'art. 2 sul taglio ai costi della politica regio-

nale. «L'abbiamo salvaguardato», spiega il relatore del decreto in commissione, **Luciano Pizzetti** (Pd), «perché condividiamo la volontà di tagliare i costi della politica, ma sulle funzioni della Corte dei conti e della Ragioneria dello stato la norma è francamente inaccettabile dal punto di vista della cultura autonomista».

Il no della Commissione arriva proprio nel giorno in cui la Corte conti ha ufficialmente annunciato di aver fatto partire i controlli senza aver incontrando resistenze da parte degli enti. Uno stop inaspettato, dunque, che i magistrati contabili accolgono senza polemiche. «Abbiamo il massimo rispetto per le valutazioni della Bicamerale», ha dichiarato a ItaliaOggi il presidente della sezione autonomie **Giuseppe Larosa** , «ma riteniamo che i dubbi di costituzionalità possano essere superati alla luce delle recenti sentenze della Consulta che hanno giudicato legittima l'istituzione dei collegi di revisione nelle regioni». «E poi», prosegue, «è vero che l'art. 114 della Costituzione sancisce il principio della equiordinazione tra stato, regioni ed enti locali, ma questa equiordinazione deve valere non solo sul fronte delle prerogative ma anche su quello dei controlli».

La bocciatura di palazzo San Macuto, però, inevitabilmente complicherà le cose anche ai giudici guidati da **Luigi Giampaolino** . Anche perché la commissione ha già richiesto al premier **Mario Monti** di prorogare oltre il 30 ottobre il termine entro il quale i governatori dovrebbero individuare la regione più virtuosa su cui andranno riparametrate le nuove indennità di consiglieri e assessori. Le regioni chiedono al governo di fare chiarezza. «Abbiamo chiesto la convocazione di una Conferenza straordinaria per il 30 ottobre», ha annunciato il presidente della Conferenza delle regioni **Vasco Errani** . «Il governo, a questo punto, ci deve dire cosa fare. Aspettiamo una risposta».

—© Riproduzione riservata—



Luigi Giampaolino



Le norme della legge di stabilità mal si conciliano con le tutele introdotte per autonomi e co.co.co.

Cortocircuito sugli enti strumentali

La stretta sulle consulenze contrasta con la riforma Fornero

DI LUIGI OLIVERI

Cortocircuito normativo tra legge Biagi e riforma Fornero, da un lato, e Testo unico sul rapporto di lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche, dall'altro. Il disegno di legge di stabilità estendendo alle società strumentali degli enti locali (quelle, cioè che prestano servizi in favore dell'ente dominus, non servizi pubblici locali per la collettività) le regole previste dall'articolo 7, comma 6 e seguenti, del dlgs 165/2001 rende piuttosto intricata e complessa la disciplina degli incarichi di collaborazione e consulenza per tali soggetti.

L'attuale testo dell'articolo 7, comma 11, del disegno di legge dispone che all'articolo 4, comma 10, del decreto legge 6 luglio 2012, n. 95, è aggiunto il seguente periodo: «Le medesime società applicano le disposizioni di cui agli articoli 7, commi 6 e 6-bis, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, in materia di presupposti, limiti e obblighi di trasparenza nel conferimento degli incarichi».

Vi è, dunque, un'assimilazione piena tra datori di lavoro pubblici e società, che dunque potranno conferire incarichi di lavoro autonomo nel rispetto assoluto dei vincoli normativi.

Lo scopo evidente del legislatore è mettere sotto controllo la spesa pubblica, evitando che incarichi e consulenze difficili da giustificare per l'amministrazione pubblica possano essere dirottati verso le società pubbliche.

Gli amministratori delle società, pertanto, dovranno entrare in confidenza con la rigidità dell'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001. Esso stabilisce un presupposto fondamentale: il lavoro autonomo può essere acquisito solo per esigenze cui non si possa far fronte con personale in servizio e a condizione che l'oggetto del contratto riguardi l'esercizio delle competenze svolte, sia accertata l'impossibilità oggettiva di utilizzare le risorse umane disponibili e destinatari siano «esperti di particolare e comprovata specializzazione anche universitaria», con la sola eccezione del possesso di tale specializzazione per «attività che debbano essere svolte da professionisti iscritti in ordini o albi o con soggetti che operino nel campo dell'arte, dello spettacolo dei mestieri artigianali o dell'attività informatica nonché a supporto dell'attività didattica e di ricerca, per i servizi di orientamento, compreso il collocamento, e di certificazione dei contratti di lavoro» ai sensi del dlgs 276/2003. In linea con la disciplina della legge Biagi sono gli ulteriori vincoli, consistenti nel definire nel contratto obiettivi e progetti specifici con la predefnizione di durata, luogo, oggetto e compenso della collaborazione.

Tuttavia, il legislatore estendendo alle società la disciplina pubblicistica del lavoro autonomo, incide su soggetti di diritto privato, ai quali si dovrebbe applicare esclusivamente la normativa privatistica concernente il lavoro nell'impresa.

L'effetto è di costituire una

regolamentazione strabica, che rende molto complessa la comprensione di quale normativa risulti effettivamente applicabile.

Per un verso, il legislatore dimentica che alle società non può essere applicata la presunzione, valida invece per le amministrazioni pubbliche, della sufficienza dell'apparato dei dipendenti. Poiché le società sono organizzazioni produttive flessibili, per loro valgono molto di più le esigenze di flessibilizzazione dell'attività lavorativa. Si creano, dunque, reali problemi organizzativi e operativi.

Dall'altro lato, l'interferenza tra norme non rende chiara la disciplina sostanziale e di tutela. L'applicazione delle regole pubblicistiche imporrà alle partecipate strumentali di selezionare i lavoratori autonomi attraverso una procedura comparativa, sostanzialmente assimilabile a un concorso. Questo, di conseguenza, dovrebbe escludere l'applicazione, propria del terreno privatistico, delle tutele apprestate dalla riforma-Fornero ai collaboratori e lavoratori autonomi, in quanto per principio, una selezione concorsuale, fondata sui rigorosi presupposti richiesti dal legislatore, risulta incompatibile con una «precarizzazione». Anche se l'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001 non esclude l'utilizzo improprio dei collaboratori, prevedendo che «il ricorso a contratti di collaborazione coordinata e continuativa per lo svolgimento di funzioni ordinarie o l'utilizzo dei collaboratori come lavoratori subordinati è causa di responsabilità amministrativa per il dirigente che ha stipulato i contratti».

ItaliaOggi

DIRITTO E FISCO

Subana 13 Ottobre 2012 25

LEGGI DI STABILITÀ Partecipate nel mirino. Saltano blocco contratti e contributo di solidarietà

P.a., consulenze non rinnovabili

Proroga solo in via eccezionale. E il compenso resta lo stesso

di FRANCESCO CERISANI

Tra i più duri per il ministro delle Finanze, il ministro degli enti pubblici, gli incarichi per forza di cose temporanei e altamente qualificati come previsti, il Trattato del pubblico impiego non potranno essere rinnovati e sarà comunque la proroga solo in via eccezionale se il progetto per cui sono stati conferiti le consulenze non è ancora stato completato a causa di ritardi non imputabili al collaboratore. Il particolare non è poco serio, anche se, in caso di proroga, il compenso resterà quello pattuito al momento del quadripartito dell'incarico. Il sito di riferimento è il ministero delle Finanze, che ha comunicato ai sindacati e ai collaboratori delle pubbliche amministrazioni che il blocco dei rinnovi dei contratti pubblici per il 2014, il doppio passo indietro è stato il primo impatto della sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 che giovedì ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

Il blocco dei rinnovi dei contratti pubblici per il 2014, il doppio passo indietro è stato il primo impatto della sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 che giovedì ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La pubblica amministrazione. Ancora una volta il legislatore ripete della sua incapacità di trovare la soluzione a detta di Berlusconi, il 2014 il contratto non viene rinnovato e gli enti pubblici, a meno che non abbiano un contratto di lavoro a tempo determinato, sono le eccezioni. Il resto è detto.

«Gli incoveni più significativi sono i grandi contratti di stato per il dispendio nella proroga a tutto il 2014 del contributo di solidarietà (180 euro) e i mini-contratti annuali di stipendio (170 e 150 mila) introdotti dalla manovra 2012 di Giulio Tremonti. Resta anche il blocco del rinnovo dei contratti pubblici per il 2014. Il doppio passo indietro è stato il primo impatto della sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 che giovedì ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani».

Province, il Tar Lazio da ragione al governo

Il Tar del Lazio da per il momento ragione al governo nel procedimento di risarcimento delle province. I giudici amministrativi hanno respinto le richieste di sospensione della deliberazione adottata il 20 luglio scorso dal Consiglio dei ministri con cui sono stati aboliti i requisiti di superficie e di popolazione (2.500 kmq e 350 mila abitanti) che gli enti di area vasta dovranno avere per sfuggire al risarcimento. La richiesta di sospensione era stata avanzata da alcune province (la prima era stata quella di Matera) contro la procedura stabilita dal decreto legge, firmato da Letta, per contrastare con la Costituzione. Sottoscrivendo per la pronuncia del Tar è stata espressa del ministro per le politiche amministrative, il ministro Patrucco Cerretti, secondo cui si tratta di una decisione che conferma quanto sul piano strettamente tecnico-giuridico la correttezza dell'operato del governo e costituisce un intervento legittimo a portare a termine senza indugio il programma di riordino. Intanto però i ricorsi continuano a fluire e arrivano fino alla Consulta. Su proposta del presidente Roberto Passolunghi, le regioni Lombardia ha annunciato di aver presentato ricorso alla Corte costituzionale ritenendo che il governo abbia superato un percorso per il riordino che non è quello indicato dall'art. 139 della Costituzione. Secondo la Costituzione l'abolizione dei requisiti di superficie e di popolazione deve essere decisa dalle regioni: in termini di area è quella di Tar Lazio.

«Sin dall'approvazione della norma, abbiamo sempre sostenuto che fosse illegittima in quanto violasse il principio di uguaglianza e quello di parità. Il trattamento riservato rispetto ai settori privati», ha proseguito.

Tornando al Tar di stabilità, l'unica novità confermata rispetto all'impianto originale, riguarda il dinanziamento della rettificazione (non sarà toccato invece la contribuzione figurativa dei pensionati fruiti per assistere familiari disabili). Le commissioni regionali e provinciali, il Consiglio regionale e il Consiglio provinciale, sono stati aboliti.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

La sentenza della Corte costituzionale n. 2232/012 ha dichiarato incostituzionale il prelievo su redditi e patrimoni di tutti i cittadini italiani.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



www.ecostampa.it

102219

I comuni devono convenzionarsi col Mef per pagare gli stipendi

Anche i comuni sono soggetti all'obbligo di convenzionarsi con il Mef per la gestione degli stipendi ovvero, in alternativa, di utilizzare i parametri di qualità e di prezzo da esso stabiliti per l'acquisizione dei medesimi servizi sul mercato di riferimento. Con una nota del 12 ottobre scorso, infatti, Via XX Settembre, rispondendo a una richiesta dell'Anci, ha confermato che l'art. 5, comma 10, del dl 95/2012 si applica anche agli enti locali. La formulazione della norma, in effetti, non è chiarissima: essa rinvia ad altre precedenti disposizioni (art. 1, comma 447, della legge 296/2006 e art. 2, comma 197, della legge 191/2009) che riguardavano le sole amministrazioni statali.

Il Mef, tuttavia, ha ritenuto che «sotto il profilo soggettivo, i comuni sono sottoposti alla disciplina in quanto inclusi tra le pubbliche amministrazioni (art. 1, comma 2, del dlgs 165/2001), diverse da quelle statali già obbligate dalla previgente normativa». La nota ha anche chiarito che lo schema di convenzione per ora reso disponibile costituisce «uno standard, da adattare e utilizzare in relazione alle specificità e caratteristiche delle singole amministrazioni». Come evidenziato da *ItaliaOggi* del 7 settembre, in effetti, tale convenzione non include alcune tipologie di servizi normalmente gestiti in forma integrata con quelli prettamente riferiti agli stipendi. Si tratta, in primo luogo, delle attività svolte tipicamente dagli uffici del personale degli enti, o, presso quelli più piccoli, da esperti/service esterni come, per esempio, l'immissione di giustificativi di assenza, l'aggiornamento degli anagrafici o le comunicazioni ai centri per l'impiego. Rimangono fuori, inoltre, le attività relative ad alcune tipologie di reddito quali quelli assimilati, autonomi e diversi (dipendenti altra p.a., amministratori locali, collaboratori coordinati e continuativi, Lsu, cantieri di lavoro, borse di lavoro, borse di studio, forestali, professionisti, indennità di esproprio, contributi ad enti e associazioni ecc.). Un problema ulteriore nasce dal fatto che, nella maggior parte dei casi, gli enti hanno acquistato sul mercato un «pacchetto» onnicomprensivo, il che rende non sempre agevole il confronto di convenienza con i servizi offerti dal Mef. Tali fattori inizialmente avevano disorientato molti enti, spingendo l'Anci a richiedere una revisione della normativa. Anche le difficoltà tecniche legate all'esigenza di far dialogare le procedure gestionali in essere con quelle in uso presso il Mef non sembrerebbero insuperabili. Criticità maggiori sembrano porsi per i piccoli comuni, anche a causa dell'obbligo imposto dalla convenzione del Mef di nominare un referente tecnico-informatico e di un referente tecnico amministrativo. Gli enti di minori dimensioni, infatti, sono sprovvisti di simili figure, in quanto si avvalgono perlopiù di consulenti esterni, né potrebbero agevolmente procurarsele, visti i limiti al turnover.

Matteo Barbero



IL CASO Le commissioni Affari costituzionali e Bilancio a Monti: prorogare i termini per la stretta

Decreto sui tagli alle Regioni bocciato dal Parlamento

Parere negativo in bicamerale: incide sull'autonomia degli enti

ROMA – «Parere contrario»: la Commissione bicamerale per gli Affari regionali ha bocciato il decreto sui costi della politica di regioni ed enti locali. Un secco «no». Aveva avuto la via libera dal Consiglio dei ministri sulla spinta degli scandali che hanno travolto prima il Lazio e poi la Lombardia. E intanto i presidenti delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio hanno scritto una lettera a Monti per chiedere una proroga del termine (il 30 ottobre) entro il quale le regioni dovrebbero adeguarsi ai parametri del Decreto sviluppo.

La bocciatura della bicamerale ha riguardato un punto preciso dell'impianto: l'articolo in cui si prevede che la Corte dei conti debba operare un controllo preventivo su tutti gli atti normativi, inclusa la spesa sanitaria. Una supervi-

sione non gradita dagli amministratori delle regioni (e proprio oggi la Corte dei Conti aveva avviato i controlli). Nato sull'onda del caso-Batman-Fiorito, come si diceva, il decreto prevede sforbicate di vario genere per contenere le spese degli enti locali. Introduce tagli ai vitalizi, ai compensi e la riduzione del numero dei consiglieri e delle commissioni. Misure che la bicamerale considera «apprezzabili», pur ravvisando «l'opportunità di un rafforzamento della leale collaborazione tra Stato e autonomie territoriali in merito al contenimento delle spese». La Commissione ha sollevato dubbi anche sulla «compatibilità del provvedimento» con le prescrizioni previste dal Titolo V della Costituzione.

La stroncatura rischia ora di indignare ancora di più quanti invocano una drastica

riduzione dei costi della politica. I dubbi sulla correttezza formale del provvedimento erano stati però sollevati dall'inizio. Già nella presentazione del decreto il relatore Pier Angelo Ferrari (Pd) si era dichiarato perplesso «sui tempi e le procedure» avvertendo che un controllo preventivo dei magistrati contabili avrebbe comportato ritardi e bloccato l'attività di regioni e comuni. Obiezioni che hanno dato la stura al mal di pancia di altri esponenti politici che a loro volta avevano molto insistito su questo punto, in maniera assolutamente trasversale, da Enrico La Loggia e Alfredo Mantovano (Pdl) a Gianclaudio Bressa (Pd) al leghista Caparini.

Il presidente della conferenza Stato-Regioni Vasco Errani ha chiesto al governo «indicazioni chiare». «Ci deve dire

cosa dobbiamo fare, aspettiamo una risposta, avevamo chiesto la convocazione di una Conferenza straordinaria il 30 ottobre per discutere del decreto sui costi della politica». La Commissione bicamerale prima di emettere il suo parere aveva audito sia il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino che i costituzionalisti Ugo De Siervo, Luca Antonini, Vincenzo Cerulli Irelli e Giampaolo Rossi. Nel corso delle audizioni non pochi deputati hanno polemizzato con Giampaolino. Oggetto della polemica: il numero dei «controllori». Avrà uno strascico: il presidente della commissione Affari costituzionali Donato Bruno ha chiesto di verificare la consistenza degli organi dei magistrati che operano nelle sezioni regionali.

C.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti principali

Decreto legge sui costi della politica approvato dal Cdm

TAGLIO CONSIGLIERI

Riduzione del numero di consiglieri e assessori entro 6 mesi dall'entrata in vigore del decreto

CONTROLLO SPESE

La Corte dei conti effettuerà il controllo preventivo di legittimità sulle spese delle Regioni

SOCIETÀ PARTECIPATE

Saranno soggette al controllo da parte degli enti locali (obiettivi, standard, situazione contabile...)

PENSIONE ELETTI

Vitalizi solo a 66 anni e con 10 anni di mandato Metodo contributivo per il calcolo della pensione

SINDACI E PRESIDENTI

Incandidabili per 10 anni sindaci e presidenti di provincia che hanno contribuito al dissesto economico

STRETTA SULLE SPESE

Gli enti locali che presentano un disavanzo o debiti fuori bilancio potranno assumere impegni solo per i servizi previsti dalla legge

TASSE E TRIBUTI

Gli enti locali possono deliberare le aliquote o le tariffe in deroga a eventuali limitazioni disposte dalla legge per assicurare il graduale riequilibrio finanziario

IMU

Le aliquote potranno essere modificate dai comuni fino al 31/10

RIDUZIONE SPESE

Stretta su consulenze e convegni, auto blu, sponsorizzazioni, compensi degli amministratori delle società partecipate

ENTI LOCALI

Obbligatorio il pareggio di bilancio

ANSA-CENTIMETRI

**La conferenza
dei governatori**



www.ecostampa.it



| L'INTERVISTA |

Mirabelli: il problema dei costi è reale così le Camere sfuggono ai loro doveri

di **CLAUDIO MARINCOLA**

ROMA Niente tagli ai costi della politica per Regioni ed enti locali. La Commissione bicamerale per gli Affari regionali ha bocciato il decreto che stabiliva interventi per ridurre la spesa perché incidono «fortemente sull'autonomia operativa degli enti». Cesare Mirabelli, giurista, già presidente della Corte costituzionale è stato anche vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura.

Professor Mirabelli, ci risia-

mo: non vogliono i tagli. «Il problema dei costi è reale. C'è l'esigenza di evitare le situazioni che sono sotto gli occhi di tutti e che hanno scosso l'opinione pubblica e colpito la sensibilità generale. Di questo bisognava tenere conto. Chiarito questo, rimane però da definire se il controllo preventivo della Corte dei Conti su tutti gli atti normativi sia uno strumento adeguato».

Secondo lei?

«Torno a dire, la situazione alla quale si vuole porre rimedio esiste. C'è un'emergenza

che è sotto gli occhi di tutti. La Commissione tenendo conto di questo avrebbe dunque potuto indicare uno strumento alternativo, ad esempio dire che tipo di controllo si prefigurava. Bisognava approfondire e indicare una soluzione».

Ma il problema del mancato controllo è reale. I controlli servono.

«Bisogna sempre valutarne l'appropriatezza e la compatibilità. Fermo restando che in sede di parere è ampiamente nelle possibilità della Com-

missione indicare l'altra strada da seguire. Il parere non esclude infatti che si proponga una rettifica».

Perché la Bicamerale non lo ha fatto? Cosa c'è dietro?

«In parte la consapevolezza che le Regioni avrebbero sicuramente impugnato il decreto. Più in genere la volontà di fermarsi alle grida manzoniane senza andare oltre».

Uno scaricabarile?

«Appunto, non vorrei che dietro questo parere negativo ci fosse una fuga dalle responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cesare Mirabelli



L'ITALIA DELLA CRISI

Altro che tagli, la Casta salva le Regioni

Il decreto sulla sforbiciata alla politica bocciato dalla Commissione bicamerale. Non vogliono gli 007 della Corte dei conti

www.ecostampa.it

Tiziana Paolucci

Roma Il succo è che non si taglia. Certo, c'è bisogno di limare i costi della politica, ma bisogna anche salvaguardare l'autonomia del territorio. La Commissione bicamerale per le questioni regionali ieri ha bocciato il decreto che puntava a ridurre sprechi e privilegi di Enti e Regioni. Quello che per il governo doveva essere un passo urgente e necessario per arginare i «casi Fiorito» si spegne nel pantano parlamentare.

Si tratta di un parere contrario «secco» ed è già partita la lettera firmata dai presidenti delle commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera, impegnati nell'esame di merito del testo, per chiedere al premier Mario Monti una proroga oltre il 30 ottobre del termine entro il quale le Regioni dovrebbero adeguarsi ai parametri definiti dal Decreto Sviluppo. In particolare la bicamerale ha giudicato «apprezzabili» le misure «tese a determinare una riduzione dei costi della politica

nelle regioni» ma considera «insufficiente l'impianto complessivo del provvedimento e di non piena compatibilità con le prescrizioni del Titolo V della Costituzione».

«La bocciatura è arrivata perché il provvedimento rappresenta l'atto di morte del federalismo - sottolinea il relatore del decreto in Commissione, Luciano Pizzetti (Pd) - e rinnega la storia repubblicana fondata sul concetto di autonomie».

Succede raramente che le commissioni chiamate a dare un parere di merito si esprimano del tutto negativamente. Ma questa volta sul banco degli imputati è finito l'articolo che prevede il controllo di legittimità preventivo da parte della Corte dei Conti su tutti gli atti normativi e di programmi di Regioni (tra cui la spesa sanitaria), dei gruppi consiliari e delle assemblee regionali e degli enti locali. Due giorni fa i Governatori avevano predetto che le amministrazioni si sarebbero bloccate, e così la pensa anche la Bicamerale. Nulla da dire, invece, sull'articolo che taglia i costi della politica (tagli dei vitalizi,

dei fondi per i gruppi consiliari) ma in questo caso la commissione ravvisa l'opportunità di un rafforzamento della leale collaborazione tra Stato e autonomie territoriali sul contenimento delle spese. Immediata è stata la replica del presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, che chiede al governo indicazioni chiare. «Ci deve dire cosa fare. Aspettiamo una risposta - ha sottolineato Errani - Avevamo chiesto la convocazione di una conferenza straordinaria per il 30 ottobre per discutere il decreto, che invece ora è stato bocciato».

Sempre ieri la commissione Affari sociali della Camera ha votato all'unanimità un emendamento alla legge di stabilità che cancella il taglio di seicento milioni per la sanità nel 2013, coprendo la differenza di spesa con tagli lineari ai ministeri. Sulla proposta, che però ora dovrà essere esaminata dalla commissione Bilancio, il governo si era rimesso all'Aula. Non sono coinvolti nei tagli lineari per contribuire al recupero della cifra il ministero del Lavoro, quello della Salute e quello dell'Istruzione.

DIETROFRONT

Un emendamento cancella la riduzione di 600 milioni delle spese sanitarie 2013



Non vogliono tagliare i soldi ai gruppi

I partiti buttano la legge anti Fiorito

di FRANCO BECHIS

Lui è finito in carcere e non potrà più approfittarne. Da ieri però possono brindare a ostriche e champagne tutti gli aspiranti Franco Fiorito. La commissione bicamerale per gli affari regionali ha infatti bocciato sonoramente il decreto legge di Mario Monti che tagliava i costi della politica nelle Regioni e negli enti locali. Fra le norme contenute (...)

segue a pagina 13

(...) in quel decreto e ora cassate all'unanimità da tutti i gruppi politici di maggioranza e di opposizione c'erano infatti sia la riduzione dei consiglieri regionali che la diminuzione del trasferimento ai gruppi consiliari, dove i Fiorito sguazzavano senza controllo alcuno.

La commissione bicamerale contesta a Monti un eccesso di potere in violazione dei principi del federalismo e dell'articolo V della Costituzione che li tutela, perché dovrebbero essere le Regioni e gli enti locali a prendere autonomamente le loro decisioni. Il decreto legge invece stabilisce tempi rapidissimi per tagliare i costi della politica e sanzioni severe (taglio dei trasferimenti statali) a chi non obbedisce. E assegna alla Corte dei Conti il controllo più dettagliato delle spese delle Regioni, compreso quello sui conti dei gruppi consiliari. Ieri dopo avere bocciato il decreto legge che fu adottato da Monti su richiesta espressa ed unanime dei presidenti delle stesse Regioni, che non erano sicuri di potere approvare misure così draconiane nei loro consigli, il relatore che ha scritto la bocciatura, il Pd Luciano Pizzetti, ha detto alle agenzie con diplomazia che la «commissione giudica apprezzabili le misure tese a determinare una riduzione dei costi della politica nelle regioni, ma ritiene insufficiente l'impianto complessivo del provvedimento e di non piena compatibilità con le prescrizioni del titolo V

della Costituzione». In realtà il parere cita esplicitamente come problematiche le misure che tagliano i costi della politica e ritiene inaccettabile il controllo della Corte dei Conti sui vari Fiorito. Chissà mai che i magistrati contabili siano in grado di pizzicare qualcuno prima che si intaschi indebitamente centinaia di migliaia di euro.

Anche il dibattito interno alla commissione si è centrato in gran parte su quel punto, nonostante l'ipocrisia successiva. Il resoconto sommario del dibattito (quello stenografico non è disponibile), racconta infatti tutt'altra verità. Proprio il Pd Pizzetti, relatore, dopo avere ottenuto il consenso dell'intera commissione sulla bocciatura del decreto Monti, si è lasciato andare: «Reputa», ha detto, «un grave errore assecondare, nelle sedi istituzionali, le istanze di un'opinione pubblica esacerbata e indignata dai recenti scandali promuovendo misure che stravolgono l'impianto complessivo della Costituzione. Ritiene inopportuno che tale disegno possa realizzarsi con il consenso della Conferenza Stato-Regioni. Sottolinea che il parere contrario al testo in esame vuole intendersi quale segnale forte a tutela degli stessi presidenti delle regioni che non appaiono in grado di salvaguardare le proprie prerogative costituzionalmente riconosciute. Esprime rammarico per la circostanza che si delinea ormai una frattura rispetto al disegno riformatore in senso federalista e rispetto allo stesso regionalismo costituzionale. Rileva che l'attuazione 42 del 2009 sul federalismo fiscale in materia di costi della legge standard avrebbe certamente corretto la dinamica economica in deficit delle autonomie territoriali molto più efficacemente rispetto alle previsioni recate dal testo in esame, che appaiono meramente punitive nei confronti di regioni ed enti locali».

Parole non troppo diverse quelle espresse dal leghista Gianvittore Vaccari: «Sostiene», affer-

ma il resoconto sommario, «che diversi provvedimenti sono già intervenuti in materia di riduzione dei costi della politica relativamente alle autonomie territoriali e che il testo in esame rischia di comprimere eccessivamente i margini di autonomia delle regioni e degli enti locali (...) Avanza, altresì, rilievi critici in ordine all'operato di un Governo tecnico che dovrebbe intervenire, quale priorità dell'agenda di governo, sulla grave crisi economica e non invece su profili istituzionali e sull'assetto della Repubblica, che afferiscono a questioni politiche particolarmente delicate».

I CONTI NON TORNANO

Con la scusa del federalismo

I partiti si ribellano alla legge anti-Fiorito

La Commissione per gli Affari regionali bocchia il decreto che taglia consiglieri locali e finanziamenti pubblici

www.ecostampa.it

IL CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ

GLI EFFETTI SULLO STATO

Ammontare lordo **533 milioni**

Somma deducibile **238 milioni**

Beneficio reale per i conti dello Stato **295 milioni**

Costo presunto dell'allargamento previsto della platea esodati (2013-2014) **3 miliardi**



GLI EFFETTI SUL CONTRIBUENTE

Reddito	Contributo Irpef del 3% (a)	Risparmio fiscale perchè deducibile (b)	Aggravio effettivo (a-b)
150.000			0
160.000	300	134	166
170.000	600	268	332
180.000	900	402	498
190.000	1.200	536	664
200.000	1.500	670	830
250.000	3.000	1.340	1.660
300.000	4.500	2.009	2.491
350.000	6.000	2.679	3.321
400.000	7.500	3.349	4.151
450.000	9.000	4.019	4.981
500.000	10.500	4.689	5.811

CHI PAGHERÀ DI PIÙ

Regione	Contribuenti da 90 a 150.000 euro	Contribuenti oltre 150.000 euro	Totale contribuenti soggetti al contributo di solidarietà	Incidenza % contribuenti soggetti al contributo
1 Lombardia	87.489	44.837	132.316	26,74
2 Lazio	44.715	19.362	64.077	12,95
3 Emilia Romagna	32.888	13.867	46.755	9,45
4 Veneto	32.664	13.708	46.372	9,37

Elaborazioni Ufficio Studi CGIA di Mestre

P&G/L

CHI CI PERDE

Gli incassi ottenibili con il contributo di solidarietà sui redditi superiori a 150 mila euro non sono sufficienti a coprire il «buco esodati»



Inchiesta La casta nascosta



www.ecostampa.it

POLTROI

Stipendi da manager. Auto blu. Posti a parenti e amici. E mille sprechi. Ecco l'esercito che guida le partecipate, migliaia di società volute da sindaci e governatori. Con i conti in rosso

DI TOMMASO CERNO

Megastipendi. Auto blu. Parenti assunti. Poltrone salva-trombati. Consulenze inutili. Mogli, amiche, amanti. E conti in rosso. Sembra la politica, ma non lo è. Almeno ufficialmente. Perché c'è un esercito fantasma nell'Italia degli sprechi, che non siede in Parlamento, in Regione o negli enti locali. Ma spende e spande quanto la casta. È la costellazione di società partecipate, municipalizzate, ex controllate, holding regionali e agenzie

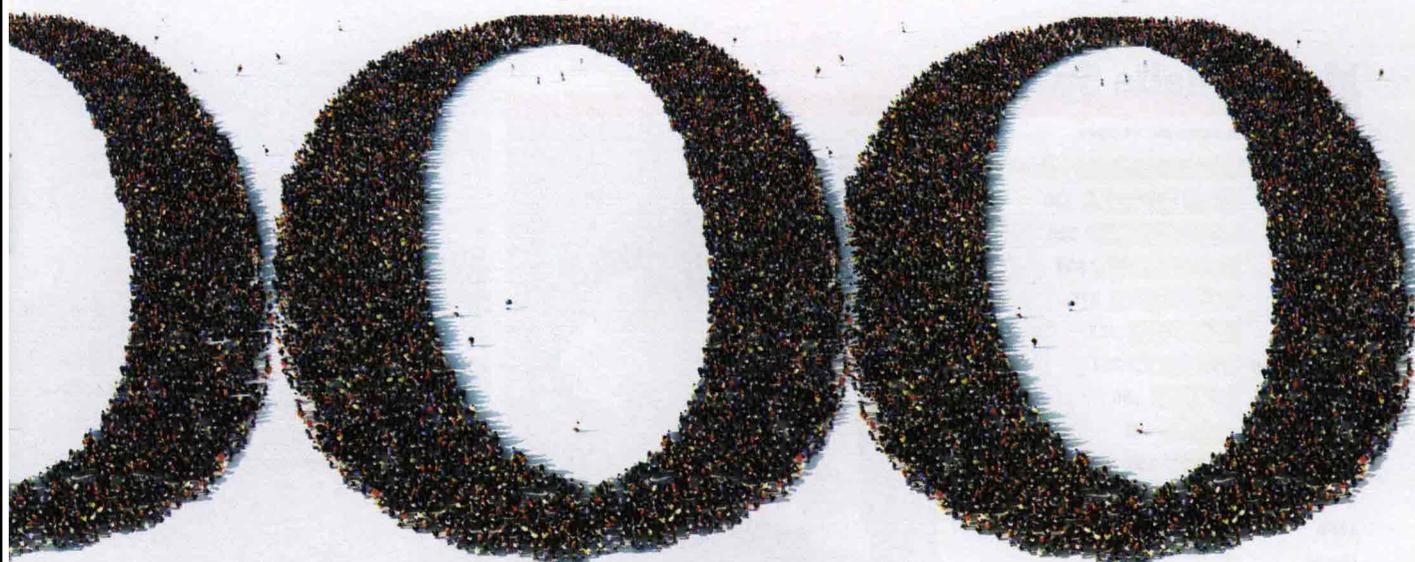
provinciali che mangiano all'ombra del palazzo. Da Formigoni ad Alemanno, da Cota a Lombardo, sindaci e governatori hanno costruito una cassaforte miliardaria, che si muove come un privato, ma a spese del pubblico. Basta un dato per farsi un'idea dei privilegiati nascosti nel bilancio in rosso dell'Italia: più di 30 mila poltrone fra Cda e collegi sindacali. Il triplo di onorevoli, consiglieri regionali e sindaci messi insieme.

Esagerazioni? Macché, il bello è che potrebbero essere di più. Se l'Anci parla di 3.662 partecipate dai Comuni, cui vanno aggiunte 450 Spa solo regionali, per l'Irpa

(Istituto di ricerca sulla pubblica amministrazione) oscillano fra 3 e 6 mila: «La zona grigia dipende dalla precarietà delle informazioni fornite dagli enti locali», spiegano. Anche tenendosi bassi, dunque, c'è da avere paura: nel paese dei tagli di Monti c'è una società pubblica ogni 17 mila abitanti e una poltrona ogni 2 mila. Più la politica.

POLTRONE DI FAMIGLIA

Quel che dev'essere capitato, è che Comuni e Regioni abbiano preso troppo alla lettera lo slogan che l'allora ministro Renato Brunetta coniò: «Le partecipate devono assumere con gli stessi criteri degli



VISSIME

enti pubblici». E infatti, eccoli i criteri: parenti, amici e compagni di merende. Da Nord a Sud. Come Giorgio Pozzi, ex deputato lombardo del Pdl che, per dirla come il film, visse due volte. Prima si fa due anni al Pirellone senza dimettersi da presidente di Nord Energia, di cui la Regione è primo azionista. Poi la Cassazione lo fa decadere e al suo posto entra Paola Maria Camillo, eletta con 309 preferenze, che valgono un tesoro: circa 800 mila euro pubblici. Perché? Semplice, non solo eredita stipendio e vitalizio del collega, ma chiede al tribunale pure gli arretrati di due anni. Intanto, a Pozzi arriva un secondo incarico compensativo: il cda dell'Arpa, l'agenzia dell'ambiente, rifugio di molti trombati. Dall'ex presidente (fino a poche settimane fa) Enzo Lucchini (Pdl), poi spostato all'Asl di Lecco, fino a Giovanni Bozzetti, assessore in era Moratti poi messo ai vertici di Infrastrutture Lombarde Spa.

Elaborazione fotografica di Daniele Zandroni su foto Corbis

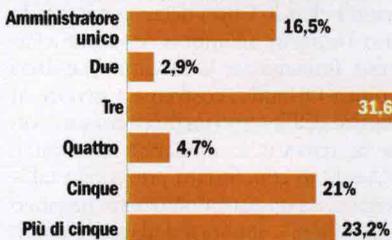
Di politici paracadutati se ne trovano a bizzeffe. Stefano Maullu, in Lombardia, si era dimesso da assessore della giunta Formigoni per dissidi interni. È rimasto disoccupato la bellezza di due giorni, piazzato poi alla nuova Tangenziale esterna (Tem) con 120 mila euro. La vittoria di Pisapia a

Milano aveva, invece, declassato a consigliere semplice l'ex assessore morattiano Andrea Mascaretti, soccorso con un incarico da direttore generale di Milano Metro-poli da 140 mila euro. E se Roma è capitale anche della poltronopoli italiana targata Gianni Alemanno, con lo scandalo delle assunzioni facili all'Ama e all'Atac, che tra il 2008 e il 2009 sono valse contratti "anormali" (tra cui quelli alla figlia e al figlio del caposcorta di Alemanno) a decine di parenti, amiche e fidanzate di big locali del centrodestra, tiene bene il passo la Sicilia. Dove il governatore uscente Raffaele Lombardo ha lanciato una campagna di nomine nelle partecipate per condizionare il voto regionale e garantire stipendi da nababbo agli eventuali sconfitti.

Campo di battaglia l'Irfis, istituto di credito della Regione. Direttore generale l'ex ragioniere della Sicilia, Enzo Emanuele, indagato per abuso d'ufficio per la gestio- ▶

Largo ai consiglieri

Le aziende ripartite per ampiezza del Cda

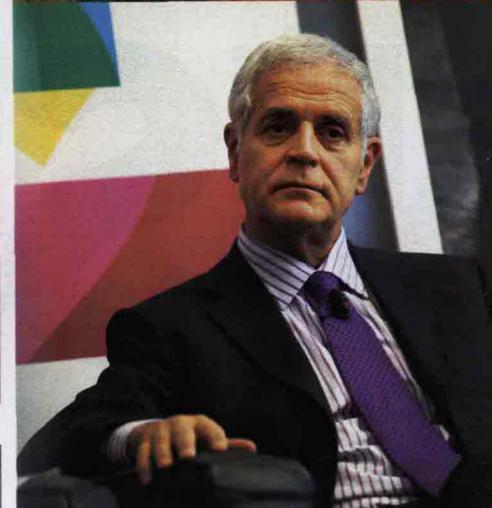
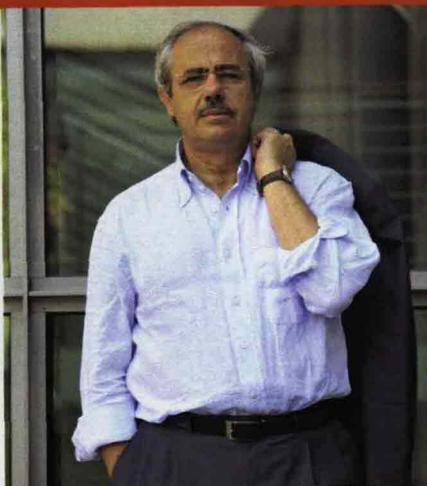


Totale poltrone 30.198
(tra consiglieri e organismi di controllo)

Inchiesta

Mappa delle Spa

Le imprese partecipate per Regione



LUIGI CESARO E FILIPPO PENATI; IN ALTO: RAFFAELE LOMBARDO. A DESTRA: ROBERTO FORMIGONI E, SOPRA, L'EXPO. NEL BOX: DOMENICO ZAMBETTI

ne commissariale di Catania. Alla presidenza, Francesco Maiolini, che aveva assunto Saveria Grosso, moglie di Lombardo, a 200 mila euro l'anno. E avanti con Claudio Raciti alla guida di Arsea, ente per i pagamenti in agricoltura. Coincidenza è l'agronomo dei Lombardo, quello che firma le perizie per l'impresa agricola della signora. Per non farsi mancare nulla, poi, ci sono pure le nomine alza-vitalizio, come in Toscana. Marco Susini, livornese, parlamentare per due legislature, vivrebbe già con la pensione di Stato, ma non basta. E così gli hanno affidato la presidenza dell'interporto di Guastocce da 30 mila euro per le spesucce.

BUCO MILIARDARIO

Gestite in questo modo, le partecipate si sono riempite di debiti. Buchi che sarà il pubblico a ripianare. La Corte dei conti, poche settimane fa, è stata impietosa: per le sole società regionali, fra perdite e ammanchi, i governatori staccano assegni attorno agli 800 milioni di euro, con una tendenza a crescere che li avvicina al miliardo. Poi ci sono i Comuni, dove regna il caos. Al mini-

sterio dell'Economia, spiegano che i debiti delle municipalizzate, circa 4,5 miliardi, non sempre sono iscritti nei bilanci, spesso apposta, per non dichiarare il dissesto finanziario e il default. Risultato: lo sperpero è fuori controllo e non c'è modo di sapere per quanti miliardi. Così i debiti spuntano da sotto il tappeto, all'improvviso come a Palermo. Immaginate la faccia del sindaco Leoluca Orlando, costretto a inviare al ministro dell'Interno un rapporto sui conti che ha trovato. È un elenco di disastri. «L'Amia, in concordato preventivo fallimentare, ha un patrimonio netto negativo di 55 milioni», annota il sindaco. «E continua a perdere circa 2 milioni al mese». Nel 2011, l'altra controllata, l'Amat ha perso

circa 5 milioni e i debiti sono di oltre 117 milioni. E via elencando. In Campania non sanno nemmeno quante società hanno. Per la Corte dei conti sono 29, per la Commissione Trasparenza 46. Fatto sta che le sole controllate della Regione, una decina, alimentano un buco di 107 milioni di euro. A Latina, poi, il danno è la beffa. Il sindaco Giovanni Di Giorgi dovrà fare i conti con un buco da 18 milioni della società che raccoglie i rifiuti. E con il rischio di ricoprire le strade di immondizia.

Ma l'elenco è lungo. Dai 10,5 milioni di buco dell'Expo, ai 30 milioni della Co.Tral nel Lazio. Fino allo sperpero degli sperperi, l'utilizzo delle partecipate come fossero banche d'affari. E gli affari, neanche a dirlo,

Foto: G. Albertari - Fotogramma, Mistrulli - Immagineconomica, Olycom (2), V. La Verde - Agf, Contrasto, Contrasto



Premiata ditta Zambetti e signora

Una partecipata infinita. Che, pur con una sentenza che obbliga a chiuderla, resta in funzione, spende e paga stipendi. Una storia che lega Milano alla Gallura. E che ruota attorno a Golfo Aranci, provincia di Olbia-Tempio, residenza estiva di Domenico Zambetti, l'assessore di Formigoni arrestato con l'accusa di avere comprato voti dalla 'ndrangheta. Golfo Aranci è la sede della Società Trasformazione Urbana (Stu) in cui è consigliere Mara Grazioli, compagna dell'assessore. La società pubblico-privato nasce nel 2005 con l'obiettivo di riqualificare 48 ettari di territorio. Avrebbe dovuto costruire case di edilizia convenzionata, ma diventa un progetto di speculazione edilizia. Un investimento immobiliare bloccato dal Consiglio di Stato e finito nel 2008 al centro di un'indagine della Guardia di Finanza di Cagliari, poi archiviata dalla Procura di Olbia. Protagonisti dell'affare numerosi soggetti. Capofila tra i soci privati è il colosso immobiliare Pirelli-Real Estate. A seguire c'è la Mec Spa, società dell'eurodeputato Vito Bonsignore che spartisce le quote con alcuni suoi parenti. A rappresentare la parte pubblica, il Comune di Golfo Aranci, governato oggi come allora dal Pdl. L'attuale sindaco Giuseppe Fasolino ricopriva ai tempi della costituzione della Stu la carica di vicesindaco. Qui il Pdl ha una sua roccaforte, dopotutto siamo a pochi chilometri da Villa Certosa, la residenza estiva di Silvio Berlusconi. Dopo ricorsi e controricorsi nel 2010 il Consiglio di Stato conferma la decisione del Tar e dichiara illegittima la procedura di costituzione della Stu. Contesta il modo con cui è stato selezionato il socio privato, cioè Pirelli-Real Estate. Eppure a due anni dalla decisione il Comune non ha ancora sciolto la Società di trasformazione urbana. Anzi continua a spendere soldi per difendersi dagli espropriati, che reclamano i terreni ceduti. nell'ultimo bilancio dichiara una perdita di 6 milioni di euro. La moglie di Zambetti, intanto, è stata confermata per altri due anni.



Giovanni Tizian

**DA NORD A SUD,
SONO PIÙ DI
QUATTROMILA.
E HANNO BUCHI
MILIARDARI.
SPESSO
NASCOSTI.
MENTRE
I SERVIZI
COSTANO
SEMPRE PIÙ**

dente, è stato chiamato Stefano Pillitteri, ex assessore dell'era Moratti e figlio dell'ex sindaco di Milano Paolo.

VI PRIVATIZZO L'APPALTO

C'è pure un gioco di prestigio che sindaci e governatori si sono inventati grazie alle controllate: aggirare le norme europee sugli appalti per dare i soldi a chi gli pare. In Piemonte, la Scr (che fa un dirigente ogni sei dipendenti), è la società che gestisce gli appalti regionali. «Uno scandaloso esempio di spreco», accusano i sindacati. Che fa la Regione? La Commissione d'inchiesta denuncia il marchingegno per dribblare i bandi. In gergo si chiama "sesto quinto" e funziona così: tu appalti una fornitura, poi la legge ti consente di prorogarla per aumenti massimi del 20 per cento. Ed ecco che in Piemonte, magia, tutti gli incrementi sono proprio del 20 per cento: «C'è uno sproporzionato ricorso a proroghe di forniture esistenti, senza gara d'appalto», spiega Alberto Goffi che presiede la commissione. E i dubbi riguardano soprattutto la sanità, così il problema si sposta dalla partecipata in questione al ben più ricco sistema delle Asl. Tanto che, sarà un caso, ►

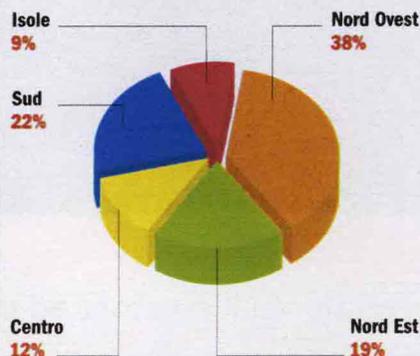
Il tesoro degli enti locali

QUANTE SONO LE PARTECIPATE IN ITALIA

3.662	Partecipate da comuni (e altri)
450	Partecipate solo dalle regioni
852	Partecipate dalle province
200_{mla}	Addetti totali

Boom al Nord

Comuni azionisti per area sovragregionale



1 novembre 2012 | **L'Espresso** | 39

li fanno i privati, con fiumi di soldi che escono dalle casse pubbliche: Filippo Penati con l'autostrada Serravalle è un po' l'emblema, con i pm convinti che solo una maxi-tangente possa spiegare i regali al gruppo Gavio, svuotando proprio le casse della Provincia per l'acquisto a peso d'oro del 15 per cento delle azioni dal gruppo, garantendo al venditore plusvalenze per 176 milioni. Ma, caso specifico a parte, è il sistema Provincia che è saltato. Anche il successore Guido Podestà ha mantenuto ben vasto il firmamento delle controllate e ben alto il deficit costi-benefici. Il pezzo forte è l'Asam, che chiude il bilancio 2011 con perdite per 200 milioni. A vigilare sulla cassaforte provinciale, in qualità di presi-

Inchiesta

sempre in Piemonte è stato creato il sosia partecipato dell'assessorato alla Sanità. Si chiama Aress, è un'azienda regionale e costa 6 milioni e 800 mila euro nel 2011. La stessa, per capirci, dove un dirigente ha assunto il figlio come guardiano notturno, nei registri sempre presente al lavoro, anche quando se ne stava a casa con papà.

SPRECO FEDERALE

Nate con l'alto obiettivo di portare l'efficienza privata nel pubblico, le partecipate, insomma, stanno morendo del male opposto: sono diventate la camera di sfogo dei vezzi dei partiti, blindati dal patto di stabilità. E così la Lega s'inventa sedi federali per garantirsi posti e voti. Come a Lombardia Informatica, carrozzone da 600 dipendenti, che gestisce il call center sanitario. Puff, s'è moltiplicato ed è diventato un pozzo senza fondo. Nel 2007 aveva sede a Paternò e Biancavilla, terre d'origine e d'elezione dei potenti La Russa, con Ignazio ministro e il fratello Romano assessore regionale, ma tre anni dopo i padani sbancano alle elezioni e piazzano al vertice Lorenzo Demartini, ex consigliere non rieleto. Obiettivo? Un centralino "lumbard", con una spesa di altri 3,5 milioni per la succursale di via Juvara. Alla fine, il call center uno e trino costa 25 milioni l'anno e i cittadini, per far fronte ai costi di gestio-



A SINISTRA: GIANNI ALEMANNNO. SOPRA: AUTOBUS DELL'ATAC DI ROMA



Farmacie in saldo

I Comuni hanno bisogno di far cassa? In tempi di spending review, il problema è sempre più sentito dai sindaci. Solo che a guadagnarci sono sempre e solo i privati. Ecco che le partecipate diventano un bel business per cedere servizi e incassare denaro cash. Spesso, però molto meno di quanto si dovrebbe. Con la svendita delle quote. È successo, con le farmacie comunali, a Torino. Nel 2008 la giunta, all'epoca guidata da Sergio Chiamparino, decide di cedere il 49 per cento della proprietà dell'Afc, l'azienda speciale a cui nel '96 era stata affidata la gestione di 34 farmacie cittadine. Al bando partecipa un solo concorrente, che si aggiudica le quote per 12 milioni di euro: «Una cifra irrisoria», denunciano i consiglieri del M5S, Vittorio Bertola e Chiara Appendino, «se si pensa che normalmente il valore viene definito intorno a due volte e mezza il fatturato. In quest'ottica la cessione doveva valere tra i 40 e i 50 milioni di euro, dato che la società allora ne fatturava circa 39». Ma non è tutto. Il vincitore del bando è infatti un'associazione temporanea di imprese, controllata dalla cooperativa Farmagestioni, promossa da Federfarma Torino e costituita da 250 titolari di farmacie private torinesi: «È come se i concorrenti fossero diventati dei soci», sottolineano i grillini, «generando un'evidente posizione di monopolio sul mercato, nonché un conflitto d'interesse: come possono i gestori delle farmacie comunali tutelare gli interessi della città in quel settore se sono essi stessi rivali del Comune?». E così il controllo del nuovo socio all'interno dell'azienda speciale diventa sempre più forte: il 31 marzo 2009, dopo l'ok alla revisione dei patti parasociali, Palazzo di Città mantiene nella nuova società solo la prerogativa di nominare il presidente, con poteri limitati ad aspetti amministrativi.

Fabio Lepore

ne, saranno costretti a pagare un servizio che prima era gratuito: 0,50 centesimi dal cellulare.

AFFITTOPOLI SPA

Sotto l'ombrello delle partecipate, poi, c'è pure una nuova affittopoli. Prezzi di favore nel lussuoso patrimonio dell'Istituto dei Ciechi a Milano, per esempio, emergono da un'inchiesta sugli appalti delle colonie per i bimbi. Beneficiari bipartisan: la figlia dell'ex assessore morattiana Mariolina Moioli, l'ex dirigente comunale Carmela Madaffari, il figlio del prefetto Gianvalerio Lombardi, l'assessore della giunta Pisapia, Daniela Benelli. Anche l'inchiesta che ha costretto Roberto Formigoni ad azzerare la giunta ha avuto la sua piaga immobiliare: Domenico Zambetti, assessore alla casa sotto scacco della ndgrangheta, pare ripagasse il debito offrendo lavoro e appartamenti dell'Aler, l'azienda lombarda per l'edilizia residenziale. Del resto lui stesso si era assicurato un appartamento del patrimonio del Pio Albergo Trivulzio, già nel 2008, in corso Sempione. Un vero affare quei 110 metri quadri a 50 metri dall'Arco della Pace. Ma lì vicino, in via Guerrazzi, abitava anche l'ex assessore regionale alla sanità Antonio Simone arrestato per i fondi neri alla Fondazione Maugeri. Anche il suo appartamento era un lascito ceduto del Pat, uno degli ultimi favori concessi da Mario Chiesa, presidente della Baggina, nel febbraio 1992. Simone vi si stabilì con tutta la famiglia e, vent'anni dopo si scopre che l'appartamento è stato acquistato dalla moglie, Carla Vites.

Nell'autonomo Friuli Venezia Giulia, invece, la Regione che ha creato una vera e propria holding pubblica, Friulia, che gestisce tutte le partecipate, dalle Autovie ve- ▶

Foto: P.Tre - A3, D. Stefanini - Imagoeconomica

Inchiesta

C'È CHI INCASSA 140 MILA EURO, CHI SOMMA STIPENDIO E VITALIZIO. E CHI AFFITTA LA CASA A PREZZO DI FAVORE. A SPESE DEI CITTADINI

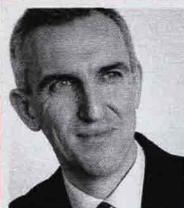
nete (ultima nomina "tecnica" nel cda, il segretario regionale della Lega, Matteo Piasente) alle più piccole agenzie regionali, si butano milioni per sciare. Nell'autonomo territorio a Nord-est opera, infatti, sotto il Pramollo una società pubblica che si chiama Promotur. Obiettivo: riempire le piste di sci. Risultato: mamma Regione ha speso 16 milioni per ripianare il bilancio e, a distanza di un anno, il buco è già tornato: 2,5 milioni di euro. Eppure la società va avanti, pronta ad aumentare i prezzi degli sky pass, anche se forse spenderebbe meno a pagare direttamente le vacanze ai turisti.

A Parma, invece, c'è il record di partecipate. Nemmeno 200 mila abitanti e 35 società. Durante la stagione del centrodestra, attraverso la Stu area stazione (società di trasformazione urbana) il Comune ha messo in fila progetti faraonici di riqualificazione lasciando in eredità quasi 100 milioni di debiti. Ora per negoziare la ristrutturazione con i creditori, in poche settimane ha staccato assegni per 800 mila euro. Tutti a favore di consulenti.

COMPARI DI MONNEZZA

Ci ha puntato molto, su queste slot-machine alimentate dalle casse pubbliche, pure Luigi Cesaro, deputato Pdl e presidente dimissionario della provincia di Napoli, un passato di rapporti con il clan di Raffaele Cutolo. Ha creato la Sapna, partecipata che doveva risolvere lo scandalo rifiuti portandoli fuori dalla Campania. Invece è saltata fuori una macchina mangiasoldi, che regala consulenze a studi legali, a contabili, a personale esterno per un danno che supera il milione e mezzo di euro. Tanto che la Corte dei conti ha disposto un sequestro di 700 mila euro. In più, le partecipate napoletane servono per assumere dipendenti in violazione del patto di stabilità. La Procura indaga su 38 contratti firmati a pochi giorni dalle ultime elezioni. Contratti di cui nemmeno gli assunti hanno saputo spiegare le modalità di selezione.

hanno collaborato Thomas Mackinson, Natascia Ronchetti e Nello Trocchia



Alessandro De Nicola **Provocazioni**
Monumento all'inefficienza

I SERVIZI PUBBLICI LOCALI sono affidati a migliaia di società partecipate dai più disparati enti territoriali e il loro numero preciso non è nemmeno certo (4 mila? 6 mila? Mah). Questa situazione si rivela non da oggi una palla al piede per lo sviluppo economico del Paese e fonte di gravi disagi per i cittadini (basti pensare che il 15 per cento della popolazione italiana ancora non è allacciata alla rete fognaria). Questa miriade di aziende in mano ai politici dovrebbero essere il monumento all'inefficienza della gestione pubblica di attività economiche e alla sua non riformabilità. Infatti, se in cento anni non si è riusciti a creare un sistema efficace di gestione dei servizi pubblici è difficile pensare che ci sia qualche forza politica illuminata che alla presa del potere godrà di una onniscienza e di una purezza tale da rendere funzionante ciò che per sua natura non può essere.

Gli slogan referendari sull'"Acqua è di tutti" oppure addirittura "creata dal buon Dio e quindi destinata a essere gratuita", suonano sinistri a vedere lo scempio documentato dall'articolo di Tommaso Cerno. Parlando solo dell'acqua, nessuno sta investendo per potenziare la nostra decadente rete idrica, che disperde ben il 37 per cento del liquido trasportato, perché i privati non hanno idea di quale sarà la remunerazione del capitale impiegato. Peccato siano necessari 60 miliardi per i prossimi 30 anni e non si sappia come trovarli. Nel frattempo i contribuenti sussidiano le tariffe politiche praticate da molte aziende idriche anche quando per avventura i prezzi nel loro comune siano molto alti. Insomma un vero disastro.

Le regole sulla concorrenza vengono più spesso eluse che rispettate. Nel trasporto pubblico locale, ad esempio, prevale l'affidamento diretto. Conseguenza è una minore efficienza rispetto ai modelli europei e, manco a dirlo, un servizio

peggiore per gli utenti e una quota di copertura da parte del servizio pubblico delle modalità di spostamento motorizzate inferiore del 10-20 per cento rispetto al resto del Continente. Eppure dovrebbe essere chiaro che non confrontarsi con la competizione fa sì che l'incumbent dia un cattivo servizio, non innovi e nemmeno impari dai concorrenti.

Inoltre, la nomina dei vertici di queste imprese non è caratterizzata da criteri di merito, ma di appartenenza politica, creando così un grave gap di competenza con il settore privato, e soprattutto con gli stranieri, difficilmente tollerabile in un mondo sempre più globalizzato. Inutile ricordare che gli investimenti sono spesso determinati da logiche elettorali o clientelari, le assunzioni di personale pure e quando vi è un connubio con il privato in una situazione di scarsa trasparenza a rimetterci è sempre il contribuente.

Le soluzioni sono tutto sommato semplici: liberalizzare, imponendo sempre gare con periodi di durata delle concessioni proporzionali al capitale investito (vanno bene 20 anni per una metropolitana, non per un servizio di autobus) e alle quali non possano partecipare società anche minimamente in parte possedute dall'ente concedente.

E poi, per gli enti locali indebitati (praticamente tutti), il governo centrale dovrebbe tagliare i trasferimenti monetari in una misura eguale agli interessi del debito che comuni, province e regioni sborsano e che sarebbero eliminabili attraverso la vendita delle miriadi di partecipazioni in società commerciali il cui servizio può essere svolto anche da privati.

Incentivi vigorosi, certo, ma perché rassegnarsi a essere sommersi da una immondizia putrida e inquinante a meno che non si paghino degli stupiti e grati imprenditori olandesi per portarsela via?

adenicola@adamsmith.it



Alessandro De Nicola **Provocazioni**
Monumento
all'inefficienza

I SERVIZI PUBBLICI LOCALI sono affidati a migliaia di società partecipate dai più disparati enti territoriali e il loro numero preciso non è nemmeno certo (4 mila? 6 mila? Mah). Questa situazione si rivela non da oggi una palla al piede per lo sviluppo economico del Paese e fonte di gravi disagi per i cittadini (basti pensare che il 15 per cento della popolazione italiana ancora non è allacciata alla rete fognaria). Questa miriade di aziende in mano ai politici dovrebbero essere il monumento all'inefficienza della gestione pubblica di attività economiche e alla sua non riformabilità. Infatti, se in cento anni non si è riusciti a creare un sistema efficace di gestione dei servizi pubblici è difficile pensare che ci sia qualche forza politica illuminata che alla presa del potere godrà di una onniscienza e di una purezza tale da rendere funzionante ciò che per sua natura non può essere.

Gli slogan referendari sull'“Acqua è di tutti” oppure addirittura “creata dal buon Dio e quindi destinata a essere gratuita”, suonano sinistri a vedere lo scempio documentato dall'articolo di Tommaso Cerno. Parlando solo dell'acqua, nessuno sta investendo per potenziare la nostra decadente rete idrica, che disperde ben il 37 per cento del liquido trasportato, perché i privati non hanno idea di quale sarà la remunerazione del capitale impiegato. Peccato siano necessari 60 miliardi per i prossimi 30 anni e non si sappia come trovarli. Nel frattempo i contribuenti sussidiano le tariffe politiche praticate da molte aziende idriche anche quando per avventura i prezzi nel loro comune siano molto alti. Insomma un vero disastro.

Le regole sulla concorrenza vengono più spesso eluse che rispettate. Nel trasporto pubblico locale, ad esempio, prevale l'affidamento diretto. Conseguenza è una minore efficienza rispetto ai modelli europei e, manco a dirlo, un servizio

peggiore per gli utenti e una quota di copertura da parte del servizio pubblico delle modalità di spostamento motorizzate inferiore del 10-20 per cento rispetto al resto del Continente. Eppure dovrebbe essere chiaro che non confrontarsi con la competizione fa sì che l'incumbent dia un cattivo servizio, non innovi e nemmeno impari dai concorrenti.

Inoltre, la nomina dei vertici di queste imprese non è caratterizzata da criteri di merito, ma di appartenenza politica, creando così un grave gap di competenza con il settore privato, e soprattutto con gli stranieri, difficilmente tollerabile in un mondo sempre più globalizzato. Inutile ricordare che gli investimenti sono spesso determinati da logiche elettorali o clientelari, le assunzioni di personale pure e quando vi è un connubio con il privato in una situazione di scarsa trasparenza a rimetterci è sempre il contribuente.

Le soluzioni sono tutto sommato semplici: liberalizzare, imponendo sempre gare con periodi di durata delle concessioni proporzionali al capitale investito (vanno bene 20 anni per una metropolitana, non per un servizio di autobus) e alle quali non possano partecipare società anche minimamente in parte possedute dall'ente concedente.

E poi, per gli enti locali indebitati (praticamente tutti), il governo centrale dovrebbe tagliare i trasferimenti monetari in una misura eguale agli interessi del debito che comuni, province e regioni sborsano e che sarebbero eliminabili attraverso la vendita delle miriadi di partecipazioni in società commerciali il cui servizio può essere svolto anche da privati.

Incentivi vigorosi, certo, ma perché rassegnarsi a essere sommersi da una immondizia putrida e inquinante a meno che non si paghino degli stupiti e grati imprenditori olandesi per portarsela via?

adenicola@adamsmith.it

Attualità BIG BANG CENTRODESTRA

MI FACCI IN QUATTRO

Se lo contendono, come una reliquia. Lo tirano di qua e di là, lo stratonano senza pudore. Antichi colonnelli, giovani delfini già appassionati, amazzoni ingrati, vecchi marpioni, pasionarie ingiallite si preparano a spartirsi quel che resta dell'eredità politica più ambita, la creatura di Silvio Berlusconi fondata in piazza San Babila la sera del 18 novembre di cinque anni fa e affossata in questo autunno 2012. Con il terrore che alla fine il Cavaliere decida di invertire la marcia, organizzare una contro-discesa in campo, un anti-predellino che avrebbe lo stesso effetto dell'ingresso in politica diciotto anni fa. Un clamoroso addio alla scena, nessun partito di Silvio, nessuna candidatura alla Camera o al Senato, nulla di nulla. Giove si ritira sull'Olimpo, gli altri, i comuni mortali, facciamo come vogliono, lui non ci sta più.

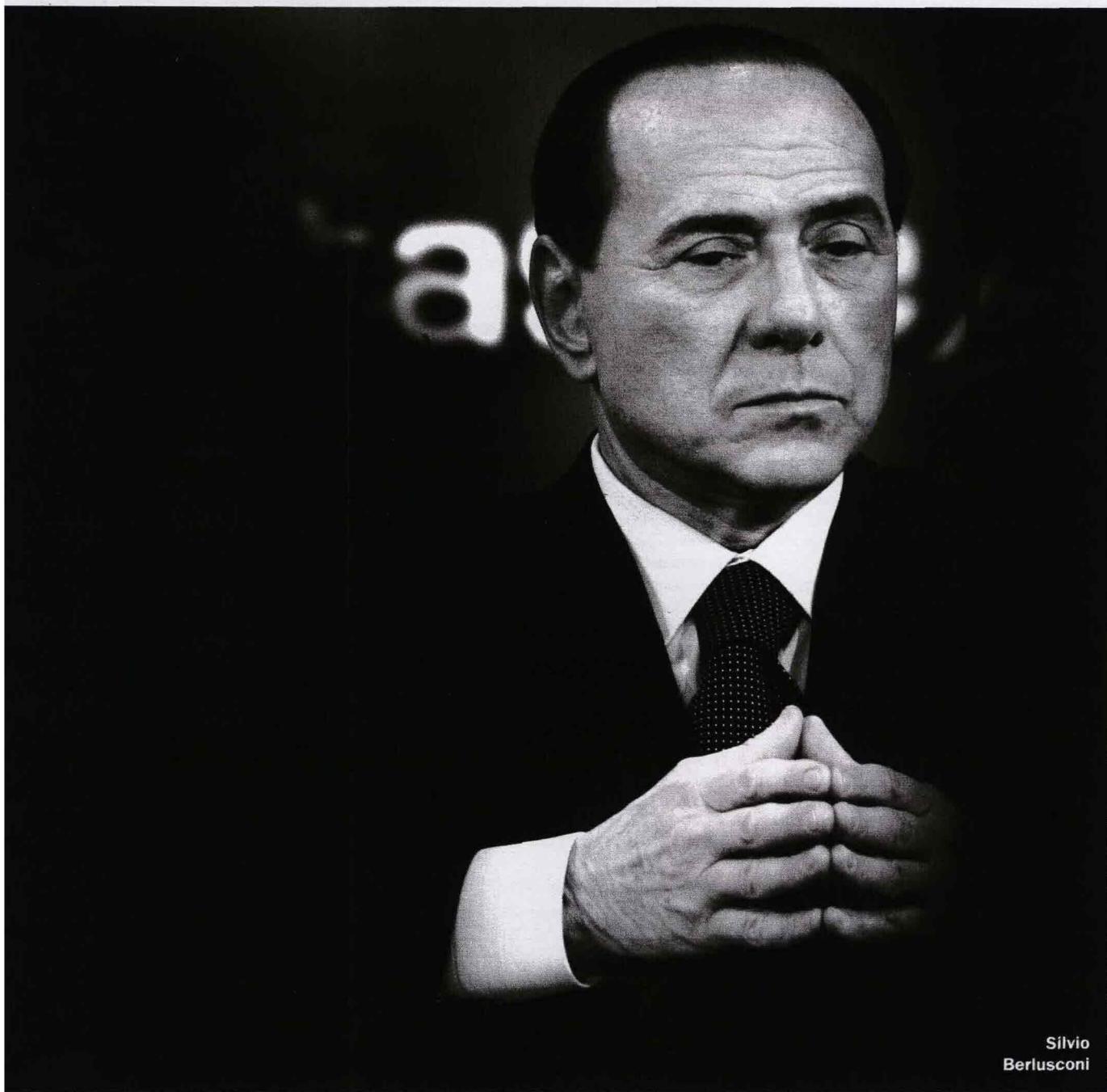
Martedì 23 ottobre, a pochi giorni dalle elezioni regionali in Sicilia in cui il Pdl si gioca gran parte del suo futuro (se riesce a mantenere il primato nell'isola che fu generosissima di consensi sarà un miracolo e proverà ad andare avanti, in caso contrario si sbaracca senza supplementi di agonia), le riunioni di Montecitorio danno il senso dello sfaldamento. Al primo piano Gianni Letta segue intensamente la presentazione di un libro su Mino Martinazzoli, l'ultimo segretario della Dc che nel 1993, di fronte al crollo del partito-Stato, sospirò: «Dio si è voltato dall'altra parte». A un corridoio di distanza, nella sala della Regina, il pre-

Il Pdl di Alfano. Le rottamatrici di Santanchè. Gli ex An. I filo Monti. Non c'è più il partito di Silvio. Che prepara la sua exit strategy

DI MARCO DAMILANO

mier Mario Monti inaugura una mostra su Tommaso Moro, il santo patrono dei politici. «Il mondo è fuori di sesto», la sentenza di William Shakespeare accoglie la piccola folla di parlamentari del Pdl che accompagna Monti. Valentino Valentini, il deputato-interprete del Cavaliere nei tempi belli, Giorgio Lainati, il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi che ha organizzato la serata si aggirano un po' attoniti tra inginocchiatoi, mappamondi, l'ascia del boia con tanto

di ceppo su cui appoggiare la testa, tutto poco allegro, in effetti. Nel cortile il colossale Guido Crosetto attende di parlare con Daniela Santanchè, appena comunicata dai capigruppo Cicchitto e Quagliariello: «Dice che il Pdl è finito per farci perdere in Sicilia». L'unico contento appare l'ex presidente della regione Liguria Sandro Biasotti: «C'era la sala piena», racconta. Ma non si tratta di un incontro del Pdl: il deputato riferisce della tappa di Matteo Renzi a Genova,



Silvio Berlusconi

con invidia: «C'erano tutti i nostri: e ci sarei andato anch'io. Qui non si muove più nulla».

Berlusconi? Berlusconi non c'è. È un inedito, l'assenza, in questo autunno del centrodestra. «L'altro giorno mi ha telefonato», racconta Crosetto, «aveva saputo che dovevo andare in televisione e mi ha tenuto venticinque minuti su quello che avrei dovuto dire: in Italia non si può fare niente, il premier non ha poteri, non può neppure revocare i ministri, ci

sono il Parlamento, il Quirinale e la Consulta che bloccano le sue riforme...». Discorsi già sentiti, già. «Berlusconi sta distruggendo tutto quello che ha costruito, non ha neppure il coraggio di dirci cosa pensa davvero, manda avanti le ragazze». A posto di Berlusconi parlano le portavoci. La Santanchè scatenata contro il segretario Angelino Alfano, cui riserva il trattamento Fini, gli stessi epiteti che usò quando lasciò An: «Gianfranco ha le palle di velluto». E la new

entry Micaela Biancofiore, la bionda deputata altoatesina, la vera depositaria della linea del Capo. «Lei è in buona fede e Berlusconi se ne serve. Al contrario di Daniela, che lo usa per i suoi interessi», raccontano nel Pdl. La settimana scorsa la Biancofiore era stata incaricata di sondare la possibilità di fare un gruppo autonomo alla Camera di fedelissimi berlusconiani, in vista della presentazione di una lista elettorale: chi ha il gruppo parlamentare non deve raccogliere le ▶

Foto: A. Benedetti - Corbis

Attualità

Alleati solo se cedono la Lombardia COLLOQUIO CON FLAVIO TOSI DI ROBERTO DI CARO

Eccola, la nuova strategia della Lega per prendersi il Nord sulle ceneri del Pdl. Comincia a delinearsi a sei mesi dal voto, nonostante l'incertezza sulla legge elettorale e nella vaghezza, almeno finora, delle dichiarazioni ufficiali («A Roma in Parlamento? Forse, ma potremmo anche non presentarci, decideremo. Alleanze? Col Pdl, ma non a tutti i costi, vedremo»). E passa per Verona: per l'esperienza della "lista Tosi" che alle amministrative dello scorso maggio mise insieme delusi del Pdl e altri, prese il 37 per cento, con l'11 della Lega consenti al sindaco un secondo mandato senza alleati. La strategia nazionale è già operativa, la coordinano in loco il vicesindaco Vito Giacino e un paio di assessori ex-Pdl area Forza Italia. E vari gruppi hanno iniziato a lavorarci in Lombardia e Piemonte. A illustrarcela è proprio Flavio Tosi, che con Maroni ha diviso tutte le battaglie interne alla Lega, con lui ha rischiato l'espulsione nel momento più acuto dello scontro coi bossiani del cerchio magico, e dal congresso di giugno è anche segretario della Lega Veneta.

Stare lavorando ad allargare il modello Verona alle prossime regionali in Lombardia e poi alle

politiche 2013, è così?

«Il motto "prima il Nord" significa proprio questo. Roberto Maroni ha sempre parlato del "modello Verona". Cioè, se immodestamente posso dirlo, un candidato giusto con il simbolo Lega e una o più liste civiche che esprimano la società, l'economia e altri mondi della politica non rappresentati dai partiti».

O prima rappresentati da un Pdl ora evanescente, come a Verona la maggioranza degli eletti della sua lista Tosi...

«Sì, ma non solo: alcuni non facevano politica, uno viene dal centrosinistra. Una larghissima parte dei cittadini del Nord, non di osservanza leghista, pensa come noi che il Nord sia penalizzato e lo Stato centrale una macchina di sprechi. Noi miriamo a esportare il modello Verona ovunque sia possibile. Cercando nei diversi territori le figure giuste, persone che condividano questa impostazione».

Già in vista delle politiche di primavera?

«Le cose vanno fatte seriamente, o ti ritrovi con una coalizione raffazzonata e disomogenea. Certo, l'attuale legge elettorale non favorisce una strategia del genere, che diverrebbe più praticabile se il sistema di voto venisse

modificato in senso un po' più proporzionale».

Con una simile strategia avete preso Verona, ma difficilmente potreste prendere il Piemonte o la Lombardia. Senza il Pdl, il Pirellone rischiate di perderlo.

«Ne è sicuro? Dicono i sondaggi che Maroni è di gran lunga il candidato più gradito e stimato dagli elettori, badi, del centrodestra, non solo della Lega. Se per qualche motivo il Pdl si disgregasse...».

Se succedesse o sta già succedendo?

«Il simbolo Pdl non si capisce esattamente che cosa rappresenti, né che fine farà, lo spartiacque delle elezioni siciliane potrebbe ridisegnare gli scenari interni, nel Pdl tutti si stanno riorganizzando per gruppi e gruppetti. Ero giorni fa a un'assemblea a Padova, centinaia di dirigenti Pdl si guardavano intorno consci del fatto che il loro partito è ormai ognuno per sé e Dio per tutti. Non resta che ragionare sulle persone».

Cioè? Con Alfano sì e con altri no?

«Potrebbe essere, lo deciderà il nostro consiglio federale. Ma il punto è quante parti del Pdl si creeranno e dove andranno a confluire. Vale per la Lombardia come sul piano nazionale».

LE AMAZZONI SANTANCHÈ E BIANCOFIORE LAVORANO A UN GRUPPO PARLAMENTARE DI FEDELISSIMI. CHE POI DIVENTI LISTA ELETTORALE

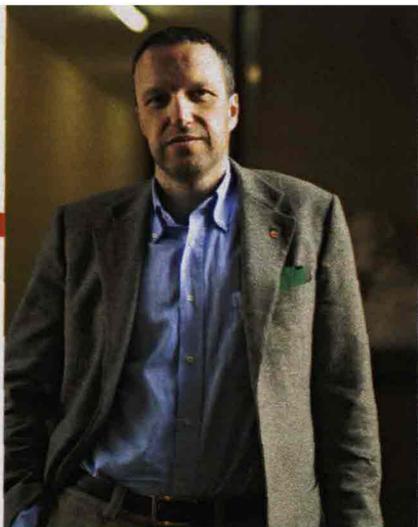
firme per candidarsi. «Devi dirmi da che parte stai: con il Presidente o con Alfano?», si sono sentiti chiedere i possibili transfughi.

Fosse così facile la scelta: «Il Pdl è un campo di Agramante», ammette il ciellino Mario Mauro, vicepresidente del Parlamento europeo. Ci sono i montiani e gli anti-montiani. Tra i primi ci sono i rinnovatori, convinti che alle prossime elezioni bisogna costruire un soggetto nuovo con chi ci sta, da Italia Futura di Luca Cordero di Montezemolo a Ferma-re il declino di Oscar Giannino: l'ex ministro degli Esteri Franco Frattini, i sindaci formattatori, i liberali post-berlusconiani Isabella Bertolini e Giorgio Stracquadanio. E ci sono i democristiani che puntano a riunire una parte del Pdl con i centristi di Pier Ferdinando Casini: il padre nobile Giuseppe Pisanu, il puglie-



se Raffaele Fitto, nel gruppo ci sarebbe anche Claudio Scajola, ma si trova az-zoppato dall'ennesima inchiesta giudiziaria. Sul fronte opposto, gli anti-montiani, c'è il gruppo Santanchè-Biancofiore, ma anche gli ex An di Ignazio La

Russa e dell'eternamente giovane Giorgia Meloni, divisi tra la tentazione di mollare il vecchio partito e fare da soli e la necessità elettorale di restare nel Pdl. E poi c'è il corpaceggiare del partito, terrorizzato dall'avvicinarsi del 2013 senza



Distinguiamo. In Lombardia Formigoni alle corde s'è messo a ballare da solo spiazzando Maroni e la Lega.

«Formigoni tende alla continuità, cosa umanamente comprensibile ma politicamente assai meno. Maroni ha imposto l'azzeramento della giunta. Se si vota a primavera risparmiando 40 milioni di euro non succede nessuno sfracello».

Ora o a maggio, perché il Pdl dovrebbe cedere il Pirellone a Maroni?

«Mettiamola così: se tu Pdl ci dai la Lombardia, mi alleano con te alle politiche. Tanto a noi di quello che succede a Roma non ce ne frega più niente. Siamo stati al governo con Berlusconi

per otto anni fra il 2001 e il 2011 e non abbiamo portato a casa un fico secco, bloccati dall'apparato di potere romano. E allora il cambiamento lo perseguiamo partendo da tre governatori che in Veneto, Piemonte e Lombardia si battono per conquistare risorse e autogoverno dei loro territori: in un disegno di eurozona cui mi auguro si possano associare, al di là dell'appartenenza politica e indipendentemente da chi li governa, Liguria, Friuli, Emilia-Romagna, Toscana...».

E se il Pdl o quel che ne resta la Lombardia non è disposto a darvela?

«Allora mani libere. Su tutto. In Lombardia e alle politiche».

L'alleanza dei moderati sventolata da Berlusconi e in altro modo da Schifani?

«Moderati è parola altisonante, ma bisogna vedere cosa dicono e fanno le persone. L'alleanza va fatta con chi ha a cuore la riduzione della spesa pubblica e del debito, il federalismo, il buon governo, la buona amministrazione, il cambiamento...».

In questi termini potreste allearvi anche con un Pd di Matteo Renzi, per dire?

«Sarebbe bello il ritorno a un sistema elettorale

più proporzionale che con maggiore libertà consentisse di sostenere le proposte giuste e di arrivare anche in Italia a ragionare sui contenuti e non sulle bandiere. Una volta fatte le elezioni, se ci fosse in Parlamento un Matteo Renzi a portare avanti proposte giuste non vedo perché non dovremmo sostenerle. Personalmente non sono per rottamare nessuno, ma condivido la battaglia di rinnovamento che Renzi sta conducendo all'interno del Pd».

E Casini, con l'ancora fumosa alleanza di centro che sta provando a nascere?

«Casini è l'unico che ha avuto il coraggio, nel senso di incoscienza, di votare contro il percorso del federalismo fiscale. E sta sostenendo Mario Monti qualunque cosa faccia, in particolare nello scippo di poteri che il governo sta mettendo in atto ai danni delle Regioni, incrementando il centralismo quando il massimo di inefficienza è proprio dello Stato centrale, divoratore di risorse senza dar nulla in cambio. No, al momento Casini mi sembra in assoluto il più antitetico a noi. Molto più distante che non il Pd».



DA SINISTRA: ANGELINO ALFANO, DANIELA SANTANCHÈ, GIORGIA MELONI. IN ALTO: FLAVIO TOSI

tario Alfano che prova a costruire il ponte tibetano, il sentiero fragile che conduce alle elezioni 2013, giocando sull'intreccio tra i voti in Sicilia, Lombardia e Lazio e l'appuntamento nazionale per riscrivere la mappa delle alleanze. Una vittoria in Sicilia restituirebbe ossigeno al delfino berlusconiano, il primo risultato positivo della sua segreteria, e consentirebbe di riprendere il dialogo con Casini, come consiglia il presidente del Senato Renato Schifani, che ha rilanciato l'alleanza dei moderati. In Lombardia, intanto, Alfano progetta lo scambio con l'amico Roberto Maroni, la poltrona che fu di Roberto Formigoni per il capoleghista in cambio di un patto elettorale con il Carroccio nel Nord. «Ma non si può costruire un'alleanza dei moderati senza rompere con la Lega e con la destra populista», avverte Pisanu.

Già, difficile tenere tutto insieme. L'unico che ci è riuscito tace da mesi. E nel silenzio di Berlusconi, nelle sue assenze, c'è un indizio di verità sul futuro che il Cavaliere sta preparando per sé e per il Pdl. ▶

squadra e senza capitano. Le ex ministre Mara Carfagna e Mariastella Gelmini. I socialisti di Fabrizio Cicchitto che rispolverano la sigla Lib-Lab (liberali-laburisti), di moda quando la Champions League si chiamava Coppa dei Campioni e

andava in onda in bianco e nero. Iteo-con di Gaetano Quagliariello e di Eugenia Roccella, promotori con Maurizio Gasparri di un manifesto conservatore con la riscoperta di Dio, patria e famiglia, la modernizzazione. E il segre-

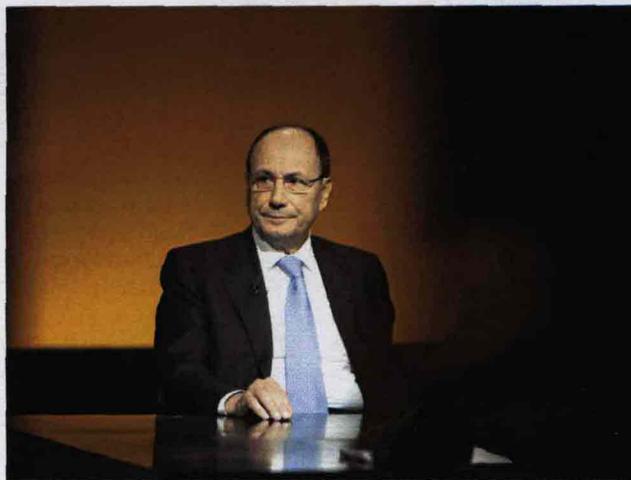
Foto: D. Scudieri - Imagoeconomica - P Tre - A3, A. Casasoli - A3, A. Stella - Agf - P Tre - A3

Attualità

Una exit strategy che lo consegna alla storia con l'immagine del leader disinteressato e sconfitto. Anche perché il vero interesse è sempre lo stesso: le aziende, la cassaforte, il patrimonio. Negli ultimi mesi sulla scrivania di Arcore si accumulano i dati negativi su Mediaset. Un bollettino di guerra: riduzione del valore del titolo in Borsa, meno dieci per cento nell'ultima settimana, calo della pubblicità, format fossilizzati, scarsa apertura sui mercati internazionali, forte indebitamento con le banche, una perdita di bilancio stimata in 97 milioni di euro. Quasi gli stessi dati del 1992-93 che provocarono la discesa in politica di Berlusconi. E che oggi potrebbero motivare il percorso inverso: con la ricerca di un socio straniero con cui condividere il patrimonio. Una scelta che avrebbe agli occhi del Cavaliere almeno tre vantaggi: rilanciare Mediaset all'estero, un altro azionista in casa che farebbe da mediatore nella spartizione del patrimonio tra i figli di prime e seconde nozze, infine nessun governo, neppure uno guidato dal tandem Bersani-Vendola, potrebbe danneggiare un'azienda che è riuscita a rilanciarsi con un partner internazionale.

RENATO SCHIFANI.
SOPRA: RENATA
POLVERINI

Letta e Fedele Confalonieri premono su Berlusconi per questa soluzione. Consigliano un addio soft, un messaggio agli italiani che potrebbe suonare così: «Ho promesso che se non fossi riuscito a cambiare l'Italia non sarei rimasto incollato alla sedia come un politicante qualsiasi». Berlusconi aggiunge altri elementi di giudizio. La quasi certezza di assoluzione nel processo Ruby, almeno per l'accusa di istigazione alla prostituzione minorile. L'incertezza di una campagna elettorale in cui non sarebbe protagonista. Anzi, sarebbe costretto a inseguire: non solo il Pd, ma soprattutto il Movimento 5 Stelle che pesca nell'elettorato berlusconiano deluso. E c'è la convin-



Se l'amuleto non basta più DI DENISE PARDO



Negli ultimi tempi Renata Polverini avrà certo fatto affidamento su avveniristici strumenti politici - 'o cumiciello con aggiunta di una più signorile mano con cuoma -, su quel kit elettorale ad alta tecnologia che, come da foto dei festeggiamenti, l'avevano trasformata in governatrice del Lazio (se no come avrebbe mai potuto, obiettivamente?). Avrà contato sull'abracadabra di allora quando non ha rinchiuso in un recinto i suoi consiglieri in festa travestiti da maiali, come avrebbe fatto quell'astutona di maga Circe. Così avrà pensato di poter essere invisibile come la strega Nocciola e di poter fare shopping infilando contromano - con scorta e auto blu - via del Corso perfino da presidente dimissionario non proprio in auge causa scandali nella regione. E ora invece, che default di amuleti! Ma non sarà che il governo Monti, zitto zitto, ha tagliato i fondi strutturali per gli incantesimi e la Fomero ha esodato i comi considerandoli troppo choosy?

BERLUSCONI TAGLIA I VIVERI AL PARTITO E BLOCCA LA SUA FIDEIUSSIONE. E IL PDL MEDITA DI LASCIARE LA SEDE

annunciato una misura che fa male: ha già tagliato (da 5 a 4 milioni) la fideiussione che garantisce la vita del Pdl, dalla prossima campagna elettorale il partito non potrà più contare sulle garanzie personali del premier (oltre 178 milioni per Forza Italia). Viveri tagliati, bocche asciutte. E nel Pdl ragionano ora di lasciare la sede di via dell'Umiltà. Anche un'ipotetica lista berlusconiana dovrebbe camminare con le sue gambe. «Ma così Berlusconi conclude la sua avventura nel peggiore dei modi: con un sistema politico sfasciato, abbandonato a Grillo», si lamentano ora nel Pdl. Troppo tardi, forse. ■

Foto: A. Casasoli - A3, P. Tre - A3

Qualcuno paghi per gli esodati

No di Pdl e Confindustria alla tassa sui redditi alti

È battaglia sugli esodati. La Confindustria dice no all'ipotesi di tassare del 3% i redditi oltre i 150mila euro come prevede l'emendamento approvato all'unanimità in commissione lavoro alla Camera. Gli imprenditori ritengono che si tratti di una «scelta iniqua» perché i cittadini in quella fascia di reddito già pagano un contributo di solidarietà e oltretutto rischia di frenare i consumi. Ma anche il Pdl si schiera contro, nono-

stante i suoi rappresentanti abbiano votato a favore. Il Pd difende la scelta di risolvere il problema degli esodati. Bisogna trovare una soluzione per evitare un'ingiustizia, dice Fassina. Intanto la commissione bicamerale Affari regionali bocchia la parte del decreto sui costi della politica che prevede un supercontrollo della Corte dei Conti sugli enti locali ma difende la scelta dei tagli. Verso lo stop alla retroattività delle misure sulle detrazioni.

DI GIOVANNI A PAG. 2-3



Decreto sui costi delle Regioni: in Parlamento parere negativo

● **La commissione Affari regionali boccia i controlli della Corte dei Conti** ● **I tagli alle spese restano**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Altolà al governo della commissione bicamerale per gli Affari regionali sul decreto sui tagli ai costi della politica. Il provvedimento, emanato all'indomani dell'*affaire* Fiorito, è stato bocciato dai parlamentari in due punti fondamentali: la compatibilità con il titolo V della Costituzione, e i controlli della Corte dei Conti sugli atti regionali, che inciderebbero fortemente sull'autonomia organizzativa e sull'efficienza delle amministrazioni. Quanto ai costi, invece, si considerano «apprezzabili le misure tese a determinarne una riduzione». Insomma, per dirla con il capogruppo Pd in commissione Luciano Pizzetti «qui non si tratta della casta che difende se stessa. Anzi, chiediamo alle Regioni di muoversi in quel senso. Il vero tema è l'ingerenza pesantissima dello Stato centrale sulle amministrazioni. In un solo atto si cancellano 20 anni di storia del Paese. Ma i casi del Lazio e della Lombardia non possono essere il cavallo di Troia per ammazzare non tanto il federalismo ma il regionalismo».

Il verdetto della commissione è perentorio: «parere contrario». In sostanza si chiede al governo di riscrivere il testo. Il passaggio, in verità, è solo un parere consultivo che viene poi inviato alle commissioni di merito (quelle che esaminano il testo), cioè la prima (Affari costituzionali) e la quinta (Bilancio). Ma in questo caso l'orientamento è pesante, visto che si tratta proprio della commissione affari re-

gionali. Il testo votato ritiene «insufficiente l'impianto complessivo del provvedimento», inoltre «evidenzia la carenza di incisive modalità di interazione ed interlocuzione con le autonomie territoriali in relazione all'esigenza di una graduale modulazione degli interventi in materia di rafforzamento della partecipazione della Corte dei Conti al controllo sulla gestione finanziaria degli enti territoriali». Parole pesanti, che esprimono tutta l'irritazione per un passo che ha superato i limiti delle prerogative dello Stato centrale.

La questione non è di lana caprina. Anzi. Fonti vicine alla Conferenza delle Regioni fanno sapere che le disposizioni del provvedimento rischiano di fatto di paralizzare l'attività amministrativa. Un esempio? Il controllo preventivo della Corte sul bilancio regionale. A che scopo una norma di questo tipo, se poi l'Assemblea (democraticamente eletta) avrà tutte le facoltà di modificare il testo? Con le nuove regole tutta l'attività amministrativa verrebbe rallentata, provocando effetti dannosi anche dal punto di vista economico. Com'è il caso dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, che già soffrono di ritardi endemici. Proprio ieri la Conferenza avrebbe dovuto indicare la Regione più virtuosa in fatto di indennità dei consiglieri e degli assessori, come richiede il decreto. Ma la scelta è stata rinviata al 30 ottobre (data limite) per via delle difficoltà di fornire un quadro complessivo della situazione. Il compito è molto più arduo di quanto si possa pensare, visto che le voci delle retribuzioni non sono affatto uniformi sul territorio nazionale. Fare una graduatoria diventa così molto difficoltoso. Inoltre le Regioni contestano la scelta del solo parametro delle indennità: sono molte altre le voci che potrebbero «gonfiarsi» magari in presenza di indennità basse. Insomma, non sta lì l'indicatore di una buona gestione. Sia come sia, tuttavia, il 30 si dovrà conoscere il nome

della Regione (i governatori avrebbero preferito dare parametri invece che indicare una singola amministrazione) a cui fare riferimento. Ma anche su questo punto una nuova tegola cade sul governo. I presidenti delle commissioni di merito, infatti, hanno scritto a Mario Monti in cui sollecitano il governo a spostare il termine del 30 ottobre essendo incompatibile con i tempi di esame del decreto stesso da parte del Parlamento. Dopo la bocciatura e la lettera, si rischia lo stallo. «Il governo, a questo punto, ci deve dire cosa fare. Aspettiamo una risposta dal governo», ha dichiarato ieri Vasco Errani, presidente delle Regioni, che ha comunque confermato la convocazione della Conferenza per il 30 ottobre.

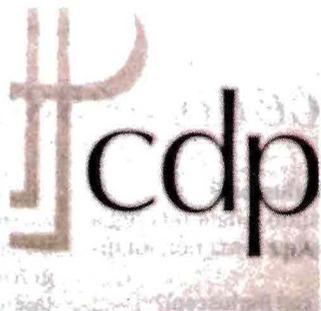
MAGISTRATI GIÀ IN AZIONE

Quasi paradossalmente proprio ieri sono iniziati i controlli della Corte dei Conti finiti nel mirino dei parlamentari. Ne ha dato notizia una nota della magistratura contabile spiegando che il presidente Luigi Giampaolino, si è «compiaciuto per la rapidità con la quale si sta dando attuazione alle nuove mansioni e per la favorevole accoglienza che presso le Regioni ed enti locali hanno trovato le nuove tipologie di controllo per consentire la più corretta e serena spendita del pubblico denaro».

Già nei giorni scorsi erano piovute critiche al provvedimento, con avvertimenti al governo. L'altroieri il presidente della Basilicata Vito De Filippo aveva sottolineato le sue preoccupazioni sull'articolo 1 del decreto, esponendole al sottosegretario Antonio Catricalà. «Questo articolo prevede una serie di meccanismi di controlli preventivi - aveva spiegato - su tutti gli atti di consigli e giunte, in sostanza su tutta l'attività programmatrice e di spesa delle regioni. Senza considerare il fatto che molte Regioni hanno già uno scambio con la Corte dei Conti. Questi meccanismi possono seriamente mettere in discussione il nostro lavoro portando ad una vera e propria paralisi».

CASSA DEPOSITI si prenderà le ex municipalizzate

Se i Comuni non hanno soldi, possono trovarli facilmente: vendendo le quote azionarie che possiedono nelle ex società municipalizzate (tipo l'Accea a Roma o A2A a Milano e Brescia). Visto che però sono piuttosto restii a farlo, visto che significa rinunciare a dividendi e poltrone per gli amici; il governo sta provando a costringerli a farlo. Nello schema di legge delega discusso nel pre-Consiglio del 23 ottobre e che sarà portato in Consiglio oggi prevede che possa essere previsto il passaggio coatto delle partecipazioni alla Cassa depositi e prestiti (in cambio di un corrispettivo, si suppone). La delega stabilisce "l'istituzione, presso Cassa Depositi e Prestiti, di



un Fondo mobiliare al quale per legge, entro scadenze brevi, vengano automaticamente o volontariamente conferite le partecipazioni societarie dei Comuni, ivi incluse quelle nelle società quotate affinché vengano compiute tutte le operazioni necessarie a massimizzarne i valori di vendita". Se non è un esproprio, poco ci manca. I sindaci non saranno contenti, ma non potranno appellarsi alla privatizzazione dei ser-

vizi pubblici locali, visto che la Cassa è controllata dal ministero del Tesoro. Fin dalla manovra Salva Italia del dicembre 2011 il governo sta cercando di far passare il principio che prima di chiedere soldi a Roma gli enti locali devono vendere quello che hanno. Questa volta Monti pare aver individuato un metodo, un po' drastico, per costringerli a farlo.



TAGLI AI "FIORITO" DELLE REGIONI, LA RIVOLTA DEI PEONES DEI PARTITI

BOCCIATO ANCHE IL CONTROLLO DELLA CORTE DEI CONTI SULLE SPESE

di **Marco Palombi**

Non tiene più. Il fragile equilibrio tra il governo tecnico e la sua scombinata maggioranza politica è solo un ricordo: il vento della campagna elettorale, dei sondaggi e del si salvi chi può spira fortissimo sul futuro della legislatura. Non siamo ancora arrivati ai voti contrari veri e propri, che probabilmente porrebbero fine all'esperienza di Mario Monti a palazzo Chigi, ma ogni occasione parlamentare è buona per smarcarsi dal controllo del governo: pareri contrari sui tagli alla Sanità, gli esodati, la retroattività dei tagli a deduzioni e detrazioni fiscali.

IL CASO più sanguinoso però, e anche il riflesso più autolesionista per i partiti, è quello occorso ieri al decreto con cui il governo ha reagito ai vari casi Fiorito mettendo le mani nella spesa di regioni ed enti locali: un testo che prevede un taglio ai costi della politica (stipendi,

vitalizi, fondi ai gruppi consiliari) e controlli stringenti, addirittura preventivi, della Corte dei conti sulle leggi di spesa, il tutto condito con l'obbligo ai consigli regionali di adeguarsi alle disposizioni - col Titolo V vigente il governo non può imporsi sulle regioni in questa materia - entro il 30 ottobre, pena sanzioni.

Ebbene, ieri la oscura commissione bicamerale per gli Affari regionali, presieduta dal leghista Davide Caparini, ha dato un secco "parere contrario" al decreto: dal punto di vista tecnico non è successo niente, il decreto deve essere ancora votato dalle commissioni competenti (Affari costituzionali e Bilancio) e la sua approvazione non è certo pregiudicata dal no della bicamerale, però resta il segnale che in particolare su quel testo tira una brutta aria.

Questo parere contrario, infatti, segue di un giorno una lettera di lamentele inviata a palazzo Chigi dai presidenti delle commissioni di merito, il leghista Giancarlo Giorgetti e Donato Bruno del Pdl: non si può imporre

alle regioni il termine della fine del mese, scrivono, quando il decreto non sarà stato ancora approvato dal Parlamento. E poi c'è la furbata serale del presidente della Conferenza delle regioni, l'emiliano Vasco Errani, che ieri ha fatto finta che il decreto sia già stato bocciato: "Noi avevamo chiesto una convocazione straordinaria per il 30 ottobre per discutere del decreto sui costi della politica, ma siamo di fronte ad una bocciatura del testo. Il governo ora ci deve dire cosa fare".

MA COSA non piace ai partiti di questo decreto? Non il taglio ai costi della politica, che anzi tutti si affannano a supportare, compresa la bicamerale di cui sopra. A presidenti di regione e parlamentari d'ogni colore non è piaciuto, dicono, il tono perentorio del decreto (entro il 30 ottobre) e disquisiscono con preoccupazione intorno alla "violata autonomia organizzativa" degli enti locali e al possibile blocco della macchina amministrativa: col controllo preventivo

della Corte dei Conti si bloccherà tutto, le procedure saranno troppo complesse.

Vola alto Luciano Pizzetti del Pd, membro della commissione bicamerale: "Questo testo è l'atto di morte del federalismo e rinnega la storia repubblicana fondata sul concetto di autonomie".

Dove si gioca seriamente, nelle commissioni di merito, volano più bassi, ma la sostanza è la stessa: "E' emersa l'unanime volontà di riscrivere il decreto in punti decisivi", butta lì il relatore, Pierangelo Ferrari, Pd pure lui.

Insomma, magari non avranno coraggio di toccare il taglio agli stipendi e via dicendo, ma la Corte dei Conti in casa non la vogliono proprio. E' un peccato che, sempre ieri, la magistratura contabile abbia fatto sapere, con una nota, che i responsabili regionali hanno quasi finito di attrezzarsi per i nuovi compiti loro assegnati proprio dal decreto: evidentemente la cosa non è così difficile come sembra guardandola da dentro una commissione, bi o monocamerale che sia.

SBERLA POLITICA

Le Commissioni dicono no anche alla retroattività delle detrazioni e alla sforbiciata sulla Sanità



LA GOVERNATRICE
Renata Polverini durante il
consiglio regionale del Lazio

Ansa



Crediti con la Pa. Sbloccati i versamenti alle aziende per i lavori eseguiti

Anas pagherà entro 10 giorni 700 milioni alle imprese

Alessandro Arona
ROMA

«Nel giro di dieci giorni l'Anas potrà onorare tutti i pagamenti scaduti, oltre 700 milioni di euro». Ad annunciare la soluzione al blocco, accumulato nei mesi scorsi dalla società strade nei pagamenti alle imprese di costruzione per lavori eseguiti, è stato ieri lo stesso presidente Pietro Ciucci, nel corso del Forum Infrastrutture 2012 organizzato a Roma da Business International (Fiera Milano Spa). Per 400 milioni di euro le risorse arrivano dalle misure temporanee del Dl Sviluppo-bis, e per il resto «da operazioni di finanziamento straordinario - ha detto Ciucci - concordate in questi giorni con Cassa depositi e prestiti».

Imancati pagamenti Anas derivano dal blocco dei trasferimenti di cassa da parte dello Stato, «ritardi - ha spiegato Ciucci - che abbiamo cominciato ad accumulare a partire da maggio-giugno. Noi paghiamo per lavori circa 200 milioni di euro al mese, abbiamo accumulato ritardi per poco più di tre mesi».

È stato il decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179, (Sviluppo-bis), pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale del 19 ottobre, a fornire all'Anas una soluzione: «Per far

fronte ai pagamenti per lavori e forniture già eseguiti - si legge - Anas può utilizzare in via transitoria e di anticipazione disponibilità finanziarie giacenti sul conto intestato alla stessa società» (l'ex Fondo centrale di garanzia autostradale). È però solo un anticipo di cassa: l'Anas ha l'obbligo di reintegrare i fondi entro l'anno «mediante utilizzo

CREDIT CRUNCH IN EDILIZIA

Bassanini: «La crisi di liquidità è paurosa sul medio-lungo termine, sarebbe utile una nuova operazione Ltro della Bce»

delle risorse che verranno erogate ad Anas dallo Stato a fronte di crediti già maturati».

«È chiaro - ha confermato infatti il presidente dell'Anas - che questo problema non è risolto una volta per tutte». Se cioè lo Stato continuerà ad avere l'esigenza di frenare la spesa di cassa per rientrare negli obiettivi di bilancio, saremo da capo.

Nel Forum di Roma, dove erano presenti società autostradali, banche, imprese di costruzione, è emersa la grande difficoltà in cui versa il project financing

per la realizzazione di infrastrutture. Una difficoltà soprattutto finanziaria, dovuta alla carenza di liquidità a medio-lungo termine da parte delle banche e all'incremento dei tassi di interesse fatti pagare dalle banche italiane a causa dell'effetto spread che loro stesse subiscono nell'approvvigionarsi.

«La crisi di liquidità è paurosa sul medio-lungo termine» ha detto il presidente di Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini. «Sarebbe molto utile - ha aggiunto - che la Bce facesse una nuova operazione di "quantitative easing" (Ltro) vincolata a finanziamenti alle infrastrutture a medio termine, 7-9 anni. Le banche, cioè, avrebbero la possibilità di finanziarsi presso la Bce solo presentando un pre-contratto di finanziamento a un'infrastruttura. Sappiamo che la cosa è in discussione».

In questo quadro di difficoltà di credito stentano a decollare le numerose innovazioni messe in campo nell'ultimo anno e mezzo in materia di partenariato pubblico privato, dai project bond al contratto di disponibilità, dalla gestione anticipata delle opere connesse alla valorizzazione immobiliare come contributo pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia. Trentasei tribunali e quattro Corti d'appello l'anno scorso hanno smaltito più del 5% del carico arretrato

Premio a 40 uffici «virtuosi»

Ma un terzo delle sedi scomparirà per la revisione della geografia giudiziaria

Giovanni Negri

Di troppa virtù si può anche morire. Un terzo degli uffici che, dati del ministero della **Giustizia** alla mano, hanno smaltito l'anno scorso più del 5% di arretrato è nella lista delle strutture che verranno soppresse nell'ambito della revisione delle **circostrizioni giudiziarie**. E il limite del 5% non è puramente ornamentale, ma è quello che, almeno con riferimento al 2011, dava diritto ad accedere ai bonus da corrispondere sia ai magistrati sia al personale amministrativo degli uffici più capaci.

Una norma che, introdotta nell'ambito di una delle manovre che hanno costellato l'emergenza conti pubblici dell'estate 2011, aveva molto fatto discutere e da pochissimo è stata riproposta tale quale per la giustizia amministrativa nel disegno di legge stabilità. Una norma che affidava ai presidenti dei tribunali l'obbligo di definire un proprio programma di smaltimento dell'arretrato (sul quale essere valutati poi in sede di conferma da parte del Csm dell'incarico

co direttivo), i cui risultati si sarebbero poi misurati in sede di corresponsione dell'incentivo economico.

La classifica elaborata sui dati del ministero della Giustizia vede in testa il tribunale di Velletri che, 2011 su 2010, è riuscito a fare scendere le pendenze di oltre il 24 per cento. A seguire Aosta con il 22,5% e Taranto con il 19,7 per cento. Tutte sedi giudiziarie che sopravviveranno allo tsunami che ridisegnerà

i confini dell'amministrazione della giustizia e sul quale il ministero è al lavoro per la determinazione delle future piante organiche. Ma nell'elenco dei 36 tribunali d'eccellenza, spiccano ben 12 destinati a sparire: Mistretta, Lucera, Casale Monferrato, Sant'Angelo dei Lombardi, Camerino, Alba, Saluzzo, Sanremo, Melfi, Tortona, Vasto e Bassano del Grappa.

Un paradosso forse, ma che può anche indurre a qualche riflessione. È vero, infatti, che il solo dato, oltretutto percentuale, sullo smaltimento può essere non determinante se preso da solo e non incrociato con

quello relativo all'organico a disposizione sia togato che no, però avere un terzo degli uffici migliori per capacità di aggressione dell'arretrato destinati a scomparire solleva qualche perplessità sul criterio della produttività se non un vero e proprio invito al ripensamento.

Importante anche il dato sulle Corti d'appello che ridimensiona (forse) un luogo comune della discussione sull'efficienza della giustizia e sull'esistenza di una questione meridionale. Ben 2 uffici sui 4 più efficaci sono infatti nel Meridione: la Corte d'appello di Bari che ha intaccato le pendenze di quasi il 12% e quella di Napoli con il 5,1 per cento. Sul versante, invece, delle peggiori performance si attesta Perugia che ha fatto crescere le pendenze di quasi il 75% e Caltanissetta con il 30 per cento.

La graduatoria messa a punto potrebbe avere poi l'effetto di comprimere il numero degli uffici beneficiari, visto che rappresenterebbe un paradosso nel paradosso, erogare un bo-

nus a vantaggio di uffici destinati a sparire. La norma che ha istituito il premio, articolo 37 del decreto legge 98 del 2011, prevede da una parte l'innalzamento del contributo unificato per quasi tutti le tipologie di controversie e dall'altra che una quota del maggior gettito ricavato vada a premiare gli autori degli interventi più efficaci sulle cause pendenti.

Il ministero adesso, presa visione della graduatoria, dovrà determinare gli importi da corrispondere e valutare se assegnare il bonus anche a chi è ormai destinato a un'altra sede o se lasciarlo "a memoria" del buon lavoro fatto. Di certo la misura e la sua traduzione in pratica permette di corroborare la discussione in atto sul profilo dei vertici degli uffici giudiziari (sulle scelte e i criteri adottati dal Csm) chiamati da una parte ad assumere sempre più un imprinting manageriale senza però smarrire quella cultura della giurisdizione che ne fa una figura di dirigente dalla fisionomia del centauro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | LA NORMA

In base alla regola introdotta nel 2011, con la legge 98, e ora confermata nella legge di stabilità, gli uffici che sono riusciti a ridurre l'arretrato di almeno il 5% saranno premiati con un bonus generato dall'aumento del contributo unificato

02 | I RISULTATI

Sono 36 i Tribunali che hanno raggiunto il valore minimo richiesto e quattro le Corti di appello

03 | LE CONSEGUENZE

Quale effetto del riordino della geografia giudiziaria, il bonus potrebbe essere redistribuito solo tra gli uffici che sopravviveranno

IL QUADRO

Velletri e Aosta si collocano ai vertici dell'efficienza fra i tribunali
Napoli e Bari sono fra le Corti d'appello più efficienti



La classifica

Procedimenti civili. Variazione % delle pendenze anni 2011-2010. Tribunali e Corti di Appello. Gli uffici che hanno fatto registrare una diminuzione delle pendenze maggiore del 5%

Circondario di tribunale ordinario	Var. %	Circondario di tribunale ordinario	Var. %
Velletri	-24,6	Alba	-6,7
Aosta	-22,5	Lagonegro	-6,7
Taranto	-19,7	Saluzzo	-6,7
Vallo Lucania	-12,9	Sanremo	-6,7
Mistretta	-12,6	Ancona	-6,2
Acqui Terme	-10,4	Ferrara	-6,2
Prato	-9,9	Ivrea	-6,2
Latina	-9,5	Melfi	-6,2
Lucera	-9,4	Tortona	-6,1
Trieste	-9,3	Vasto	-6,0
Casale Monferrato	-9,1	Verbania	-6,0
Palmi	-8,9	Ravenna	-5,9
Piacenza	-8,2	Lecce	-5,7
Reggio Emilia	-8,13	Nola	-5,5
S. Angelo Lombardi	-8,0	Bassano Grappa	-5,2
Grosseto	-7,9	Messina	-5,2
Corte di appello	Var. %		
Camerino	-7,8	Bari	-11,9
Spoletto	-7,2	Ancona	-10,5
Viterbo	-7,2	Genova	-9,2
Bolzano	-6,8	Napoli	-5,1

Fonte: ministero della Giustizia, dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, direzione generale statistica

Agroalimentare. In caso di adempimenti tardivi l'amministrazione rischia le sanzioni Antitrust

Pagamenti rapidi per la Pa

Escluse dal riordino le merci consegnate direttamente all'estero



Gian Paolo Tosoni

Le regole relative ai **contratti in forma scritta**, termini di pagamento e divieto di pratiche sleali, per le cessioni di **prodotti agroalimentari**, si applicano anche per gli acquisti intracomunitari e le importazioni; infatti in base al decreto ministeriale attuativo dell'articolo 62 della legge 27/2012 opera per i beni la cui consegna avviene nel territorio della Repubblica Italiana. Invece per le esportazioni queste regole non si applicano in quanto i beni vengono consegnati all'estero; a nostro parere ciò vale sia per le esportazioni dirette, che triangolari nonché per le esportazioni "congiunte" e cioè quando i beni vengono

preventivamente lavorati in Italia ed indipendentemente dal soggetto che esegue il trasporto. Nella sostanza se il cliente è un soggetto estero, con destinazione finale dei beni al di fuori del territorio nazionale, le nuove regole non si applicano. Sono invece soggette al contratto nella forma scritta e successive conseguenze, le cessioni interne ad esportatori abituali.

In ordine ai termini di pagamento il decreto ministeriale attuativo precisa che decorrono dall'ultimo giorno del mese di ricevimento della fattura; quindi prudentemente la norma si potrebbe interpretare nel senso che la fattura ricevuta in novembre debba essere pagata entro il 29 dicembre. Tuttavia anche nella fattispecie potrebbe trovare applicazione la disposizione generale contenuta nell'articolo 2963 del codice civile cosicché il giorno iniziale non viene computato. Quindi nell'esempio la scadenza sarebbe il giorno trenta del mese di dicembre. Ciò non significa che il termine legale coin-

cida sempre con la fine del mese e ciò non accade quando il mese

è costituito da 31 o 28 giorni.

I prodotti deteriorabili comportano l'obbligo del pagamento entro 30 giorni a decorrere dalla fine del mese di ricevimento della fattura. La definizione non è chiarissima in quanto il decreto ministeriale richiama il comma 4, del citato articolo 62, il quale indica nella premessa che sono prodotti alimentari deteriorabili anche i prodotti agricoli sfusi. Non è chiaro quindi se un prodotto agricolo per essere deteriorabile, debba anche essere alimentare; se fosse così le piante vive ed i prodotti della floricoltura non sarebbero mai deteriorabili. Nel settore vivaistico è necessario anche distinguere quando l'operazione rappresenta una cessione di un bene per la quale occorre rispettare i termini formali del contratto e quelli di pagamento, da quando si tratta di prestazione di servizio, ipotesi esclusa dalle regole di cui all'articolo 62. Quindi ad esempio il contratto per la realizzazione di un giardino è un'appalto d'opera e

non la cessione di piante e quindi è escluso dall'articolo 62.

C'è molto interesse a capire se anche la pubblica amministra-

zione sia obbligata a rispettare i termini di pagamento di 30 o 60 giorni per la fornitura di derrate alimentari. Si precisa che né l'articolo 62 né il decreto ministeriale attuativo prevede l'esonero per gli enti pubblici, pertanto Comuni ed Asl se acquistano prodotti alimentari devono provvedere al pagamento entro il termine di trenta giorni decorrenti dalla fine del mese di ricevimento della fattura. Impossibile che questi termini vengano rispettati in quanto i tempi della burocrazia ed il patto di stabilità non lo consentono; però gli enti pubblici sono passibili delle sanzioni applicate dalla Autorità competente. I termini di pagamento decorrono dalla fine del mese di ricevimento della fattura la quale a questi fini può essere inviata anche per posta ordinaria. La norma precisa che in caso di incertezza sulla data di ricevimento della fattura si presume che sia ricevuta nella data della consegna dei beni: ma la fattura differita può comprendere le consegne effettuate nell'arco di un mese. A nostro parere non resta che fare riferimento alla data dell'ultima consegna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTIMANA PROSSIMA

In arrivo anche le risposte del ministero

Sono centinaia i quesiti giunti all'indirizzo www.ilsole24ore.com/sportellosole attivo da ieri mattina. Ad alcuni di essi i lettori trovano risposta già da oggi grazie al lavoro dei nostri esperti; ma a partire dalla prossima settimana a rispondere alle indicazioni provenienti dai lettori saranno i tecnici del ministero delle Politiche agricole.

Nuovo regime. Versamento in 30 giorni anche se il prodotto è surgelato

Le carni sono sempre «deperibili»

Pubblichiamo, di seguito, le risposte ad alcuni quesiti giunti ieri al sito www.ilssole24ore.com/sportellosole. La pubblicazione continuerà nei prossimi giorni

Contratti, nuove regole solo dopo il 24 ottobre

I nuovi termini di pagamento a 30 o 60 giorni devono essere applicati anche alle fatture anteriori al 24 ottobre 2012 il cui termine di adeguamento è 31 dicembre 2012 oppure l'adeguamento nella norma transitoria non riguarda i termini di pagamento?

→ Le nuove regole dettate dall'articolo 62 si applicano solo alle compravendite di prodotti agricoli e alimentari effettuate dallo scorso 24 ottobre. Si ricorda che le cessioni si considerano effettuate al momento della consegna o spedizione del bene (articolo 6, comma 1, Dpr n. 633/1972). Soltanto per la regolarizzazione formale dei contratti c'è tempo fino al 31 dicembre 2012.

Vecchie condizioni per patti pregressi

Nell'ipotesi di acquisti effettuati prima del 24/10/12 cosa accade di diverso in termini di scadenze di pagamento se le fatture sono pervenute prima o dopo tale data? Valgono le vecchie condizioni con scadenze più lunghe o i nuovi termini di 30/60 giorni?

→ Per le compravendite di prodotti agricoli e alimentari effettuate prima dello scorso 24 ottobre valgono le vecchie condizioni e quindi non sono vincolanti i nuovi termini di trenta e sessanta giorni. Infatti le nuove regole dettate dall'articolo 62 si applicano per i beni consegnati o spediti oltre tale data.

Regole italiane se la consegna è locale

In caso di acquisto intracomunitario, (ad esempio importazione di fiori dall'Olanda con consegna merce in Italia), l'obbligo di pagare a 30 o 60 giorni sussiste anche nei confronti del soggetto (fornitore) intracomunitario? La forma scritta deve essere utilizzata anche per questi acquisti o l'applicazione dell'articolo 62 vale solo nei confronti dei miei clienti italiani?

→ L'articolo 62 si applica per le cessioni di prodotti agricoli e alimentari la cui consegna avviene in Italia. Pertanto le nuove disposizioni si applicano anche in caso di acquisto intracomunitario.

Come comportarsi con le fatture differite

Come ci dobbiamo comportare con le fatture differite per il calcolo della scadenza della fattura? Fa fede comunque sempre solo la data di ricezione della merce consegnata con Ddt? E sul Ddt è obbligatorio riportare il prezzo di vendita?

→ Riguardo alle fatture differite per il mese di ottobre si consiglia di emetterne due: una fattura differita per i beni consegnati entro il 23 ottobre scorso (per i quali non vige l'articolo 62) e una fattura differita per i beni consegnati a partire dal 24 ottobre scorso (i quali soggiacciono alle disposizioni dell'articolo 62). Se è stata prescelta quale forma contrattuale il Ddt integrato ovviamente è obbligatorio indicarvi il prezzo; tale obbligo vale solo per i beni consegnati dopo il 24 ottobre scorso.

Come regolarsi con la trasmissione via Pec

Il Consiglio di Stato, ai paragrafi n. 15 e 16 del proprio parere, ha affermato che la sottoscrizione del contratto di cessione di prodotti agricoli e alimentari, possa essere ritenuta superflua solo qualora ci si trovi in presenza di situazioni qualificabili come "equipollenti" all'apposizione della firma e quindi «ridonee a dimostrare in modo inequivoco la riferibilità del documento scritto ad un determinato soggetto». Ciò premesso, posto che la trasmissione a mezzo Pec di un contratto dovrebbe determinare una situazione di equipollenza alla sottoscrizione, ci si chiede se «il determinato soggetto» a cui deve essere riferibile il contratto, coincida con il legale rappresentante della società ovvero con la società stessa; in altre parole, il contratto dovrà essere necessariamente trasmesso dalla Pec del legale rappresentante della società oppure potrà invece essere utilizzata la Pec della società, come depositata presso la Camera di commercio?

→ Premettendo che la trasmissione a mezzo pec determina una situazione di equipollenza alla sottoscrizione, si ritiene che nel caso proposto il contratto possa essere trasmesso, sia dalla pec del legale rappresentante, sia dalla Pec intestata alla società.

I mangimi scontano il regime dei beni non deperibili

I mangimi destinati prettamente ad uso animale composti da cereali rientrano nella normativa in questione?

→ I mangimi rientrano nell'ambito di applicazione dell'articolo 62 e sono

da considerare come prodotti non deteriorabili; infatti tali prodotti sono riportati al n. 23 dell'allegato all'articolo 38 del Regolamento Ce. Pertanto il relativo termine di pagamento è di 60 giorni dalla fine del mese di ricevimento della fattura.

La carne congelata si paga a 30 giorni

Assocarni dice che la carne fresca e congelata va pagata in 30 giorni. Sembra strano questo concetto che la carne semplicemente congelata non è un prodotto a base di carne (vedi articolo 7 della direttiva comunitari 853/2004 e anche l'articolo 1 del decreto ministero della Sanità 16 dicembre 1993). Quindi, si paga a 30 o a 60 giorni?

→ Le carni che presentano l'"aW" (attività dell'acqua) superiore a 0,95 ed un "ph" (acidità) superiore a 5,2, sono sempre considerati prodotti deteriorabili anche se congelate. In generale, essendo prodotti alimentari trattati in base a tali parametri sono da considerare prodotti deteriorabili. Pertanto il termine di pagamento per la relativa cessione è di 30 giorni. Si precisa che gli animali vivi invece sono da considerare prodotti non deteriorabili.

Niente obbligo di fattura per gli interessi di mora

La fattura di interessi di mora da emettere al cliente moroso, è obbligatoria? Ogni quanto va emessa?

→ Si ricorda che gli interessi di mora sono esclusi dal campo di applicazione dell'Iva (articolo 15, comma 1, Dpr n. 633/1972), pertanto per l'addebito al cliente degli stessi si potrà emettere una ricevuta contabile. Non essendo prevista una sanzione per la mancata applicazione degli interessi moratori, la stessa non risulta obbligatoria. La norma e il relativo decreto nulla dicono in ordine ad ogni quanto vanno addebitati gli interessi moratori, a tal fine si precisa che ai fini fiscali rilevano solo se effettivamente incassati e pagati.

Tempo fino al 31 dicembre per regolarizzare vecchi patti

I tempi di pagamento fissati dall'articolo 62 legge 27/12 si applicano anche ai contratti in essere prima del 24 dicembre 2012?

→ I termini di pagamento fissati dall'articolo 62 si applicano alle cessioni di prodotti agricoli e alimentari

effettuate a partire dallo scorso 24 ottobre. Quindi anche ai contratti in essere a tale data. Tuttavia per regolarizzare formalmente questi contratti si ha tempo fino al 31 dicembre 2012. sposta è negativa.

Il pagamento della mora non evita la sanzione

Nel caso di pagamento oltre la scadenza fiscale, addebitando gli interessi al cliente, il fornitore è soggetto a qualche tipo di sanzione? Il cliente, pagando la fattura con gli interessi di mora, è ugualmente soggetto alla sanzione?

→ Il fornitore che addebita gli interessi di mora al cliente non è per questo soggetto ad alcuna sanzione. Il pagamento degli interessi di mora da parte del cliente non sana la sua posizione, pertanto sarà comunque soggetto a sanzione a cura della Autorità garante della concorrenza e dei mercati.

Con data di fattura incerta vale la consegna della merce

Se la merce arriva in novembre, con fattura il 12 dicembre tramite posta ordinaria, da che momento decorre il pagamento visto che non c'è certezza in merito all'arrivo della fattura?

→ Nel caso in cui la data di ricevimento della fattura non è certa, si assume, salvo prova contraria,

che la medesima coincida con la data di consegna dei prodotti. Pertanto il termine di pagamento di 30 o 60 giorni decorrerà dall'ultimo giorno del mese in cui si verifica la consegna degli stessi. La data di ricevimento delle fatture deve essere provata dal cliente che è il soggetto sanzionabile in caso di ritardo nel pagamento.

Equipollenza, dicitura sul documento che prova

La dicitura «Assolve gli obblighi di cui all'articolo 62, comma 1, del decreto legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27» deve essere obbligatoriamente riportata sia nel Ddt e nella fattura o solamente in un dei due documenti?

→ La dicitura deve essere riportata solamente sul documento che assolve gli obblighi imposti dall'articolo 62. Tuttavia se tali obblighi vengono assolti da più "pezze d'appoggio" la dicitura deve essere riportata su ogni documento. Quindi questa dicitura va riportata nel solo documento che viene scelto in sostituzione del contratto (documento di consegna, fattura accompagnatoria o ordine).

Nella lettera di consegna

va indicato il prezzo

Nel caso di forma contrattuale semplificata è consentito immettere i dati necessari in parte sul documento di consegna, e in parte su fattura differita, come per esempio il prezzo che in caso di invio merce tramite vettore non verrebbe indicato nel documento di consegna?

→ Il documento che viene prescelto per la sostituzione del contratto nella forma scritta deve contenere tutti gli elementi previsti dall'articolo 62 e quindi anche il prezzo. Se non si desidera mettere il prezzo nella bolla di consegna occorre scegliere un altro documento come ad esempio l'ordine oppure redigere il contratto nella forma scritta.

Fattura unica per i pagamenti contestuali

Al momento dell'emissione della fattura con pagamento contestuale, i prodotti alimentari e non devono essere separati su più fatture?

→ Le cessioni di prodotti agroalimentari con contestuale consegna e pagamento non rientrano nel campo di applicazione dell'articolo 62. Pertanto nel caso descritto per i prodotti alimentari e non può essere emessa un'unica fattura.

RISPOSTE A CURA DI **Alessandro Bonuzzi e Gian Paolo Tosoni**

Ieri lo «Sportello» del Sole 24 Ore



Sul Sole 24 Ore di ieri è stato pubblicato lo «Sportello» che aiuta i lettori a districarsi tra le nuove norme che regolano il settore dei contratti agroalimentari. Si tratta, in particolare, dell'analisi dell'articolo 62 della legge 27/2012 (sulle liberalizzazioni) che innova profondamente la materia. Infatti, se prima non esisteva una disciplina precisa dei rapporti tra clienti e fornitori, dal 24 ottobre le cose sono cambiate in maniera totale. Non solo diventa obbligatorio il contratto a forma scritta (o equipollente) ma si fissano anche termini inderogabili di pagamento: 30 giorni per le merci deperibili e 60 giorni per quelle non deperibili.



“Da noi un parere il provvedimento va avanti lo stesso”

www.ecostampa.it

Intervista



MARCO ALFIERI
MILANO

Adesso Beppe Grillo dirà che anche voi della Lega volete salvare la «casta», le Nicole Minetti e i Fiorito...
«Guardate, io non c'ero neanche in commissione».
Caparini ma lei è il presidente della Bicamerale per gli Affari Regionali!
«Infatti non scarico le responsabili-

tà sui miei colleghi di commissione. Però...».

Però?
«Leggendo il parere contrario si evince chiaramente come si riferisca alle sole materie di competenza della commissione che presiedo, relativamente al ruolo di controllo preventivo della Corte dei Conti. Sul resto, sui costi della politica, sui tagli dei vitalizi o dei fondi per i gruppi consiliari, non c'è nulla da eccepire. Francamente non vedo la notizia».

Come no?
«La commissione non ha potestà di intervenire e correggere certi provvedimenti. Diamo solo pareri consultivi».

In questo clima di anti politica certe sottigliezze non si percepiscono...

«Grillo o chi per esso può dire quel che vuole. Ribadisco: il provvedimento va avanti, la nostra non è una bocciatura.

Ma se viene violata la Costituzione nelle parti riguardanti i rapporti tra stato e regioni non possiamo non segnalarlo, dal punto di vista tecnico. Dopodichè si può sempre modificare la costituzione».

Sicuri che la gente capisca? Minetti e Fiorito sono casi che fanno ribollire il sangue...

«Chi vuol davvero il taglio ai costi della politica, voti piuttosto il nostro emendamento per la diminuzione dei consiglieri regionali. Così vedremo chi fa solo chiacchiere e chi vuole i fatti».

Di che si tratta?

«L'emendamento che abbiamo presentato anche al Dl 174/2012 sul funzionamento enti territoriali e che riproporremo anche alla Legge di stabilità, propone di avere un consigliere regionale ogni 80.000 abitanti. Così facendo otterremo un taglio complessivo di 352 consiglieri...».



Davide Caparini
È il presidente della commissione che ha dato il parere contrario



Ma il contributo del 3% vale solo 500 milioni

il caso

TORINO

Patrimoniale o meno, il governo dovrà comunque cercare altrove la maggior parte dei fondi necessari al salvataggio degli esodati. Secondo i calcoli della Fondazione Hume, il prelievo aggiuntivo del 3% applicato ai redditi superiori ai 150mila euro annui, infatti, garantirebbe un gettito di 512.514.630 euro: poca cosa a fronte dei 9,2 miliardi stanziati dal governo per coprire la spesa necessaria.

Ancora meno se si calcola l'esborso necessario nel complesso. La de-

roga ai requisiti per andare in pensione avrà un onere di 16,842 miliardi cumulati tra il 2013 e il 2022; Altri 5 miliardi (sempre cumulati) serviranno invece per l'estensione ai dipendenti pubblici dei requisiti per la salvaguardia. Nel 2013 serviranno, per esempio 825 milioni, quasi il doppio. Secondo il presidente della commissione lavoro della Camera Giuliano Cazzola, nel complesso il problema esodati costerà alle casse pubbliche la bellezza di trenta miliardi di euro. Nel 2016 si toccherà il picco, con una necessità di 3,2 miliardi, che nel 2017 si ridurranno a 2,2 e nel 2018 a 1,4. A pagare il contributo, tra l'altro, sarebbero circa 150 mila italiani (corrispondono allo 0,38% del totale dei contribuenti italiani).

Gli artigiani della Cgia di Mestre, invece, hanno calcolato quanto si pa-

gherebbe di fascia di reddito in fascia di reddito. Un contribuente con 160.000 euro l'anno, avrebbe un aggravio di 166 euro. A quota 170.000 euro, invece, il contributo peserebbe per 332 euro all'anno, fino a toccare i 5.800 euro di maggiore imposta per un ipotetico contribuente con 500.000 euro di reddito annuo. Insomma sembra evidente che se non si trovano altrove fondi per gli esodati scatterà comunque l'aumento delle accise della benzina già previsto dal governo in caso di necessità. L'analisi dei numeri fa capire che nei prossimi giorni sono probabili nuove sorprese sul fronte degli esodati. D'altra parte non è pensabile lasciare ai loro destino famiglie che hanno sottoscritto l'uscita dalle aziende quando la riforma Fornero non era ancora stata neppure presentata.

[M. SOD.]

150.000

contribuenti

Sono sopra i 150 mila euro annui di reddito: quelli chiamati a pagare il contributo



L'ANALISI

Fabio Pavesi

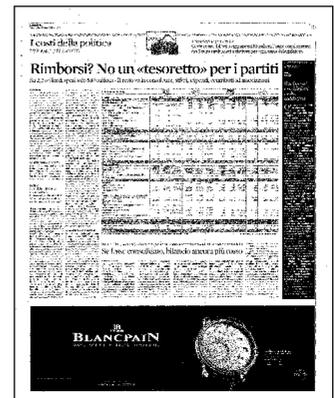
Rimborsati e soddisfatti, molto soddisfatti

Quando ricevi soldi pubblici senza doverne giustificare il loro impiego tutto è possibile. Puoi spenderli male, erogarli a chi vuoi. Farne l'uso che credi. Come l'avventura della «TV della Libertà», la creatura televisiva dell'ex ministro Maria Vittoria Brambilla durata lo spazio di un mattino e che ha lasciato le macerie dietro di sé. Solo nel 2011 Forza Italia ha destinato 600mila euro a copertura delle perdite della televisione dei circoli del partito. E che dire dei militanti del Pdl che nel 2011 hanno contribuito con 13 milioni alle entrate del partito, mentre parlamentari e consiglieri regionali sono morosi verso lo stesso partito per 4,6 milioni? I semplici militanti pagano, la casta degli eletti no. E le somme ingenti versate dai Democratici di Sinistra per ripianare il buco patrimoniale da 52 milioni per le partecipate editoriali del partito costate solo nel 2011 8 milioni di svalutazioni? Le paga il partito, ma di fatto lo pagano i contributi pubblici. E come si fa del resto ad accumulare debiti con le banche per 150 milioni (sempre i Ds) e con gli istituti di credito costretti a pignorare i rimborsi elettorali pur di avere indietro i propri quattrini?

E ancora: non è chiaro perchè il Pdl versa ad Angelino Alfano un contributo di 61mila euro a «sostegno della sua attività di comunicazione»; o perchè ha garantito un bonifico bancario da 75mila euro a favore della Carfagna giustificato tra le «iniziative per accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica». Piccole cose certo, ma che forse in un bilancio "pubblico" andrebbero spiegate meglio.

Poi ci sono le grandi malversazioni quali quella di Lusi che avrebbe sottratto alla Margherita svariati milioni di euro. O quella di Belsito il tesoriere della Lega che pagava la Bossi family, mentre lo stesso Umberto Bossi era l'unico tra i vertici della Lega a non contribuire finanziariamente al partito. L'elenco è lungo, ma un fatto è certo. Non puoi continuare a erogare rimborsi pubblici a fronte di spese non ancora avvenute. Andrebbe capovolto il sistema: prima spendi, poi si verifica l'attinenza della spesa con l'attività politica e solo allora i cittadini possono rimborsarti. Un cambio di rotta copernicano. Troppo per la politica italiana? Forse sì

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA Massimo Corsaro

«Siano apertissime a elettori e candidati»

ROMA

«Mi auguro che siano primarie aperte, apertissime, che consentano un'ampia partecipazione di elettori ma anche di candidati...». Massimo Corsaro, vicecapogruppo vicario del Pdl alla Camera, proveniente dalle fila di An e da sempre iscritto al partito dei falchi per ora evita di schierarsi. Maurizio Gasparri e Ignazio La Russa, con il quale condivide 30 an-

ni di militanza politica, hanno invece già detto che il loro candidato sarà Alfano.

Lei non è d'accordo?

Siamo di fronte a un passaggio decisivo in cui chi si candida si assume la responsabilità di indicare in modo chiaro qual è la prospettiva politica che intende portare avanti. Mi auguro che Alfano saprà offrire queste risposte.

A sostenere il segretario sono in molti da Frattoni, favorevole al Monti bis, a La Russa

la sintesi non sarà facile...

Una leadership si misura anche da questo.

Non è che alla fine le toccherà votare la Santanché?

Non scherziamo. Il primo requisito di chi aspira ad assumere la leadership deve essere la credibilità personale. Attraverso la rete è facile farsi un'idea di chi è in possesso di questo requisito.

Chi potrà partecipare alle primarie?

Lo decideremo nei prossi-

mi giorni. Auspico che favoriscano un'ampia partecipazione, visto che abbiamo deriso fino a ieri il Pd per i tentativi di frenare attraverso la burocrazia l'ingresso di outsider.

Insomma, niente albo degli elettori e anche candidati extra Pdl, chessò: Storace?

Perché no?! Ripeto tutti devono poter accedere e tanto più ampio sarà il confronto tanto meglio sarà.

B.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«No a investimenti in bianco. Pronto a sostenere Alfano se programma e alleanze saranno chiari»

IMAGOECONOMICA



Massimo Corsaro



VIGILIA ELETTORALE

Assalto alla diligenza dello Stato Così i partiti vanificano i tagli

di SERGIO RIZZO

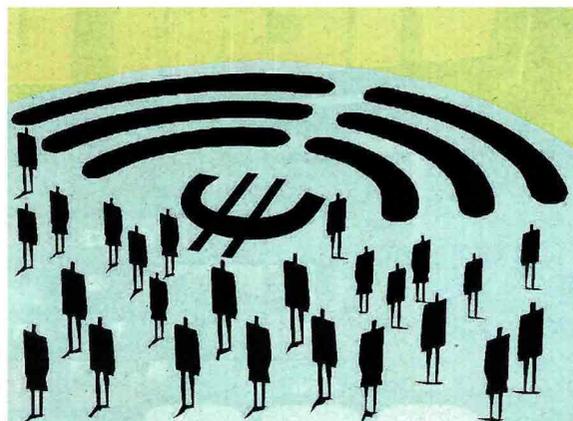
L'odore delle urne è forte e penetrante. Tanto forte da far resuscitare in Parlamento lo spirito del Far West. Quello dell'assalto alla diligenza delle vecchie leggi finanziarie, che l'ex superministro dell'Economia Giulio Tremonti all'inizio di questa legislatura aveva tentato di scongiurare per sempre con l'anticipo estivo della manovra annuale. Non c'è stato nulla da fare: non è servito nemmeno ribattezzarla «legge di Stabilità». Ancora prima che varcasse la soglia della Camera i partiti hanno cominciato a smontarla. Pezzo per pezzo. Dal taglio di 600 milioni alla spesa sanitaria, all'aumento dell'Iva con contestuale riduzione dell'Irpef, alla retroattività del giro di vite alle detrazioni, all'aumento dell'orario di lavoro per gli insegnanti...

Molte delle misure proposte dal governo possono essere considerate discutibili, ma sarebbero sottoposte a un simile martellamento se il Paese non fosse già in campagna elettorale? Sembra di assistere alle stesse scene che tenevano le Camere impegnate da ottobre a dicembre sotto un diluvio di migliaia di emendamenti, con le lobby scatenate per piegare a loro vantaggio ogni singolo comma della finanziaria. Diluvi tanto più violenti quanto più le elezioni erano vicine. E sotto quello scatenatosi ora non regge niente. Perché il ciclo elettorale nel quale siamo piombati non è uno dei tanti. Fra qualche mese si vota per il rinnovo del Parlamento. Con tanto di primarie al curaro. Ma si vota anche per le due Regioni politicamente più importanti: la Lombardia e il Lazio, i cui consigli regionali sono stati prematuramente azzerati dalla cronaca nera. Questione di giorni e pure i cittadini siciliani

dovranno scegliere il loro nuovo governatore, nell'incertezza più assoluta. L'unica cosa sicura è che niente sarà più come nei vent'anni appena trascorsi. Lo sanno tutti. Ne sono coscienti i moltissimi parlamentari che temono di dover dare l'addio definitivo al seggio come pure i politici locali travolti dagli scandali in periferia. E nessuno è rimasto con le mani in mano in attesa della ghigliottina. Lo dimostra il fatto che mercoledì la Commissione parlamentare per le Questioni regionali presieduta dal leghista Davide Caparini ha bocciato il decreto legge del governo di Mario Monti che dovrebbe sottoporre gli atti delle Regioni alla verifica della Corte dei conti affidando alla magistratura contabile anche il controllo dei bilanci dei gruppi politici e delle assemblee degli eletti. Un provvedimento preso d'urgenza, dopo lo choc provocato nell'opinione pubblica tanto dalle sconcertanti vicende del Consiglio regionale del Lazio, con i fondi pubblici usati per comprare auto di lusso o pagare viaggi di piacere e cene pantagrueliche, quanto dalle inchieste sulla sanità lombarda e dagli illeciti perpetrati in molte altre realtà, dal Nord al Sud. Poco importa che il decreto avesse avuto il benestare degli stessi vertici delle Regioni, a partire dal presidente della Conferenza Vasco Errani, governatore democratico dell'Emilia-Romagna. Il relatore Luciano Pizzetti, democratico e bersaniano come lui, è arrivato a sostenere che i presidenti delle Regioni «non appaiono in grado di salvaguardare le proprie prerogative costituzionalmente riconosciute»: testuale. E se si considerano «apprezzabili le misure tese a determinare una riduzione dei costi della politica nelle Regioni», i controlli della Corte dei conti, quelli non sono proprio accettabili. Per quale motivo? Semplicissimo: «comprimono eccessivamente la sfera di

competenza propria delle autonomie regionali». Tutti d'accordo con questo principio, enunciato dal leghista Gianvittore Vaccari. Perciò il decreto legge va respinto al mittente. Non conta che proprio la mancanza di controlli sia responsabile non soltanto di enormi sprechi di denaro pubblico, gigantesche inefficienze e inaccettabili clientelismi, ma anche degli scandali che stanno trascinando la politica nella melma del discredito alimentando la sfiducia dei cittadini? Nossignori. L'autonomia... Un principio nobile e sacrosanto. Purtroppo ridotto, in molte circostanze, a far da scudo ai rimborsi chilometrici per l'auto incassati pure se si viaggia in treno, ai contributi senza obbligo di rendicontazione, alle assunzioni di amici e parenti nelle società controllate, alle nomine nelle aziende sanitarie non per merito ma per tessera. Che cosa c'entra tutto questo con l'autonomia, ce lo dovrebbero spiegare... Si narra che la bocciatura parlamentare sia maturata dopo un'interminabile processione di questuanti: chi ha il mutuo da pagare, chi non può «assolutamente» rinunciare al vitalizio, chi deve mantenere due famiglie. Se la carne è debole, questa politica lo è ancor di più. Chi aveva creduto per una volta tanto in un sussulto d'orgoglio di una classe dirigente tristemente avviata al crepuscolo, atto doveroso nei confronti di un Paese stremato dalla sua inettitudine, si deve ricredere. Non cambiano. Durante il dibattito in Commissione il relatore Pizzetti ha detto di considerare «un grave errore assecondare, nelle sedi istituzionali, le istanze di un'opinione pubblica esacerbata e indignata dai recenti scandali promuovendo misure che stravolgono l'impianto complessivo della Costituzione». Giudicate voi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DORIANO SELINAS



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le misure fatte a pezzi

L'ODORE DEL VOTO PIÙ VICINO

di **SERGIO RIZZO**

Non c'è stato nulla da fare: non è servito nemmeno ribattezzarla «legge di Stabilità». Ancora prima che varcasse la soglia della Camera i partiti hanno cominciato a smontarla. Pezzo per pezzo. **A PAGINA 55**

Intervista

Il governatore della Liguria, Burlando: ingiusto colpire indiscriminatamente, il governo dica cosa fare

“Io ho risparmiato, non possono punirmi”

RAFFAELE NIRI

GENOVA — «L'anno scorso mi hanno detto di tagliare e io, che sono uno diligente, ho tagliato. Nel 2011 la Regione Liguria ha speso 330 milioni in meno, cioè il 29,8%».

Poi, presidente Burlando, cosa è successo?

«Non bastava. E così quest'anno, 2012, ho speso 160 milioni in meno, solo sul capitolo Sanità. Se guardiamo il complessivo fanno quasi 600 milioni di euro in meno, nella piccola Liguria. Se poi riportiamo questa cifra sul livello nazionale siamo ad un risparmio che va tra i 15 e i 20 miliardi. Se tutti facessero così...».

Ma non tutti fanno così...

«Non solo non tutti fanno così, ma il fatto di essere additati come un buon esempio si trasforma in beffa. L'altro giorno mi ha chiamato Bondi, che — tra i suoi mille impegni — ora deve fa-

re anche il commissario alla sanità della Regione Lazio. Durante la prima fase della spending review ci aveva

convocati a Roma, per capire come avevamo fatto a tagliare così tanto. L'altro giorno mi ha chiesto se gli mandavo tutta la documentazione e, già che c'ero, anche un paio di funzionari per esportare il modello Liguria anche in Lazio».

Una bella soddisfazione.

«In teoria. Perché ha ragione il mio amico Vasco Errani. Di fronte ad una bocciatura del decreto sui tagli da parte della Commissione bicamerale per

gli affari regionali deve essere il governo, adesso, a dirci come uscirne».

Idee?

«Fossi in Monti, Passera e Grilli mi farei preparare una bella tabella: chi ha risparmiato e quanto. Ci metterei

dentro tutti, ministeri, Regioni, grandi comuni. Io so quello che abbiamo fatto noi liguri. So di muovermi secondo le regole che ci ha dato Monti: non metto nuove tasse, non faccio derivati e ci mancherebbe altro, non apro nuovi mutui e non allungo i tempi. Ma gli altri fanno tutti così? Il Piemonte che dichiara di essere tecnicamente fallito fa così? E perché i buoni devono essere castigati come i cattivi?».

Meritocrazia regionale?

«Io credo che occorra darsi uno strumento per selezionare. Mi dite quanti consiglieri devo avere, quanti assessori, quanto devo tagliare per le singole voci, quanto dobbiamo tagliarci come stipendio. Benissimo, io faccio tutto per benino e tu, come risposta, tu chiudi completamente il rubinetto — non sia mai che passi qualche goccia — così non ci sono nemmeno i soldi per far restare in vita le aziende alluvionate. Ma che logica è mai questa?».

“Abbiamo ridotto la spesa del 30%, ho fatto ciò che mi avevano detto. Ora non mi danno nemmeno i soldi per le aziende alluvionate. Ma che logica è mai questa?”



PRESIDENTE

In alto, il governatore ligure Claudio Burlando



VENERDÌ

NATALIA ASPESI

LA TRISTEZZA DELLE AMAZZONI

Non sembrano così disperati i più fedeli sostenitori, per la sua feroce rinuncia a ricandidarsi come salvifico premier. Se ne approva l'eroico ardimento e il sublime sacrificio e volendo, si sentono pure sospiri di sollievo. Ma le amazzoni no, le amazzoni si disperano, vedi la loro leader Biancofiore che un paio di settimane fa rintronò i telespettatori dalla Lilli Gruber con una gragnuola inarrestabile di esaltazioni berlusconiane: in più terrorizzandoli con un sguardo di massima ferocia che aveva pure fatto ammutolire la ben più signorile e non berlusconiana Flavia Perina. Anche ieri la capoamazzone inconsolabile, fantastica, in mezzo a un gran toccar ferro, del ritorno del suo idolo nel già funestato Palazzo Chigi. Quante siano le amazzoni ancora non si sa, resta una curiosità: cosa ci troveranno mai le donne in quel signore anziano e dipinto, giocherellone, con amici poco raccomandabili e ragazzette allegre, certo molto ricco e generoso, ma insomma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



A QUESTA SOCIETÀ SERVE LA CASTA PER SCARICARE LE PROPRIE COLPE

PER POSTA
di MICHELE SERRA

Gentile Serra, mi chiamo Duccio Facchini, ho 24 anni, le scrivo da Lecco. Sono stato io a gridare «Vai ad Hammamet» a Formigoni. Raccolgo il suo invito a rivedere le mie «categorie di giudizio storico», se non altro per questione anagrafica: all'epoca di Tangentopoli frequentavo l'asilo.

Le spiego il perché di quel riferimento. La chiusura a riccio, il sordo trascinarsi nonostante le picconate politiche prima ancora che giudiziarie, il capannello organizzato, la schiera di ufficiali in divisa a tutela degli ingressi della sala conferenze: questi ingredienti mi hanno ricordato una fuga, un esilio. Psicologico, più che fisico.

Ecco perché ho pronunciato il nome dell'amena località tunisina. Mi permetta però una provocazione: ricorda la presentazione del libro di Italo Bocchino a Milano, qualche mese fa? Le chiesi il perché della sua presenza al dibattito, a sdoganare ex fascisti e berlusconiani. Mi rispose che andava premiato il tentativo di ribellione dei finiani al Rais.

Giudico più grave riporre fiducia in un gruppetto di transfughi missini (ingrati, peraltro) piuttosto che la mia semplificazione da contestazione «di strada».

Duccio Facchini | Lecco

Per questo, con un paradosso amaro, mi è venuto da scrivere che il riferimento a Hammamet era riduttivo rispetto alla successiva degenerazione. A proposito della quale temo che Tangentopoli abbia avuto, senza averne la volontà diretta, un ruolo nefasto: è servita a scaricare sulla sola classe politica colpe e difetti che sono, in realtà, di tutta la società. Pensare che il potere - specie in una democrazia elettiva - sia il malvagio oppressore di una società virtuosa è un alibi micidiale. Prova ne sia il fatto che, appena epurata la «casta» di allora, gli italiani hanno spalancato le porte a Berlusconi, la cui spregiudicata destrezza differiva di ben poco dal rampantismo craxiano, e semmai lo peggiorava. Oggi ho timori analoghi. Che si urli contro «la casta» anche per non riflettere sulla mentalità e sugli atti di un corpo sociale disposto a tutto pur di non guardarsi dentro. Quanto alla presentazione del libro di Bocchino: il rischio più grave, in quei casi, è perdere del tempo. È quanto mi è accaduto, e dunque hai ragione a rimproverarmi. Ma lo hai perso anche tu, venendoci ad ascoltare. Cerchiamo di fare meglio in futuro, tu e io. >>>

Caro Duccio, il mio non voleva essere un rimprovero. Era l'invito

a valutare quanto le categorie del passato non bastino a inquadrare il presente. Dai tempi di Tangentopoli, la corruzione è aumentata per quantità (lo dicono anche i dati prodotti dal governo) e mutata per qualità. Si è fatta più estesa e capillare. Riguarda un po' meno il mantenimento degli apparati dei partiti (che già provvedono a foraggiarsi con dovizia grazie a leggi compiacenti), un po' di più l'arricchimento personale, la vanità sociale, la frenesia di sembrare ricchi e gaudenti a qualunque costo.





di **PIERO OTTONE**

REGIONI, SÌ O NO? DIPENDE DALL'ONESTÀ DEI CITTADINI

Le regioni (cioè l'ordinamento regionale del nostro Stato) sono all'ordine del giorno, e vorrei fare qualche osservazione sul tema. In origine, dunque, c'era lo Stato unitario. Sul modello della Francia. Perché no? In Francia funziona piuttosto bene. Da noi, tuttavia, tanto bene non ha funzionato: c'erano le particolarità locali, le tendenze centrifughe, e i legislatori hanno pensato che sarebbe stato preferibile un ordinamento regionale. E si poteva dire, ancora una volta: perché no? Negli Stati Uniti la federazione funziona benissimo. In Germania ci sono i Länder: bene anche quelli. Perché non dare un po' di respiro alle varie componenti di questo nostro Stato italiano, così travagliato? Si sono dunque fatte le regioni (previste per altro dalla costituzione), dopo molte esitazioni e false partenze, come di solito succede da noi. Si è addirittura inventata la definizione di governatore per il presidente di ogni regione: dire che la Polverini era governatore, o governatrice, del Lazio non vi fa ridere? A me sembra ridicolo oltre ogni dire. Bene. Si credeva, con le regioni, di fare un passo avanti. Adesso ci si accorge che si è fatto invece un passo indietro: le regioni sono fonte di dissipazione, con i difetti dello Stato unitario moltiplicati per venti, e si cerca, con l'acqua alla gola, di fare marcia indietro.

RENATA POLVERINI, PRESIDENTE DELLA REGIONE LAZIO PER IL CENTRODESTRA, SI È DIMESSA IN SEGUITO AGLI SCANDALI LO SCORSO SETTEMBRE



Conclusione? In ogni formula politica e costituzionale contano gli ingredienti, più che la struttura. Lo ripeto spesso per quel che riguarda il sistema elettorale. Se gli ingredienti (cioè i cittadini) hanno una certa caratura, sono buoni tutti i sistemi, quello uninominale e quello proporzionale, più i derivati. E viceversa. Lo dico adesso quando si contrappongono lo Stato unitario e lo Stato federale. Se gli ingredienti (cioè i cittadini) hanno un certo livello, l'uno e l'altro funzionano. Se gli ingredienti lasciano a desiderare, gli stessi difetti continueranno a emergere, quale che sia l'ordinamento prescelto: senza remissione. ■■

La legge di stabilità
I RAPPORTI GOVERNO-POLITICA

Tobin tax
Richiesta di differenziare il prelievo sulle transazioni azionarie da quello sui derivati

L'emendamento della Affari sociali
Spostare sul bilancio dei ministeri i 600 milioni di riduzione per i fondi sanitari

Dalla maggioranza stop alla manovra

Il Parlamento bocchia i tagli alla sanità e la retroattività su deduzioni e detrazioni

Marco Mobili
ROMA

No alla retroattività della stretta su deduzioni e detrazioni e no al taglio da 600 milioni per la sanità. Traballa sempre più l'impalcatura della legge di stabilità presentata dal Governo. Il Parlamento, pezzo dopo pezzo, prova a smontare le principali misure contenute nel disegno di legge all'esame della Camera. In attesa degli emendamenti che saranno depositati mercoledì prossimo in commissione Bilancio per avviare l'esame di merito del Ddl, sono le altre commissioni permanenti di Montecitorio a dire la loro.

Dopo l'emendamento sugli esodati e le maxi tasse per i ricchi approvato mercoledì dalla commissione Lavoro (si veda il servizio a pagina 5) ieri è stato il turno della commissione Finanze che ha vincolato il via libera al Ddl alla cancellazione delle norme che hanno effetto re-

troattivo su detrazioni e deduzioni, nonché sul regime agevolato per le società agricole.

Il no della commissione Finanze alle deroghe allo Statuto dei contribuenti è condizione irrinunciabile per poter votare la legge di stabilità. Infatti queste norme si pongono in palese contrasto con l'affidamento e la buona fede dei contribuenti, i quali nel fare le proprie scelte sulle spese da sostenere nel 2012 hanno tenuto in debito conto anche i loro possibili vantaggi fiscali.

Alle condizioni irrinunciabili sulla retroattività la commissione ha aggiunto anche alcune osservazioni di peso. Sull'Iva si chiede al Governo di destinare tutte le risorse disponibili a scongiurare l'aumento di un punto previsto per luglio. Sull'agevolazione per incrementare la produttività la richiesta della Commissione è quella di specificare fin da subito almeno le caratteristiche essenziali dell'agevolazione. Su deduzioni e detrazioni,

poi, non convincono gli effetti della franchigia sulle spese per le attività sportive dei ragazzi che oggi sono detraibili nel limite dei 210 euro. La franchigia da 250 euro decreterebbe l'automatica cancellazione del bonus.

Commissione Finanze e presidente Consob (Giuseppe Vegas) auditato ieri subito dopo il via libera al parere sulla stabilità) sono sulla stessa lunghezza d'onda sulla Tobin tax all'italiana: l'imposta di bollo va diversificata, a parità di gettito complessivo, tra transazioni azionarie e quella applicabile a strumenti finanziari derivati. Non solo. All'interno di questi ultimi l'aliquota dovrebbe essere ulteriormente diversificata tra contratti stipulati con finalità meramente speculative e quelli messi in atto in stretta connessione con l'operatività di soggetti imprenditoriali. Infine la commissione Finanze chiede l'abolizione della norma che aumenta l'Iva dal 4 al 10% per le prestazioni di assisten-

za svolta dalle cooperative.

Su questo fronte e in particolare sulle risorse per la sanità è arrivato ieri un altro richiamo "scritto" al Governo. La commissione Affari sociali ha approvato un emendamento per cancellare dal Ddl il taglio da 600 milioni e sostituirlo con un nuovo taglio lineare alle spese dei ministeri.

Sull'emendamento, che ora dovrà essere esaminato dalla commissione Bilancio, il Governo si è rimesso all'Aula. L'emendamento approvato dalla commissione prevede, in particolare, la soppressione del taglio alla sanità e per mantenere i "saldi invariati" dispone che «le dotazioni di parte corrente» dei ministeri, «a eccezione di quelle relative al ministero del Lavoro e delle politiche sociali, al ministero della Salute e al ministero dell'Istruzione, università e ricerca», sono ridotte in maniera lineare per un importo pari a 600 milioni di euro per l'anno 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure nel mirino

DETRAZIONI IRPEF

Nel parere formulato ieri la commissione Finanze della Camera ha chiesto di rinunciare alla retroattività degli interventi su detrazioni e deduzioni (franchigia di 250 euro sugli oneri deducibili e detraibili e tetto di 3mila euro per le spese detraibili), applicandoli dal 2013. Ma per la commissione va cancellata anche la retroattività sulla determinazione del reddito d'impresa agricola

IVA

La commissione Finanze ha chiesto al Governo di adottare tutte le misure utili a scongiurare definitivamente la prospettiva di incrementare di un punto a partire dal 1° luglio 2013, delle aliquote Iva del 10 e del 21%. Nel timore che tale aumento possa avere effetti negativi sulle «già deboli aspettative di ripresa dell'economia italiana, attualmente in recessione»

TOBIN TAX

Nel mirino della Finanze è finita anche la Tobin tax. Il parere ha chiesto di distinguere, a parità di gettito complessivo, l'aliquota applicabile alle transazioni sulle azioni e quella sui derivati. Differenziando poi i derivati stipulati per finalità meramente speculative e quelli utilizzati per l'operatività di soggetti imprenditoriali

TAGLI ALLA SANITÀ

Cattive notizie per il Governo sono giunte anche dalla commissione Affari sociali della Camera che ha votato all'unanimità un emendamento alla legge di stabilità che cancella il taglio di 600 milioni per la sanità nel 2013, sostituendolo con tagli lineari ai ministeri. Sulla proposta, che ora dovrà essere esaminata dalla commissione Bilancio, il governo si era rimesso all'Aula

RINVIO AL 2013

La commissione Finanze chiede di far partire solo dal prossimo anno la stretta su oneri deducibili e detraibili ai fini Irpef

IVA

Nel mirino dei deputati sono finiti anche l'aumento dell'imposta sui consumi e l'aggravio sulle cooperative sociali



In Parlamento alt su sanità e retroattività - Frenata anche sul decreto contro i costi delle Regioni

I partiti smontano la manovra Più ampie le detrazioni sul lavoro

Grilli: subito il piano di dismissioni per 3-5 miliardi

Traballa sempre di più l'impalcatura della legge di stabilità. Il Parlamento prova a smontare le principali misure contenute nel disegno di legge all'esame della Camera. Bocciati i tagli alla sanità e la retroattività su deduzioni e detrazioni. Frenata anche sul decreto contro i costi delle Regioni. Il Governo lavora alle possibili modifiche e punta su maggiori agevolazioni sul lavoro dipendente al posto del taglio dell'Irpef. Intanto il ministro Grilli ha annunciato entro fine anno il piano di dismissioni da 3-5 miliardi. Servizi ▶ pagine 2-3, 6



Conti pubblici
LA QUESTIONE DEL DEBITO**Tesoretto consistente**

Il patrimonio immobiliare complessivo del 53% delle amministrazioni ammonta a 350 miliardi

Le tipologie

I fondi in via di trasferimento alla società di gestione del risparmio riguardano 350 edifici già individuati

Grilli: alla Sgr subito beni per 3-5 mld

«Possibile lavorare su alcuni immobili dello Stato, ma è una benzina che finisce presto»

ROMA

«Ci sono immobili dello Stato centrale, per un valore tra i 3 e i 5 miliardi, su cui è possibile lavorare da subito. Ma la benzina dello Stato finisce presto: serve dunque il pieno coinvolgimento degli enti territoriali. L'obiettivo è accelerare la riduzione del debito». È con queste dichiarazioni, ai margini del seminario a porte chiuse sulle dismissioni del patrimonio pubblico tenutosi ieri al Senato, che il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha acceso metaforicamente i motori della complessa macchina per la valorizzazione con messa a reddito e cessione degli immobili pubblici. Un'operazione che servirà in via prioritaria a ridurre lo stock di un debito pubblico che si impennerà nel 2013 al 127,1% del Pil.

A conferma dell'imminente messa in moto di questo piano

straordinario di valorizzazione e vendita di patrimonio pubblico, da un punto di Pil l'anno, il direttore dell'Agenzia del Demanio Stefano Scalerà ai margini dello stesso seminario ha confermato che il cda della Sgr (inizialmente 100% Tesoro e poi 60% Demanio e 40% Tesoro) alla quale verranno trasferiti gli immobili pubblici sarà «costituito a breve», una questione di giorni.

Questi 3-5 miliardi di avviamento sono la punta di un iceberg. Scalerà ha ricordato ieri le cifre faraoniche già a disposizione: «Il patrimonio complessivo immobiliare del 53% delle amministrazioni pubbliche che hanno risposto al censimento (avviato dal Tesoro nel febbraio 2010, ndr), tra cui i Comuni più grandi, ammonta a 350 miliardi circa». Di questi, una parte sono immobili dello Stato

per un valore di 55,6 miliardi: questi a loro volta si suddividono per l'80% in immobili a uso governativo (uffici) per un valore stimato di 44,9 miliardi e il restante 20% in beni non strumentali per 10,6 miliardi.

I 3-5 miliardi in via di trasferimento dalla Pa alla Sgr sarebbero relativi a 350 immobili già individuati dal Demanio: uffici per un valore attorno a 1 miliardo (con pagamento di affitto per imporre efficienza e razionalizzazione degli spazi a chi occupa immobili pubblici finora senza canone); immobili non strumentali per 1,2 miliardi (l'1% circa sul totale) destinati a concessioni per l'operazione "sviluppo" (il bando di alcune concessioni sarà pubblicato questo novembre); una quota di beni della Difesa, inizialmente 22 sugli oltre 1.500 di scarso valore commerciale

ma non più utili ai fini istituzionali. La Sgr disporrà inizialmente di un bacino di risorse provenienti dagli enti previdenziali: 210 milioni l'anno per tre anni, in cambio di quote.

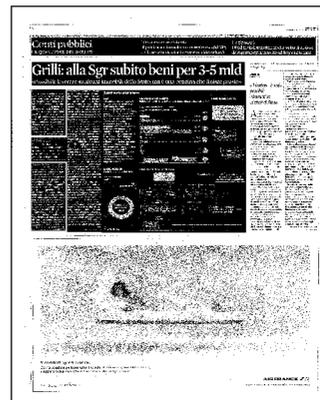
Al seminario il Mef ha presentato il progetto «Patrimonio della Pa» per lanciare un messaggio: le società quotate possedute dal Tesoro (Eni, Enel, Finmeccanica e Stm) nell'attuale situazione di mercato «evidenziano quotazioni pari a 12,5 miliardi fortemente inferiori ai valori massimi di 22 miliardi» registrati dal 2008. Nel caso di vendita di queste partecipazioni ai valori attuali, il Mef ha calcolato che la perdita dei dividendi (1 miliardo) e il risparmio degli interessi dovuto al minore debito (514 milioni) porterebbe a un flusso netto negativo di 491 milioni per lo Stato.

I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CONTROLLATE

Vista la crisi finanziaria la dismissione delle società quotate possedute dal Tesoro porterebbe a una perdita per lo Stato di 491 milioni



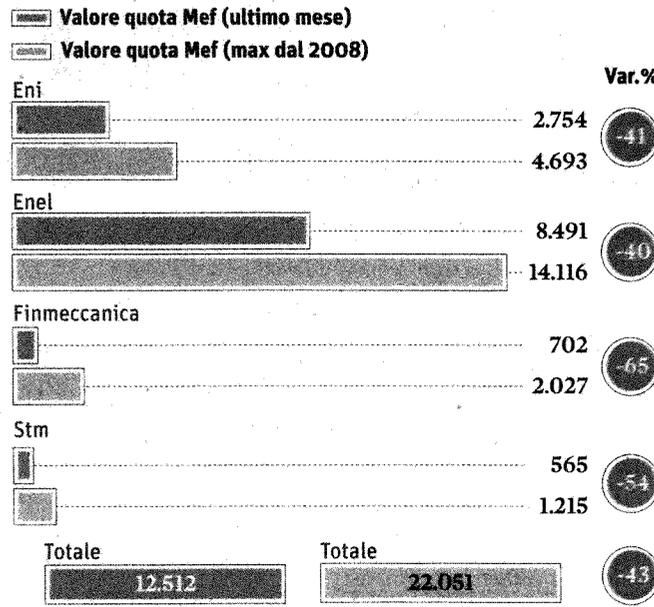
Il patrimonio sotto la lente

I dati

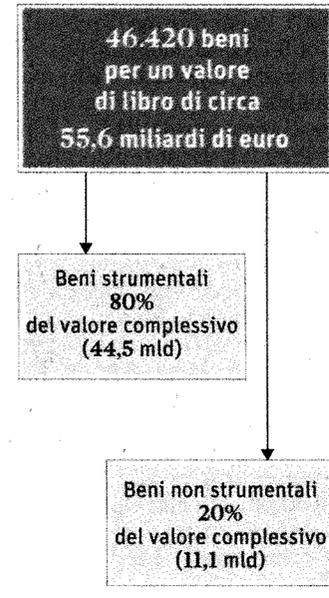
- Il valore del debito pubblico è conosciuto con certezza (circa 1.975 miliardi di euro).
- Il grado di conoscenza delle componenti dell'attivo dello Stato, invece, non consente ancora di fornire valori completi, aggiornati e, quindi, del tutto attendibili.
- La risposta alla prima rilevazione del Mef sui beni immobiliari (fabbricati e terreni) della Pa è stata data da 5.900 amministrazioni su 11.000.
- Gli immobili dello Stato censiti finora (53% della Pa) hanno un valore stimato attorno a 350 miliardi, importo che tiene conto dei Comuni più grandi. Gli enti territoriali pesano molto più delle amministrazioni centrali.
- Le amministrazioni pubbliche detengono direttamente partecipazioni in circa 7.000 società, di cui l'80% è detenuto dagli enti territoriali

VENDITA NON CONVENIENTE

Entità degli introiti realizzabili dalla cessione delle partecipazioni del Mef



IMMOBILI DELLO STATO



LA SUDDIVISIONE

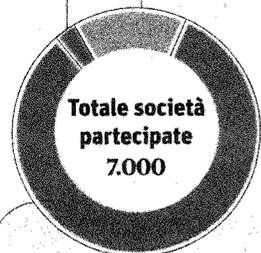
Società partecipate. Dati in %

Amministrazioni centrali

3

Altre amministrazioni

15



82
Enti territoriali

COME FUNZIONERÀ LA NUOVA SGR

